DE' CONTAGI

E

DELLA CURA DE' LORO EFFETTI

LEZIONI MEDICO-PRATICHE

DEL CAVALIERE

VALERIANO LUIGI BRERA M. D.

CONSIGLIERE DI GOVERNO DI S. M. I. R. A.

Professore P. O. di Terapìa Speciale e di Clinica Medica nell' I. R. Università, e Direttore dello Spedale Civile di Padova; Membro O. del Cesareo-Regio Istituto; Uno de' Quaranta della Società Italiana delle Scienze; Socio O. A. dell' I. R. Accademia di Scienze e Lettere di Padova, della C. R. Accademia Medico-Chirurgica Giuseppina di Vienna, e dell' Imperiale Leopoldino-Carolina de' Curiosi della Natura di Germania; Onorario e Corrispondente delle Accademie e Società Reali delle Scienze di Berlino, di Monaco, di Torino, di Napoli, di Lucca, e di Gottinga, delle Accademie e Società di Medicina R. di Madrid, R. di Parigi, R. di Montpellier, di Lione, di Marsiglia, di Bruxelles, di Erlangen, di Halla, di Bologna, di Parma, di Genova, Cesarea di Mosca, Elvetica di Zurigo, Americana del Delawar; degli Atenei di Venezia, di Brescia ec.

VOLUME II

IN PADOVA

DALLA TIPOGRAFIA E FONDERIA DELLA MINERVA

M. DCCC. XIX.

CAPO QUINTO

Fenomenologìa delle malattie contagiose.

§. CCI. Le malattie dai contagi suscitate ci presentano una serie di fenomeni morbosi particolari e specifici, i quali nell'apparizione e nel decorso marcano alcuni determinati periodi. Una malattia universale qualunque iperstenica o ipostenica offre, generalmente parlando, due soli periodi; quello cioè d' incremento, nel quale incomincia tosto che dietro l'azione delle potenze nocive la predisposizione si cangia in vera malattia, e procede sino al massimo grado dello sviluppo dell'analoga sua forma; l'altro di decremento, che succedendo al primo finisce col terminare della malattia. Le affezioni organiche non tengono alcun periodo fisso; il tutto dipendendo nelle medesime dalla qualità o forza della causa morbosa, dall'irritabilità della fibra, dallo stato di riazione dell'organica tessitura, dalla durata d'azione della causa morbosa, e da una serie di altre consimili circostanze. Le malattie all' incontro, che sono dai

contagi provocate, per lo più offrono nel loro corso certi periodi, certe fasi costanti.

§. CCII. Egli è ben vero, che attesa la varietà delle affezioni contagiose, e le complicazioni loro soprattutto colle infiammazioni, colla verminazione ec. riesce talvolta difficile di rimarcare distintamente siffatti periodi: ciò non pertanto tenendo dietro all'andata loro con esattezza e precisione, s'arriva benissimo ad iscorgervi uno stadio di invasione, un altro di eruzione, un terzo di azione specifica, cioè di suppurazione in qualche esantema essenziale, e di sommo incremento in altri esantemi e ne' tifi contagiosi, un quarto infine di concozione e di eliminazione dall' organismo d'una materia irritante, e capace di mantenere al sommo pervertite le vitali proporzioni d' intieri sistemi organici, oppure di que'sistemi ed organi, che ne rimasero particolarmente infetti. A questo quarto stadio tiene dietro lo ristabilimento dell' eccitamento, la predisposizione cioè alla salute. Ciascuno di questi stadj è segnato da particolari fenomeni morbosi, così che offrendosi alla considerazione del Medico osservatore una malattia contagiosa, ad esso difficile non riesce di pronunziare lo stadio, nel quale sarà di già entrata.

ARTICOLO I.

Stadio d' invasione.

§. CCIII. Lo stadio d' invasione è costituito dal periodo, che passa fra l'avvenuto ingresso o sviluppo nell'organismo della materia contagiosa, e l'avanzamento, non che la deposizione di questa materia ne' tessuti organici, che forniti sono dell'opportunità ad entrare colla medesima in un vero processo di fisico-chimica operazione. Varia è quindi la durata di questo stadio, in ragione della maggiore o minore irritabilità del sistema linfatico, della maggiore o minore virulenza della materia contagiosa introdotta o sviluppata, della più o meno prontamente destata opportunità ne' tessuti organici al fisico-chimico processo. Per la qual cosa lo stadio d' invasione considerato nella sua maggiore o minore durata, non che ne' fenomeni morbosi, da cui è contrassegnato, scorgesi a pieno legato coll' indole delle singole materie contagiose, e quasi di ogni individuo, che ne resta invaso.

§. CCIV. In questo stadio nessun effetto morboso specifico si può pur anco distintamente ravvisare nella generalità de' sistemi organici. Tutti quanti i fenomeni morbosi, che in tale stadio si osservano, sono puri risultamenti del-

l' irritazione. Mancando il preceduto o contemporaneo concorso di altre potenze nocive, il pervertimento delle proporzioni vitali consiste in puri irritamenti esternati principalmente dalla condizione irritativa de' polsi e dell'organo della volizione, come è indicato dal tinnìto delle orecchie, dai sogni spaventosi, dall' inquietudine, dalle anomalìe ed incertezze delle operazioni nervose, e delle funzioni degli organi, in vicinanza de' quali è stato introdotto il contagio. I vasi linfatici di queste parti diventano d'ordinario grossi e dolenti, come dolenti e gonfie si fanno le glandole linfatiche delle parti circonvicine. Per lo più le invasioni contagiose si mostrano accompagnate da sintomi catarrali e reumatici per effetto di quell' impulso ignoto, che porta i contagi ad irritare specialmente il tessuto cutaneo, ed il sistema gastro-enterico, e di conseguenza la gola, ove la sensibilità de' tessuti rende più sensibile l'azione irritativa della materia contagiosa.

§. CCV. Tutto è adunque in questo stadio opra dell'irritamento più o meno esteso e gagliardo secondo che i tessuti invasi sono più o meno sensibili, maggiori o minori sono le diramazioni linfatiche dal contagio penetrate, e più o meno disaffini riescono per la sensibilità organica gli elementi, che entrano nella composizione della materia contagiosa.

§. CCVI. Tre sono le strade di già indicate, per le quali i contagi si possono insinuare nell' organismo; l'organo cutaneo, le fauci coll'esofago, e le vie della respirazione. Quindi è, che nello stadio d' invasione insorger deve una serie di fenomeni morbosi corrispondenti all' organo o tessuto dal contagio percorso nella sua diffusione per l'organismo. E qui occorre riflettere, che ben sovente non si osserva limitato ad una sola di queste strade l' inalamento di un contagio, e che perciò non di rado insorge un complesso di sintomi, che marcano gli effetti dell' irritamento in due, ed anco in tutte e tre le strade. Pure siccome più attivo d'ordinario addiviene in una l'assorbimento, e ciò forse per effetto delle costituzionali vicende morbose, così i sintomi della invasione d'ordinario nelle epidemìe contagiose si osservano predominanti più in questa che in quella parte, e si ha perciò un criterio onde determinare la via, per la quale sono nell' interno dell'organismo penetrate le particelle contagiose.

§. CCVII. Si deduce introdotto un contagio per i così detti pori inorganici della cute dalla mancanza di que' segni, onde dichiarasi l' ingresso suo per l'aspera arteria o per l'esofago. Maggiormente poi ne saremo rassicurati, allorchè la cute medesima sia per offrire qualche indizio d' irritazione o col senso di incessante

prurito, oppure colla comparsa di pustole o macchie; cagionate le prime dalla soverchia irritazione operata dalla materia contagiosa sull' estremità de' minimi vasellini cutanei, per cui spasmodicamente chiudendosi il loro orifizio si formano quali conseguenze sulla superficie della pelle alcuni piccioli tumori risipelatosi, o flemmonosi, od anco edematosi; e suscitate le seconde dalla rottura de'vasi capillari sanguigni, per cui rimanendo stravasati i liquidi contenutivi, la cute si pinge in macchie più o meno minute, e di colore più o meno carico, secondo la quantità ed il colore del liquido stravasato. I brividi, e le orripilazioni, che si fanno ad ogni tratto sentire in questo stadio, e frammezzo ancora del calore febbrile, come suole avvenire nell' iperstenìa della cute, sono nel primo sviluppo d'una malattia contagiosa da ripetersi da questa sorgente, e non già da un arresto di materia traspirabile.

§. CCVIII. La nausea ed il vomito insorgono nel principio d'una malattia contagiosa per effetto della convulsione delle fibre muscolari delle fauci, dell'esofago, del ventricolo, del diaframma e de' muscoli addominali, essendo tali fibre al sommo irritabili. Posto di fatto un dito nelle fauci, toccato appena il velo pendulo palatino, irritata la base della lingua, o l'apertura della faringe, la nausea rimane subito eccitata,

ed il vomito vi tiene dietro. Quindi è, che insinuatosi per queste parti un contagio, sono le medesime esposte a rimanere irritate e convulse dall' indole disaffine del suo stimolo. La sete, la nausea, lo vomiturizione ed il vomito ne sono la conseguenza. Vero è, che le impurità gastriche, un vizio organico ne' tessuti dello stomaco e delle parti vicine eccitar possono analoghi fenomeni morbosi. Ma oltre che altri fenomeni possono renderci attenti sulla diversità del morboso apparato, i segni indicanti una raccolta saburrale, un vizio organico dello stomaco e delle parti vicine, appaleseranno colla loro durata al Medico, quando a queste cause piuttosto che allo stimolo irritativo del contagio dovranno essere attribuiti il vomito e la nausea. La cardialgìa, la gastrodinìa, ed anco la gastritide sono effetti di veleni inghiottiti; ed ogni qualvolta dietro il grande irritamento dall' introduzione d'un contagio suscitato si scorgerà la presenza de' sintomi indicanti qualch' una di queste forme morbose, fondato al certo sarà il sospetto, che in un colla saliva siansi introdotte nello stomaco le materie contagiose, e che quivi capaci diventino fin' anco di alterare la condizione naturale di questo viscere. Alcune volte queste venefiche particelle sono di acrimonia tale fornite, che introdotte nello stomaco e negli intestini imprimono alla bile uno stato di

somma virulenza. Insorgono in allora i tormini addominali, il meteorismo, la diarrea, la dissenterìa nello stesso stadio dell' invasione; fenomeni, che ne' susseguenti stadj associandosi alle afte nella cavità della bocca, lungo l'esofago, lo stomaco, ed il tubo intestinale, e rendendo assai più pericolosa la malattia, danno chiaramente a divedere quale sia l' indole del contagio, e quale strada abbia principalmente tenuto onde diffondersi nell' interno dell' organismo. I Medici devono avere in tali casi ognora presente, che se queste evacuazioni dipendessero da crisi, scorgere non si dovrebbero sul principio della malattia; e che un tal fenomeno rimanere non potrebbe latente, quando con particolare diligenza esaminate ne fossero tutte quante le annesse circostanze.

§. CCIX. La storia patologica dello stomaco e del tubo intestinale non pare abbastanza rischiarata. Se si potesse dimostrare, che tali visceri possono contenere sostanze morte inclinate alla putrefazione; e che le cause, le quali ordinariamente l' impediscono, si tolgono, oppure s' indeboliscono in certi determinati tempi dell'anno; in allora facilmente si comprenderebbe come dietro l' introduzione di materie contagiose nello stomaco e negl' intestini abbiano luogo in questi visceri alcuni essenziali cangiamenti, e come e fino dove eziandìo queste mor-

bose mutazioni convenir potessero con quelle, che succedono al di fuori. Egli è certo, che per tale strada il più delle volte s'insinuano i contagi, e ciò avviene particolarmente ne' casi delle più gravi e micidiali epidemìe. Sydenham ragionando delle febbri contagiose continue degli anni 1660, 1665, 1666 ci avverte, che alla comparsa di queste bisognava tosto prescrivere un emetico, onde liberare l'ammalato dai sintomi pericolosi, che insorgevano in conseguenza di materie eterogenee arrestate sullo stomaco. Sembra che Sydenham possedesse un'eccellente idea, sebbene generale, delle proprietà nocive, che esercitar possono sullo stomaco i contagi. Egli aggiunse ancora, che il vomito violento, un senso vivo di oppressione allo scrobicolo del cuore, e la febbre con calore ne erano li sintomi primitivi e principali. Huxham nel darci la descrizione della febbre da esso lui chiamata putrida, maligna, e petecchiale ci ricorda, che gli ammalati incominciavano tosto a lamentarsi di grave dolore di testa, di nausea e di vomito, sintomi molto più violenti di quelli, che asserì di aver osservati nella lenta nervosa. Nella Raccolta fatta da Howart delle opinioni de' Medici relative alla peste, che frequentemente domina nel mezzodì dell'Europa e dell'Asia, si legge, che l'aridezza della lingua e delle fauci, il vomito, la nausea, la svogliatezza e la

perdita delle forze costituivano la serie principale de' sintomi immediatamente nel principio della malattia. Lungo sarebbe di quivi raccogliere le osservazioni dei Pratici per dimostrare, che la via dello stomaco e del tubo intestinale è la più frequentemente tenuta dai contagi nella loro introduzione nell'organismo. La febbre gialla, che ha dominato in Livorno, chiaramente ci convinse pure, che lo stato morboso dello stomaco e del tubo intestinale era il principale e l' immediato sintoma, che più fissava l'attenzione de' Medici, in modo che in questo e in altri consimili casi si è dubitato fin'anco, che la causa morbosa esistere potesse esclusivamente nelle prime strade. Ippocrate ha saputo distinguere a meraviglia due casi di epidemìe cagionate dall' introduzione nello stomaco di materie eterogenee; il primo dipendente da cause esterne, e l'altro in conseguenza di cause talmente dissimili dalle prime, per cui inclinava a credere, che potessero eziandìo spontaneamente destarsi nel corpo istesso. Egli quindi esaminò (1) colla massima accuratezza l'aria, che agisce fuori del corpo, non che lo spirito, che suppose agire dentro del corpo istesso, ed ambedue li considerò quali cause della febbre.

§. CCX. Oltre il senso di distensione e d'op-

(1) Liber de flatibus etc.

pressione alla regione dello stomaco unitamente ai rutti, che gonfiano gli intestini, e la qualità delle materie rimesse per vomito e per secesso, si danno altri due indizj, che confermano l'introduzione de' contagi per le vie dell'esofago e dello stomaco. Le materie vomitate ordinariamente sono verdastre, od anco nere: verdastre qualora la bile abbia subìto un processo di alterazione dopo d'essersi combinata ai principj contagiosi; nere poi quando si stravasa del sangue sulle pareti dello stomaco, ove non potendo essere ossigenato perde il florido suo colore. Le feccie sono parimente per la stessa causa o verdastre, oppure d'un bruno nero assai fetente.

§. CCXI. Da questi fenomeni morbosi facilmente si può ripetere quel senso d'ardore, che nello stadio d'invasione precede il vomito e la gastrodinìa, e che necessariamente insorger deve, prima che abbia luogo il processo di fisico-chimica operazione, e questo si manifesti coll'eruzione. Per effetto d'irritazione lo stomaco e gli intestini possono in questo primo stadio della malattia di già infiammarsi, come venne egregiamente dimostrato da Wienholt (1). Una tale infiammazione, come pure quella del fe-

(1) Dissert. de viscerum hypocondriacorum inflammationibus occultis in morbis biliosis -- *Ved.* Frank I. P. Delect. Opuscul. etc. Vol. I. pag. 130.

gato, che non di rado vi si associa, è costantemente preceduta ed accompagnata dalla nausea e dal vomito, che sovente durano per molto tempo violenti ed imponenti. La sezione de' cadaveri appalesa in questi incontri l'apparizione di macchie nere e gangrenose sopra de' tessuti infiammati, e conferma all' evidenza, che la proprietà irritante di molti contagi si mantiene analoga a quella delle sostanze semi-acide, quali sono gli ossidi arsenicali, ed alcuni mercuriali (1).

§. CCXII. Se l'esofago, lo stomaco e 'l tubo intestinale esternano l'accennata serie di morbosi fenomeni, allorchè rimangono dall' azione de' contagi affettati, per la stessa ragione segni indicanti la lesione de' tessuti formanti gli organi della respirazione danno a divedere, essere seguìta per questa strada l' introduzione d'un contagio. I polmoni immediatamente o per consenso irritati danno per principale risultamento la tosse. Sappiamo, che la tosse gagliarda e soffocativa insorge, allorchè per mala sorte cade nella trachea qualunque benchè minimo corpo eterogeneo, una goccia di pura e semplicissima acqua. Introdotta quindi nel polmone una potenza cotanto venefica quale si è un contagio, i polmoni rimaner devono necessariamente irritati e scossi da que' movimenti, che sono dalla tosse contrassegnati.

(1) Ved. Vol. I. Capo I. Art. IV. pag. 41.

§. CCXIII. La funzione principale dell'organo polmonare è la respirazione. Se l'organo si mantiene intatto, e l'aria che s'inspira, non è contaminata e corrotta, agevolmente si esercita questa funzione. Divenuta viziata o guasta la tessitura polmonare, o l'aria inspirata, con difficoltà si compie pure la respirazione. Quindi è, che oltre la tosse, la dispnèa indispensabilmente insorge in conseguenza degli inalamenti contagiosi per le vie polmonari. E siccome per effetto di respirazione resa difficile si ritarda il riflusso del sangue dalla testa, così rosseggiano talvolta le fauci, s'intassano le narici, si accendono gli occhj, e i sintomi insorgono di vera corizza nello stadio d'invasione. Non è inoltre difficile di comprendersi come i polmoni cotanto predisposti per se stessi all'infiammazione esternare possano un complesso di sintomi catarrali più o meno gravi, e quelli ancora della pleuritide e della peripneumonìa rimanendo soverchiamente irritati dall'azione de'contagi in essi introdotti. Giova per altro riflettere, che siffatte infiammazioni dipendenti da morbosi irritamenti, e non da accresciuto eccitamento, come ne' casi ordinarj, non offrono d'ordinario quell'apparato di fenomeni morbosi, che sogliono accompagnarle, allorchè sono destate da potenze non contagiose. Le peripneumonìe maligne descritte da Huxham e da Sarcone, abba-

stanza provano la diversità somma, che passa fra le une e le altre.

§. CCXIV. Ciò premesso, ben chiara ed evidente è la ragione, per cui la cinanche, la paracinanche, la pleuritide e la peripneumonìa si pongono fra i segni indicanti l'invasione e lo stadio di delitescenza (1) delle malattie contagiose. La laringe e l'aspera arteria, prima d'ogni altra parte e degli stessi polmoni irritate dalla presenza delle particelle contagiose, è assai difficile, che non ne restino in alcun modo offese. L'esperienza poi ci fa vedere, che spesse volte le malattie contagiose accompagnate sono da sensibile lesione in queste parti. Anzi talvolta tale e tanta è l'affezione di siffatti organi, che la febbre, che insorge, viene erroneamente considerata qual sintomo della medesima. Infiammato il polmone, rendesi ostrutta una serie di vasi e proprj e vicini, per cui ritardandosi il corso del sangue verso dell'orecchietta destra del cuore restano piene e turgide la cava discendente, le succlavie, le jugulari; ed il cervello soffre un grado notabile di compressione. Una tale circostanza vuol essere particolarmente ricordata, giacchè ben sovente gli ammalati dal-

(1) *Delitescenza* dal verbo *delitescere, nascondersi,* dire si può con ragione lo stadio d'invasione d'una malattia contagiosa, per essere in tal'epoca dell'affezione, per così dire, appiattato e non già manifesto il contagio introdotto, o nell'organismo sviluppato.

l'azione d'un contagio invasi per le vie della respirazione, e giunti già al punto dell'infiammazione polmonare, si osservano alquanto stupidi fino a non sentire più il dolore laterale; fenomeno, che si ebbe occasione di osservare in alcuni infermi di tifo petecchiale nel nostro Istituto Clinico. S' intende quindi come nello stadio di delitescenza, ed anco d'incremento rimettendo il dolore laterale, e non calmandosi in proporzione gli altri sintomi, un tal fenomeno debbasi anzi risguardare qual preludio di maggiore pericolo. I contagi entrati nel polmone, oltre l'azione irritante e fisico-chimica, che spiegar sogliono sopra di questo viscere, sono altresì da considerarsi quali potenze capaci di disturbare il chimico processo della respirazione, ed anco di impedirlo affatto. Nel primo caso si diminuisce la riproduzione della materia del calore, e gli infermi acquistano una tinta pallido-rossa, oppure sub-flava, e i loro polsi si fanno piccioli: nel secondo caso poi una morte subitanea e quasi irreparabile tronca sull' istante il filo de'loro giorni. Russel parlando della peste di Aleppo riferisce molti esempj di persone tutt' ad un tratto morte nel momento, in cui si esposero al contagio pestilenziale.

§. CCXV. Fa d'uopo inoltre osservare, che un'atmosfera satura di materie contagiose, quantunque non virulente a segno di provocare

un'affezione catarrale, un' infiammazione polmonare, o la morte, riesce ciò non ostante nociva e micidiale alla salute delle persone ancora mancanti dell'opportunità alle invasioni contagiose. Gli infermieri e gli assistenti, che prestano la pietosa opra loro ad infermi contagiosi raccolti in numero in piccioli e non ventilati ambienti, e così esposti all' inspirazione d'un'atmosfera viziata, si osservano diventare a poco a poco cagionevoli di salute, provare poscia dell' ansietà, della tosse, perdere il sonno ed il colorito naturale, ed insensibilmente finiscono in un letale letargo. L'inspirazione di effluvj contagiosi più condensati e concentrati, oltre i dolori, le convulsioni e le infiammazioni polmonari, produce eziandìo le stesse lacerazioni vascolari. Si comprende quindi, come in certi casi tutt'ad un tratto, seguìta l' invasione di un contagio, e durante lo stadio di delitescenza, si manifesti l'emoftisi, anche in grado imponente, come mi è più volte occorso di osservare. Sappiamo, che sotto uguali circostanze il calore dell'organismo sta direttamente in proporzione dell'ossigeno, che si sviluppa ne' polmoni, e che la forza della circolazione dipende dal grado della qualità eccitante da questo principio al sangue comunicata. Qualora l'aria inspirata carica si trovi di elementi irrespirabili, non si sviluppa ne' polmoni che picciola quantità di ossigeno,

quantunque l'inspirazione si mantenga libera, e perciò il calore si diminuisce, e la contrazione del cuore diventa lenta e debole. La Patologìa delle malattie contagiose, e massime di quelle nelle quali l'organo polmonare trovasi particolarmente affetto, ha tratto partito da queste fisiologiche cognizioni, imperocchè ci dimostra che in tali casi, indipendentemente affatto dalla diatesi iperstenica o ipostenica, i polsi possono essere in alcuni lenti, in altri straordinariamente celeri e frequenti, ed in altri manifestare una debolezza tale, che appena si sentano, in tutti però grandemente irritati. Così rendere si può ragione ancora del motivo, per cui talvolta i polsi fin'anco si sospendono, e qual estremo pericolo sovrasta allora quando i polsi offrono siffatto stato di debolezza.

§. CCXVI. Conosciuta la serie de' fenomeni morbosi, che per effetto dell'introduzione de' contagi nell'organismo per le tre accennate strade appalesano al Clinico lo stadio d'invasione (fenomeni tutti irritativi, che cessano coll'eliminazione o neutralizzazione del contagio introdotto, come avviene quando manca l'opportunità alla fisico-chimica operazione contagiosa; che si prolungano, si estendono e si mantengono negli stadj consecutivi in proporzione del maggiore sviluppo e riproducimento della materia contagiosa, dell'indole sua più irritante, e

della sensibilità degli organi e de' tessuti, che ne rimangono infetti), chiaro apparisce il quadro fenomenologico, che annunzia la presenza dello stadio d'invasione, e che lo unisce a quello di eruzione: quadro, che se offre delle varietà in quanto si è accennato, sono queste da ripetersi unicamente dalla diversità de' contagi introdotti.

ARTICOLO II.

Stadio di eruzione, e talvolta dello sviluppo delle diatesi.

§. CCXVII. La diversità de' contagi introdotti o sviluppati nell' organismo, e susseguìti da irritamenti più o meno gravi ed estesi; la maggiore o minore virulenza della materia contagiosa; e l'opportunità più o meno decisa e pronta dell'organica assimilazione de' tessuti affettati per la contagiosa *receptività;* sono altrettante circostanze, che rendono varia la durata dello stadio d'invasione, e più o meno ne accelerano il susseguente di eruzione. Negli esantemi specifici questo d'ordinario avviene dal secondo al decimo quinto giorno, e nel vaccino lo rimarcai esteso fino al ventesimo giorno dopo seguìta l'invasione. Ne' tifi contagiosi l'eruzione

per lo più succede anche poco dopo l'operata invasione, e nella peste lo stadio d'eruzione è talvolta cotanto celere, che mal appena resta avvertito quello d'invasione. Il tifo miliare pare doversi per altro eccettuare da questa regola, giacchè lo stadio d'eruzione suole manifestarsi più tardi di quello che lo si osserva nel tifo petecchiale: in non pochi casi l'ho rimarcato protratto fino alla decima quarta giornata di malattia.

§. CCXVIII. Lo stadio di eruzione è propriamente quello, che annunzia e marca la specifica forma della subìta malattia contagiosa. Egli è l'effetto della già avvenuta inalazione contagiosa, e dell'incominciato ed avanzato fisico-chimico-animale processo provocato dall'azione del contagio introdotto ed isviluppato negli opportuni tessuti dell'organismo, non che della forza espansiva acquistata dagli elementi contagiosi elaborati, i quali tendono a manifestarsi sotto d'una data forma sul tessuto cutaneo. La gonfiezza delle glandole linfatiche, che rendonsi nuovamente dolenti, la condizione sommamente irritata de' polsi, e le anomalìe nervose, che segnano la successione di questo stadio, sono altrettanti dati, per cui devesi ragionevolmente supporre, che l'eruzione sia opra de' sistemi vascolari sanguigno e linfatico. La retrocessione talvolta prontissima delle materie contagiose dalle per-

tinenze della pelle, e le metastasi letali, che ne insorgono, sempre più appoggiano siffatta opinione.

§. CCXIX. Si annunzia l'eruzione in alcuni ammalati mediante un senso di stiramento, e in altri di prurito in qualche tratto della pelle, la quale talvolta rosseggia, ed acquista il carattere dell'anserina. Diverse sono le parti esposte per le prime all'eruzione, a seconda de' varj contagi. Si manifestano d'ordinario i primi indizj della scarlattina sulla parte anteriore del collo; del vajuolo e del morbillo sulle guancie in linea divergente dalle narici; delle petecchie nell' interno della parte superiore delle braccia e sugli omeri; della miliare lateralmente sul collo e verso le mammelle; della febbre gialla e della peste qua e là sulla superficie delle estremità; e di quest'ultima alle glandole inguinali soprattutto. Bentosto si estende e si generalizza l'esplosione eruttiva, ed acquista la forma corrispondente alla condizione patologica suscitata nell'interno dell'organismo dal contagio messovi in azione.

§. CCXX. Egli è in questo stadio, che l' intiero organismo offre una serie di fenomeni morbosi corrispondenti alla forza de' preceduti e sussistenti irritamenti, al concorso delle comuni potenze nocive capaci di destare una diatesi, e finalmente al grado dell'attivata operazione fi-

sico-chimica fra le molecole contagiose, e le molecole costituenti l'assimilazione organica de' tessuti invasi, non che all'estensione dell'avvenuto e tuttavìa sussistente processo di distruzione nell'assimilazione degli organi e de' sistemi più o meno importanti per la conservazione della vita. Quindi è, che gli di già insorti pervertimenti delle proporzioni vitali, conosciuti sotto la denominazione forse troppo generica di movimenti febbrili, si diminuiscono, o si inaspriscono, oppure maggiormente talvolta si aggravano coll'associazione degli spasmi e delle convulsioni. La dispnèa, l'ansietà, lo scolo delle orine, i sudori sieguono le stesse vicende; la condizione morbosa dell'eccitamento o si mantiene pur anco irritativa, oppure conservando sempre questo fondo irritativo acquista il carattere di iperstenica o di ipostenica; l'eruzione in fine diventa più o meno copiosa, estesa, ed anco confluente; e più o meno sensibili insorgono le complicazioni morbose effettuate soprattutto dallo stato delle prime strade, degli organi della respirazione, del sensorio, e di tutti i visceri dell'organismo. Lo spossamento delle forze dell'ammalato corrisponde agli effetti esercitati dal processo fisico-chimico-contagioso nell'estensione, nella profondità, e nell' indole dei tessuti organici: quindi è che quanto estesa e copiosa è l'eruzione delle materie contagiose,

altrettanto maggiore è il dispendio delle forze subìto dall'organismo infetto.

§. CCXXI. Lo stato febbrile, che accompagna e susseguita lo stadio di eruzione, quando l'affezione contagiosa sia semplice, nè all'una nè all'altra diatesi complicata, non conserva verun ordine, o periodo, di modo che non puossi acconciamente classificare che fra gli irritativi o secondarj. Questa febbre di fatto siegue ora il tipo d'una continua continente, ora quello d'una remittente, altre volte d'un'anomala, e soperfino d'una intermittente, come avviene sovente nelle petecchie e nelle miliari, nelle quali malattie Borsieri avvertì d'averla osservata alcune volte da principio di tipo perfettamente conterzanario. La disposizione dall'organismo conservata piuttosto per questo che per quel tipo febbrile, e l'influenza insieme esercitata dai tipi febbrili costituzionali, sono a mio giudizio da risguardarsi quali fondamenti di tali proteiformi fenomeni febbrili. Con una febbre irritativa di tipo intermittente si trattò nel mese di Dicembre dell'anno 1809 nell'Istituto Clinico un uomo affetto da morboso ingrandimento della milza, e con febbre irritativa di tipo pure intermittente ricomparve nel susseguente Febbraio 1810 alla Clinica quest'individuo attaccato dal tifo petecchiale.

§. CCXXII. Non solo in questa febbre socia

delle affezioni contagiose, e che con proporzionato vigore si sviluppa nello stadio di eruzione, conviene avere in considerazione il processo irritativo, da cui venne suscitata, ma eziandìo quella riazione dalla forza vitale ridestata nell'arteriosità, onde il vitale processo vegetante prontamente e con efficacia ripari gli elementi dalla forza del contagio resi disaffini e stranieri nell'organica assimilazione de' tessuti. Quindi è, che ne' soggetti robusti, ricchi di sangue, ben nutriti e vigorosi l'arteriosità divenendo preternaturale per eccesso, in essi talvolta si ripara più di quello che si perde. Per la qual cosa l'eccitamento dapprima unicamente insultato dalla forza irritativa del contagio diviene in seguito soverchiamente sproporzionato alla condizione normale dell'organismo: la diatesi iperstenica si associa all'irritativa, e sviluppasi essa pure corrispondentemente più o meno violenta perfino ad assumere la condizione infiammatoria, adesiva ed alterante la normalità de' tessuti. In alcuni casi questa diatesi sussiste ancora dopo cessato il processo di fisico-chimica operazione contagiosa; e più e più volte trovato mi sono nella necessità di intraprendere dapprima la cura del tifo petecchiale co' mezzi riputati idonei per moderare il processo fisico-chimico contagioso, e di ultimarla poscia con dosi generose di que' validi contro-stimoli, che

l'esperienza additò efficaci onde rintuzzare e vincere la diatesi iperstenica. Ne' soggetti deboli all'incontro, scarsi di sangue e per qualità e per quantità, mal nutriti, non convenientemente organizzati, languida è l'arteriosità, e poco o nulla si ripara dal processo vegetante in proporzione di quanto viene dal processo fisico-chimico contagioso distrutto. Se la distruzione si opera nell'assimilazione degli elementi, che compongono il materiale tessuto del solido vivo, in allora la stessa proprietà vitale si rintuzza, ed inerte diviene anco all'azione di validissimi eccitanti. Non esiste più riazione in questo organismo, sogliono i Pratici in siffatti casi esprimersi! L'eccitamento quindi dapprima irritato diviene in seguito preternaturale per infievolimento: alla condizione irritativa succede la diatesi ipostenica, ed un languore estremo si impadronisce di tutti gli organi, di tutti i sistemi. La giacitura dell'infermo, la sua insensibilità, il suo aspetto prostratto, le involontarie dejezioni, i polsi tardi, languidissimi, irregolari, la stupidezza de' suoi occhi, ed altri simili fenomeni, provano all'evidenza quanto debole sia la face della vita in siffatti organismi, e quanto insuperabili sieno gli ostacoli, che si frappongono onde conseguirne il ravvivamento. Qualora in fine compiuto lo stadio di eruzione il processo vegetante equilibri in attività ed energia

il seguìto processo fisico-chimico disassimilativo, in allora l' eccitamento vitale non si mantiene preternaturale che per essere dal potere irritativo del contagio insultato e disturbato. La condizione irritativa sussiste ancora in questo stadio, e non rimane estinta che dalla locale eliminazione o neutralizzazione della potenza nociva, da cui venne suscitata. Talvolta per altro, sia per effetto della poca sensibilità dell' infermo, oppure della poca virulenza del contagio introdotto e riprodotto, l' insulto irritativo riesce cotanto mite, che per nulla viene avvertito dall'ammalato istesso. Damilano (1) descrivendo un' epidemìa petecchiale asserisce, che mentre molti perivano per la malattia, i fanciulli passeggiavano allegramente e scherzavano per le strade coperti di petecchie. Pare quindi, che il processo vegetante fosse ne' medesimi in perfetto equilibrio col processo fisico-chimico disassimilativo. Così Borsieri osservò non poche petecchiali affatto mancanti di febbre.

§. CCXXIII. Lo stadio d' eruzione, dal quale è desunta la vera forma della malattia, è adunque l'effetto della seguìta operazione fisico-chimica fra le molecole contagiose e le molecole similari de' tessuti organici. A questo stadio delle malattie contagiose parmi potere conve-

(1) Nuovo Trattato sulle malattie del Piemonte ec. pag. 130.

nire meglio che al precedente la denominazione di *stadio di delitescenza* (1). In simil guisa io mi allontano dal significato a questa denominazione attribuito dal benemerito Rubini, il quale così chiama quel tempo incalcolabile, in cui niun effetto è sensibile fuori di quello dell'irritamento. E quantunque la parola delitescenza, che significa *stare nascosto*, sembra che riuscir dovesse all'uopo, pure presa in questo senso nè punto nè poco ci rende una corrispondente idea; imperocchè il non essere a noi sensibile l'effetto di forma, che risulta da un contagio introdotto o svolto nell'organismo, non equivale al non dover essere questo contagio di già entrato nella sfera della fisico-chimica sua azione. Tutt'al più con una tale denominazione esprimere si potrebbe quell'inerzia, di cui il solo contagio idrofobico pare dotato, allorchè qualche mese ed anno scorre dall'epoca della sua invasione fino a quella della sua eruzione.

§. CCXXIV. Per effetto di molte inopportunità morbose e di non poche favorevoli circostanze dell'economìa organico-vitale molte potenze nocive rimaner possono latitanti ed inerti per lunghi intervalli nell'organismo medesimo. L'apiressìa delle febbri intermittenti, e gli intervalli, che passano fra gli accessi dell'epiles-

(1) Ved. la nota a carte 16.

sìa, dell'asma, della podagra, e di altre malattie nervose, a pieno confermano un tale fenomeno. Con tutto ciò denominare non si potrebbero delitescenti queste potenze nocive, e qualora si volessero così chiamare, lo stadio di delitescenza non sarebbe esclusivo delle sole contagiose affezioni. Ogni qualvolta si porrà mente alla circostanza essenzialissima, che entrati i contagi nella sfera d'azione fisico-chimica coi principj costituenti l'assimilazione organica, localmente affettano i tessuti, che intaccano, ed estendono poscia per l'organismo gli effetti della seguita operazione; in allora si comprenderà facilmente, che questo duplice processo, che incomincia senza effetto sensibile, e diventa rimarchevole, e cede sotto i nostri sensi tosto che si è reso universale, può essere convenevolmente distinto col nome di *delitescenza contagiosa*. Cicerone (1) e Plinio (2) hanno impiegato il verbo *delitescere* per trasferirsi di nascosto. L'applicazione quindi di questo vocabolo al caso nostro diviene opportunissima; imperocchè nessun'altra espressione sarebbe di questa più atta per rendere l'idea d'un furtivo processo fisico-chimico morboso operato nell'interno dell'organismo (3), di

(1) Orat. pro Cecilio etc.

(2) Histor. Natur. Lib. XXXV.

(3) E in questo senso una tale denominazione si è ricevuta in Patologia, come si è indicato nella nota apposta al §. CCXIII.

cui solo arriviamo ad accorgerci quando i suoi prodotti sono all'esterno trasferiti.

§. CCXXV. Nello stadio di eruzione rendonsi adunque generali i perniciosi effetti, che in forza delle corrispondenti opportunità sono stati operati fisico-chimicamente in determinati tessuti dell'organismo. L'effetto morboso locale precede adunque nelle affezioni contagiose l'effetto morboso universale, ed il tempo impiegato onde si compia il primo, e si renda esteso il secondo, quantunque non cada sotto i nostri sensi, egli è ben lungi dall'essere quindi uno stadio d'inerzia. Nelle stesse chimiche decomposizioni e recomposizioni ordinarie richiedesi un determinato tempo, affinchè gli elementi de'corpi combinati entrino in quella sfera d'azione, che fa loro abbandonare la primitiva affinità di aggregazione, per essere elettivamente attratti da altri, e messi seco loro in fermentazione, onde dare differenti effetti, e nuove composizioni. Le gradazioni, che si percorrono durante tali operazioni, offrono una serie di fenomeni, che ci dimostrano in vece di uno stato d'inerzia tutto essere in allora movimento ed azione. Egli è perciò assai ragionevole di supporre, che seguìta l'applicazione d'un contagio all'organismo debbano il più delle volte scorrere più giorni prima che si manifesti in modo sensibile il corrispondente suo effetto. Inoltre se prendere-

mo in considerazione le condizioni, che si esigono per opportunità all' assorbimento, e per le opportunità rimote e prossime al processo di fisico-chimica operazione, quali si sono altrove esposte (1); non ci recherà meraviglia, se talvolta in vece di giorni passino delle settimane ancora fra l'invasione contagiosa e lo stadio di corrispondente eruzione.

§. CCXVI. Lo stadio di eruzione oltre all' additarci la forza della suscitata affezione contagiosa ci segna ancora l'epoca della diffusione generale della medesima pe' tessuti organici. In un reale processo infiammatorio è stato riposto dall' illustre Professore Tommasini il locale effetto esercitato sui tessuti viventi dall' azione de' contagi. Dal che ne verrebbe, che essendo in non poche malattie contagiose moltiplicati al sommo questi locali effetti, un vero incendio infiammatorio precedere dovrebbe ed accompagnare costantemente lo stadio di eruzione. Per quanto autorevole sia per me la sentenza di questo dottissimo Amico e Collega, se male non mi appongo, mi pare di non ravvisarla appoggiata ancora da sufficienti fatti. Ammettendo egli stesso, che ove esiste processo infiammatorio, iperstenica costantemente risulta la diatesi che vi si associa, ne verrebbe che ipersteniche esser do-

(1) Vol. I. Cap, III. Art. II. pag. 123.

vrebbero tutte le affezioni contagiose. Ora l'esperienza e molti fatti attestando (1), ch'al sommo iposteniche esser possono ancora siffatte malattie, dirsi non può adunque costantmente infiammatorio il processo della localeizzazione dei contagi. Si è di già rimarcato, che irritativa è l'azione dinamica localmente esercitta sui tessuti viventi dall'azione de' contagi, e che del pari irritativa risulta esser questa azione loro universale (2). Quindi è, che se talolta dietro l'irritazione locale insorge un reæ processo infiammatorio locale, queste infiammazioni parmi, che non dovrebbero essere giammai risguardate quali affezioni essenzialmente ipersteniche e capaci di assolutamente render iperstenizzato l'intiero organismo. Egli è difatto ben raro il caso, che alla comparsa dello stadio di eruzione predomini nell' intiero organismo la vera e genuina diatesi iperstenica. Insorge la medesima talvolta in seguito, ma per nulla l'abbiamo rilevata doversi attribuire a' reali processi infiammatorj (3). L'eruzione non può adunque essere calcolata per uno stadio di sola azione locale, quale l'indicò il chiar. Rubini; giac-

(1) Vol. I. *Prefazione* pag. XV. *nota* 1. — Cap. IV. Art. VI. pag. 263. Art. IX. pag. 307.

(2) Vol. I. Cap. IV. Art. II. pag. 211. Art. III. pag. 244.

(3) Vol. I. Cap. IV. §. CXLI. pag. 226. e seg. — Art. VI. pag. 263.

chè oltre la lesione de' tessuti, che hanno sofferto nell' assimilazione, l' indole disaffine ed eterogenea de' principj riprodotti ed identificati dalla specifica azione de' contagi interessa i sistemi vascolari sanguigno e linfatico-glandolare, irrita e perturba il sistema nervoso, e con pustole, macchie, o bubboni rende in seguito preternaturale la condizione organica del tessuto cutaneo. I sistemi gastro-enterico e polmonare gli abbiamo pure in quest' epoca morbosa rimarcati disposti a subire delle morbose vicende non pel solo effetto di antagonismo, o di consenso nervoso. Per la qual cosa estendendosi a tali e tanti sistemi le conseguenze della subìta lesione contagiosa, tosto che segnata ci viene dallo stadio di eruzione, come mai potrà dirsi in tal tempo locale la malattia?

ARTICOLO III.

Stadio di incremento specifico.

§. CCXXVII. Seguìta la eruzione, e spinte alla periferìa dell' organismo le molecole dall'azione de' contagi disassimilate, quivi si identificano colla natura e coll' indole degli elementi costituenti il contagio, che ha provocata questa perniciosa operazione. Succede perciò all'eruzione lo stadio di incremento, che può dirsi di

azione specifica. In questo stadio della malattia si aumentano i sintomi dell' irritamento, e la forma morbosa acquista le caratteristiche condizioni, che atte sono a determinarla.

§. CCXXVIII. Accresciutasi la febbre, si accresce la riproduzione delle particelle contagiose, e la loro forza espansiva entra nella piena sfera di attività. In tal epoca rendesi l'organismo inopportuno per subire gli effetti di altri contagi, e la riproduzione delle particelle contagiose si compie talvolta fino ad un punto affatto incredibile. La copiosa loro affluenza alla periferìa dell'organismo sembra essere in questo periodo una condizione necessaria, onde acquistino i caratteri del contagio preventivamente contratto. Suppurano quindi le pustole vajuolose e vaccine, ed idonee diventano all'inoculazione; rosseggiano le macchie de' scarlattinosi, le pustolette de' morbillosi, i punti nelle petecchiali; sorgono sensibili e dure le papolette nella miliare; totalmente gialla diventa la superficie del corpo nel tifo iteroide; e di copiosi furoncoli e di macchie livide si dissemina il corpo degli appestati. Cedendo la riazione vitale, e divenendo languida l'arteriosità, si rallenta il processo vegetante, e si infievolisce la riparazione de' principj, che sono rapiti all'assimilazione de' tessuti; gli organi si decompongono, si sfacellano; le emorragie ed i profluvj colli-

quativi rendono irreparabile la perdita degli infermi. L'eccitamento vitale subisce talvolta in questo stadio delle malattie contagiose alcuni cangiamenti, i quali sono ben sovente differenti da quelli che provengono da' semplici irritamenti. Egli è in questo stadio, che trovasi minacciata la vita degli infermi. La durata di un tal periodo è legata più alla condizione de' singoli contagi, anzi che a quella dell'organismo, che ne rimane infetto: quindi lo stadio di incremento specifico è vario nelle diverse affezioni contagiose.

ARTICOLO IV.

Stadio di concozione.

§. CCXXIX. Resa contagiosa la materia stata deposta alla pelle, quivi o direttamente si decompone e si elimina, oppure riassorbita e ricondotta in circolo resta evacuata dall'organismo in un colle orine, colle escrezioni alvine o colla materia della traspirazione.

§. CCXXX. Insorge in simil guisa il quarto stadio detto di concozione e di eliminazione; ed a misura che questo si avanza, diminuiscono e cessano i sintomi irritativi; la febbre pure si mitiga e scompare; si cangia la condizione delle orine, dell'alvo e de' sudori; ed i polsi

diventano naturali relativamente alla passata loro condizione. Quanto più attiva si mostra la riazione vitale, altrettanto più celere e pronunziato si osserva questo stadio delle malattie contagiose. L'imperfezione di queste concozioni e crisi può operare effetti sommamente perniciosi. Le febbri irritative si riaccendono, le diatesi insorgono, ed egli è appunto in tale periodo, che le metastasi minacciano gli organi i più importanti, e le tisi polmonari, epatiche, o meseraiche, non che la tabe universale sono spesso da queste fonti suscitate.

ARTICOLO V.

Stadio di convalescenza.

§. CCXXXI. In simil guisa sopìta nell'organismo ogni scintilla di materia irritativa e contagiosa entrano le sue proporzioni vitali ed assimilative nella predisposizione alla salute. In questo ultimo stadio delle affezioni contagiose tutto per lo più non è che debolezza con irritabilità accresciuta o diminuita della fibra in generale in proporzione del cessato infierimento della malattia. Gli avvenuti processi di disassimilazione ne' tessuti organici pare che abbiano depauperato l'organismo di importanti elementi e soprattutto di quelli, che sono forniti dalla

fibrina. Quindi è, che altresì nella convalescenza delle malattie contagiose le più miti una particolare inerzia e lassezza si osserva nel sistema muscolare e negli organi, che sono di fibre muscolari tessuti.

§. CCXXXII. Egli è perciò osservabile, che lo stesso stadio di convalescenza, attesa questa sua condizione di debolezza e di preternaturale irritabilità, offre essenziali differenze quando sia paragonato alla convalescenza delle altre comuni malattie. Queste generalmente parlando lasciano ancora dopo di se una particolare irritabilità, oppure una predisposizione morbosa della parte, ove dapprima ebbero sede i più gravi fenomeni, per cui accade, che ben sovente si riproduce la già superata affezione. Così la colica sviluppa la disposizione alla colica, l'infiammazione di petto alla peripneumonìa, la tosse alla stessa tosse, e chi soffrì un reumatismo un poco forte una volta viene ad ogni leggiera occasione attaccato dal reumatismo. I contagi all'incontro, siccome abbiamo osservato (1), fatto e compiuto una volta il loro corso esteso e grave imprimono per lo più al vivente organismo l'inopportunità a contrarre la stessa malattia, e lasciano altresi alla fibra una salutare abitudine a risentirsi pochissimo dietro

(1) Vol. I. Cap. I. Art. I. pag. 16. N. 3

l'azione deleteria di altri contagi non per anco sperimentati.

§. CCXXXIII. Lo stato di irritabilità morbosa, che non di rado sussiste per qualche tempo nella fibra dopo superata una malattia contagiosa, può essere l'origine di altre malattie gravissime, allorchè non sia regolarmente diretta la convalescenza. Così le idropisìe sieguono la scarlattina; le ottalmìe, i furoncoli, le spine ventose, il coxartrocace (1) tengono dietro al vajuolo; la peripneumonìa diventa facile dopo il morbillo, la pertosse, le petecchie e la miliare; le scirrosità del fegato si manifestano in seguito della febbre gialla; e le scirrosità del sistema linfatico-glandolare, e soprattutto delle glandole meseraiche sono comuni a quelli che sopravvissero alla peste. Il contagio sifilitico lascia dietro di se, giusta l'opinione di molti Scrittori, il germe ed il seminio di quasi tutte le croniche affezioni.

§. CCXXXIV. La convalescenza delle malat-

(1) Se n' ebbe un recentissimo esempio nel nostro Istituto Clinico, ove si presentò agli ultimi di Maggio di quest'anno un giovane d'altronde robusto, il quale per effetto di metastasi vajuolosa subìta dodici anni sono rimase maltrattato da profonde esulcerazioni sulla superficie del corpo, e poco dopo da coxartrocace nel lato sinistro. La malattia aveva in questo lungo spazio di tempo fatti sensibili progressi, giacchè la prima vertebra lombare si scorgeva affetta da cifosi, e nel lato destro si erano destati i segni precursori d'altro coxartrocace.

tie contagiose è quasi sempre lunga, malagevole, e fino ad un certo punto pericolosa. Gli infermi restano per lungo tempo deboli e languidi, dormono male, godono poco appetito, si querelano spesso di capogiri, e di offuscamenti di vista. Il loro polso è talvolta gagliardamente frequente, come se fossero presi dalla febbre, e le palme delle loro mani si sentono calde e secche. La sera provano poi alcune volte delle gonfiezze delle gambe, e non di rado sono repentinamente colti dall'anassarca, o da altra idropisìa. Si sono veduti de'casi di subitanea morte in tempo di convalescenza cagionata da acquoso spandimento nella capacità del pericardio. Ebbe in somma gran ragione di scrivere il Dott. Valli, che le convalescenze de' pestiferati sono eterne, tanto per quelli che non ebbero lunga nè precipitosa malattia, come per gli altri, che per timore della morte menarono una vita regolare e prudente.

§. CCXXXV. Nello stadio della convalescenza l'organismo, che ha subìta l'operazione di un contagio, affatto si libera dalle materie contagiose in esso lui annidate, e queste mediante l'apparato vascolare appena depositate alla pelle, forse per essersi questa regolarmente riordinata, se ne staccano sotto la forma di sottilissimi effluvj affatto invisibili. Per tal motivo i convalescenti d' una malattia contagiosa

sono gli individui i più opportuni per diffonderla ed estenderla fra i sani (1).

ARTICOLO VI.

Riflessioni sulle malattie contagiose dette dai Pratici maligne.

§. CCXXXVI. Tali sono gli stadj proprj e caratteristici delle malattie contagiose. D'ordinario questi si osservano perfettamente distinti, massime quando queste affezioni sono semplici e scevre di accidentali complicazioni. Ove però vi si associno la diatesi iperstenica o ipostenica, una infiammazione locale, lo stato ipostenico del ventricolo, la verminazione, l'inormalità del sistema nervoso, o qualche organica ed inveterata lesione, sembra che si smarriscano e si annientino il tipo, gli stadj, e gli andamenti che sono loro proprj. Tuttavia siccome frammezzo alla numerosa serie de' sintomi accidentali, di forme varie, e di periodi misti, conservano costantemente le malattie contagiose una certa essenzialità di corso, così non riescirà difficile ad un attento e scrupoloso osservatore di travederne gli esposti stadj.

§. CCXXXVII. E qui devesi avvertire, che

(1) Vol. I. §. LXIX. pag. 110.

laddove il processo di operazione contagiosa prende di mira a dirittura l'assimilazione del tessuto del sistema nervoso, come è avvenuto in alcune epidemìe contagiose e distinte dai Medici col nome di maligne, gli stadj della malattia si percorrono con tale e tanta celerità, che in nessun modo riesce possibile di distinguerli. Da quello d'invasione allo stadio di specifico incremento, e da questo alla dissoluzione organica non si scorgono che lievi distanze. Altre volte una singolare insensibilità degli infermi nasconde il massimo numero de'criterj, dietro i quali sono determinate le demarcazioni de'singoli stadj. In simili casi quanto più l'ammalato accusa di sentirsi bene, più miti sembrano i sintomi, e mansueta si scorge la malattia, altrettanto grande e vicino è il pericolo della morte. Consumata, dissipata, distrutta l'integrità della assimilazione nel tessuto del solido vivo, rintuzzata, oppressa e vinta ne resta la riazione vitale, e nulla si oppone alla distruzione della vita. Il processo assai fatale di fisicochimica operazione contagiosa si compie senza tumulto; non insorgono sintomi imponenti, e l'ammalato senza accorgersi, e spesso anche con sorpresa del curante si muore. Così nella peste Delfica descritta da Foresto molti morivano con buon polso. Stegmann parlando dell'epidemìa contagiosa di Mansfeld avvenuta l'anno 1697

riferisce pure, che « *multi licet sanis similes viderentur, tamen praeter omnium opinionem die septimo extincti sunt* ».

§. CCXXXVIII. Questa sì soverchia mansuetudine, questa sì perniciosa tranquillità sono altrettanti indizj, che il veleno contagioso intruso nell'assimilazione de' tessuti del sistema nervoso vi mina le basi dell'edifizio, che mantiene e conserva la proprietà vitale e quel principio di *attuosità*, che tende alla organica conservazione. « *In praecipua illa*, dice Sydenham (1), *et maxime insigni malignitatis instantia, ipsa peste abunde constat particulas noseras ita supra modum subtiles esse, atque aculeatas, ut aurae ad instar sanguinem pervadant, ac syderatis quasi ejus spiritibus, ne in ebullitionem quidem illum attollunt, unde aeger sine febre perit* ». Fa d'uopo per altro riflettere, che siffatti infermi, quantunque in apparenza sani, si scorgono lassi, e sfiniti di forze: il loro sistema muscolare più non obbedisce agli impulsi della volontà. Essi adunque sono al sommo lesi, giacchè perfino la sensibilità rimane nella loro fibra rintuzzata.

(1) Observat. Med. Select. Cap. VI.

CAPO SESTO

Prognosi delle malattie contagiose.

§. CCXXXIX. Le varietà, che negli accennati stadj possono aver luogo nelle singole affezioni contagiose, siccome tengono moltissimo all' indole ed alla natura della forma morbosa da ogni contagio suscitata, non che allo stato individuale del soggetto, che va ad esserne affettato; così egli è pure da queste due essenzialissime circostanze, che i Pratici devono dedurre i corrispondenti criterj, onde stabilire i loro pronostici nella serie delle malattie contagiose. Quindi è che in ogni malattia contagiosa si incontrano dati proprj e particolari per dedurne il pronostico; e le condizioni fisiologico-patologiche de' singoli individui anco dallo stesso contagio sorpresi, condurre ci devono a diversi risultamenti in questo importantissimo argomento. Egli è certo, che l'eliminazione delle materie contagiose nell' organismo introdotte, suscitate e riprodotte, non che gli effetti lasciati ne' tessuti dal processo di fisico-chimica opera-

zione contagiosa offrono all'osservatore una serie di circostanze atte ad illuminarlo sul conto dell'esito di siffatte malattie. Per la qual cosa lo stato più o meno fugace delle eruzioni, la loro scomparsa e retrocessione, i punti dell'organismo da queste a preferenza affettati, le forze degli infermi, la presenza della semplice condizione irritativa, oppure la sua complicazione alla diatesi iperstenica od ipostenica, le alterazioni di tessitura subìte da organi interessanti ed essenziali per la conservazione della vita, quali sono lo stomaco, il tubo intestinale, il cuore, i polmoni, e lo stato in fine del sensorio e del sistema nervoso, siccome rendono l'affezione contagiosa mite, grave, violenta, complicata, ed anco maligna nel senso di già stabilito (1), così diriger devono la nostra considerazione nel pronunziare più o meno felice il suo esito, sebbene più o meno lunga esser ne possa la convalescenza. Le eruzioni contagiose miti precedute ed accompagnate da lievi irritamenti, nelle quali non sono interessati direttamente il cervello ed i nervi, nè gli organi della circolazione, e della respirazione, sono di pronta e celere guarigione, sempre che si mantenga possibilmente regolare l'eccitamento vitale dell'infermo, e si moderi, per quanto si

(1) Capo V. Art. VI.

può, il processo di delitescenza contagiosa. Le eruzioni, che in simili casi scompajono dalla cute, non sono da calcolarsi gran fatto, qualora non si esacerbi la malattia, e nelle orine e nel sudore oppure nelle copiose scariche alvine s' abbiano indizj di critiche evacuazioni. Ogni qual volta per altro le cutanee eruzioni o immediatamente appena successe, o poco dopo entrati gli infermi nello stadio di specifico incremento soffrano delle alterazioni nell' ordinario loro aspetto, o scompajano ancora del tutto, e per esteso si inaspriscano i sintomi della malattia, e massime quelli, che sono relativi alla condizione irritativa, ed alla diatesi iperstenica o ipostenica, che potrebbe essersi sviluppata; in allora sono da temersi l' infiammazione di qualche viscere importante, oppure una perniciosa metastasi. Oppresso il torrente della circolazione dall' indole disaffine di siffatte materie irritanti, il cuore ed i vasi rimangono al sommo irritati, ed i linfatici sotto di tali circostanze agiscono ben sovente con un' anomalìa assai funesta.

§. CCXL. Generalmente parlando il languore del cuore e dell' arteriosità è di poco buon preludio nel corso delle affezioni contagiose; imperocchè non di rado estendendosi il processo di distruzione fino alla stessa assimilazione de' tessuti nervosi, l' insensibilità, che ne insorge, ren-

de inefficace l'applicazione di que' rimedj, che atti sono a rinvigorire gli altri sistemi dell' organismo. La ritardata eruzione è talvolta effettuata da questo languore del sistema vascolare sanguigno, e ne abbiamo esempj comunissimi nell' inoculazione vaccina, che tardi e languida si manifesta nelle persone di debole costituzione. In tali circostanze avviene, che ne' gravi processi di delitescenza contagiosa infievolita la forza espansiva delle molecole rese eterogenee dalla forza de' contagi negli elementi dell' assimilazione de' tessuti organici, si accumulano e si afforzano i processi di locale distruzione. In allora i contagi agiscono al pari de' veleni i più micidiali.

§. CCXLI. In quanto poi alla forma delle contagiose affezioni, generalmente parlando lo stadio di eruzione nè troppo accelerato nè ritardato, quello di incremento specifico moderato, la regolarità di andamento nello stadio di concozione e di eliminazione, ed una progressiva salutare convalescenza; sono altrettante circostanze, che annunziano pienamente favorevole l' esito della sofferta malattia contagiosa. L' opposta loro andata è ogn' ora un indizio più o meno caratteristico di pericolo. Le efflorescenze, e le pustole cutanee, che si associano alle malattie contagiose, quando conservano il consueto loro colore, e florida mantengono la frapposta

circonferenza della pelle da esse non occupata, sono indizj di migliore speranza altresì nello stadio di specifico incremento. Per lo contrario allorchè diventano pallide, livescenti o nerastre, edematoso, o subcinereo diviene l'aspetto della frapposta cute, e le pustole massime si osservano collapse, e prive alla base di cerchietto rosseggiante; la perdita degli infermi sembra per lo più annunziata da siffatti contrassegni dell'esteso e radicato processo di delitescenza contagiosa, e di appena sussistente o affatto perduto processo di riparazione. L'aspetto adunque delle macchie e delle pustole, che si manifestano nel corso delle malattie contagiose, è da aversi nel sommo della considerazione, giacchè una lunga esperienza ci ha rassicurati, che il lieto loro aspetto anche nelle più gravi e violente affezioni contagiose indica la mancanza del pericolo assoluto di perdere l'infermo, e che il loro colore livido, o nerastro anche dietro il corso migliore degli altri sintomi, se l'esito non si dimostra assolutamente letale, per lo meno rimane disturbato da altre successioni morbose.

§. CCXLII. In generale diventano pericolose le malattie dai contagi suscitate allorchè rapido sia il corso de' loro stadj fino a quello di incremento specifico, e questo rimanga poscia protratto più del consueto e segnato da gagliarda

febbre continua continente o remittente, da gran dolore de' lombi e degli arti, da alterazioni gastriche, dagli effetti di pletora parziale, dallo sfinimento delle forze, dalle convulsioni, dai delirj, e dalle inquietudini, non che dalle frequenti lipotimìe. Le copiose evacuazioni alvine, e le emorragìe sono ogn'ora in queste circostanze di poco favorevole indizio, a meno che sviluppatasi una vigorosa diatesi iperstenica diventino la conseguenza di vigoroso eccitamento. Tuttavia anche in tali casi esse se non altro annunziano assai difficile la convalescenza. Se il sangue, che nello stadio di eruzione o in quello di incremento si perde, si osservi disciolto, acquoso e sub-giallo, costantemente irreparabile, mi è accaduto di osservare, diventa la perdita dell'infermo.

§. CCXLIII. Lo stato della diatesi iperstenica o ipostenica, che talvolta si sviluppa in conseguenza dello stadio d'eruzione, non poco concorre a rendere più o meno pericolosa la malattia, essendosi dall'esperienza dimostrato, che nelle epidemìe anco gravissime la conservata regolarità delle forze e delle funzioni vitali fa costantemente scomparire ogni ombra di pericolo. Il virus vajuoloso tolto dal vajuolo maligno non induce già una malattia maligna, come benigna non è costantemente la malattia, che parte dal vajuolo benigno. Questa osservazione avvertita

da Hufeland e da altri insigni Pratici chiaramente ci appalesa, che siccome dalla maggiore o minore condizione inormale dell'eccitamento vitale e delle proporzioni assimilative dipende il guasto dall'azione de' contagi arrecato ai tessuti organici, così da queste stesse circostanze rimanendo più o meno moderato o superato lo stesso processo di fisico-chimica operazione contagiosa, non che regolarmente condotto quello di concozione, ne viene, che mediante solo la possibile conservazione delle proporzioni vitali ed assimilative può l'organismo resistere alle perdite cagionategli dall'azione de'contagi. Quindi è che le costituzioni morbose atmosferiche dominanti, le quali accelerano o moderano gli impulsi contagiosi, esercitar devono necessariamente la massima influenza nel rendere più o meno pericolose le suscitate malattie contagiose. Ove infiammatoria sia questa costituzione, le malattie contagiose d'ordinario si associano alla diatesi iperstenica, che talvolta si mantiene sussistente anche dopo superato il periodo dell'azione contagiosa. Spiegandosi nervosa la costituzione, la diatesi ipostenica si osserva predominare ancora nella più gran parte delle affezioni contagiose.

§. CCXLIV. La condizione inoltre del tessuto cutaneo (ove espansivamente si trasportano le materie contagiose nell'interno dell'organismo ri-

prodotte, onde subirvi un processo di *identificazione* contagiosa) in alcuni individui più rilasciata, in altri più robusta, in questi più sensibile, in quelli più irritabile, pare che possegga essa pure una singolare influenza nel determinare l'esito delle malattie contagiose. Di fatto in certe età, e in certe famiglie sommamente pericolose riescono alcune di queste malattie. Il vajuolo è perciò assai da temersi negli adulti, e la storia di questa affezione ce lo mostrò un vero flagello in alcune illustri famiglie.

§. CCXLV. Del rimanente manchiamo di indizj positivamente caratteristici per annunziare nello stadio di invasione l'assoluta comparsa d'una malattia contagiosa, e molto meno quale essere ne debba la forma. Da una lunga pratica poco o nulla si apprende su di questo proposito. Morton pretende, che il polso debole, raro ed irritato, la respirazione celere ed ansante, l'oppressione de' precordj, l'orina pallida e tenue, le affezioni comatose, oppure le veglie pertinaci, le irritazioni de'tendini, la debolezza delle palpebre, il rossore ed il dolore puntorio degli occhi, la lagrimazione involontaria, l'arsura dolorosa della gola, la raucedine clangosa, la tosse molesta, sieno altrettanti fenomeni, che tutti insieme o nel massimo numero riuniti annunziar possano lo scoppio d'una malattia contagiosa. Allen scrisse pure, che una straordina-

ria oppressione di petto unitamente all'ansietà sia un indizio di prossima affezione contagiosa. Tutti i quali sintomi, quantunque annunziar possano la comparsa di siffatte malattie, l'osservazione pratica ce gli addita quali precursori e prodromi di altre gravi affezioni per nulla comuni colle contagiose. Solo la costituzione morbosa dominante di già conosciuta potrà illuminarci sotto di questo rapporto; ed egli è certo, che in tali casi la comparsa degli accennati fenomeni se non servirà di assoluto criterio per pronunziare vicina la comparsa d'una malattia contagiosa riuscir potrà di fondamento, onde almeno sospettarne lo scoppio in que'soggetti ancora, ne' quali non si fossero potuti determinare i mezzi necessarj per la comunicazione d'un contagio. Vidimo già (1) essere questi cotanto estesi e moltiplicati, che per riputarci sicuri di non averli impiegati occorrerebbe vivere scrupolosamente isolati da quanto ci mantiene in relazione di società, non eccettuata l'aria istessa, allorchè non sia libera e in piena corrente.

(1) Vol. I. Cap. III. Art. I.

CAPO SETTIMO

Cura delle malattie contagiose.

§. CCXLVI. Essendosi osservato, che le malattie dai contagi suscitate sono in quanto alle loro cause, ed ai morbosi effetti prodotti nei tessuti organici da considerarsi eziandìo nelle stesse loro complicazioni quali affezioni specifiche; chiaro ne viene, che il regime curativo da impiegarsi essere dovrà pure diverso da quello che suole produrci il migliore successo nelle malattie, nelle quali il pervertito eccitamento vitale ne forma l'essenza principale. I contagi sono potenze nocive, che pe' varj caratteri specifici delle loro azioni gli abbiamo veduti distinti da ogn' altra potenza nociva operante sull'organismo (1): essi perciò richiedono una cura tutta propria e distinta.

§. CCXLVII. Duplice è lo scopo, cui devono essere dirette le nostre mire nella cura delle malattie contagiose. Consiste il primo nel cu-

(1) Vol. I. Cap. I. Art. I.

rare la malattia di già sviluppata: ed il secondo, essenzialissimo per l'intiera società, nel distruggere possibilmente gli effluvj contagiosi, a misura che emanano dal corpo degli infetti; altrimenti radunati in troppa quantità all'intorno degli ammalati impediscono in essi il compimento delle occorrenti crisi, ed estendono e propagano ai sani la medesima malattia. Questo secondo scopo comprende tutto quanto sotto la denominazione di cura preservativa viene annunziato, epperciò merita di fissare l'attenzione de' Medici non solo, ma delle Magistrature ancora.

ARTICOLO I

Indicazioni durante il primo sviluppo della condizione irritativa.

§. CCXLVIII. In quanto al primo oggetto relativo alla cura d'una malattia contagiosa, importa considerare, se questa sia appena incominciata, oppure di già sviluppata nella consueta sua forma. Nel primo caso non si hanno altri indizj fuori di quelli, che ci sono annunziati dalla costituzione epidemica dominante; nel secondo caso la forma, sotto della quale compare la malattia, abbastanza ci istruisce della condizione patologica, che devesi combattere.

§. CCXLIX. Il pervertimento della condizione vitale conosciuto sotto il nome di febbre irritativa, la contemporanea sensibile alterazione delle vie della respirazione, o dell'esofago, o dell'organo cutaneo, e l'avvenuta comunicazione diretta o indiretta con oggetti o infermi affetti da contagione, ci fanno in tempo di costituzionale epidemìa ragionevolmente congetturare, che quest'insulto dell'eccitamento vitale, questo irritamento possa insorgere dietro la seguìta inalazione d'un contagio, e la di lui entrata nelle pertinenze del sistema linfatico.

§ CCL. In questo caso duplice esser deve l'indicazione curativa da soddisfarsi: si tratta di espellerlo prima che si inoltri maggiormente nell'organismo, e vada ad essere deposto ne' tessuti forniti di opportunità per entrare collo stesso nel processo di fisico-chimica operazione; e in secondo luogo importa ricorrere a que'mezzi, che atti sono a diminuire se non a togliere siffatta opportunità per un tale morboso processo. Essendo questa operazione comune alle indicazioni curative, cui a malattia di già sviluppata occorre soddisfare, onde rimanga moderata e possibilmente annichilata una tale opportunità morbosa, uguali sono i rimedj da praticarsi anche in quest'epoca delle malattie contagiose.

ARTICOLO II.

Indicazioni nello stadio di invasione.

§. CCLI. Quando adunque dietro i già riferiti indizj si possa congetturare, che le particelle contagiose siensi fatta strada per l'organo cutaneo, sono in allora da raccomandarsi que' rimedj che sopra di esso immediatamente agiscono, e vi promuovono rapidamente l'insensibile traspirazione, accrescendola fino allo stato di sudore. Quindi è, che si osservano principalmente indicate le fregagioni universali come quelle, che accrescono il movimento degli umori ne' vasi esalanti, per cui diminuita l'azione degli inalanti gli umori in questi ultimi contenuti sono con moto retrogrado nuovamente alla superficie della cute depositati. Pretendonsi maggiormente utili siffatte fregagioni, qualora i panni, che devono servire di mezzo per eseguirle, sieno impregnati del fumo di erbe aromatiche, come di scordio, di ruta, di basilico, di timo, di rosmarino, di bacche di ginepro, o di droghe pure aromatiche, quali sono l'incenso, lo storace, la mirra e simili. E di fatto la storia della Medicina ci ricorda, che queste fregagioni furono con frutto impiegate dagli antichi. Efficacissime

si osservarono soprattutto in occasione della peste di Genova dell'anno 1656, come ne fa fede il dottissimo Muratori. Già s'intende, che tali fregagioni aromatiche ed eccitanti essere devono a preferenza poste in uso negli individui, ne' quali si trova ipostenizzato l'organo cutaneo: in caso contrario accrescendo di troppo il soverchio eccitamento cutaneo essere potrebbero invece causa di soppressione dell' insensibile traspirazione.

§. CCLII. Trattandosi quindi di promuovere il sudore, la condizione morbosa dell'eccitamento vitale dell'organismo, e particolarmente dell'organo cutaneo, ci servirà di norma per la scelta de' medicamenti diaforetici, i quali dovranno essere sempre corrispondenti alla sussistente condizione dinamica. Il sambuco, il guajaco, il teucrio camedrio, la dulcamara, il ginepro, la bardana sotto la forma di leggiere infusioni o decozioni, e meglio il tartrato di potassa antimoniato e simili saranno a preferenza indicati, ove esaltato fosse l'eccitamento cutaneo, e in ugual stato si scorgesse la massima parte de' sistemi organici. All'incontro le tinture spiritose di sassafras, di rhododendron, la corteccia d'olmo, la radice di salsapariglia, di dafne mezereon, d'astragalo escapo, i fiori di zolfo, gli antimoniali, e specialmente le polveri alteranti di Plummer, l'acetato d'ammoniaca detto comune-

mente spirito del Minderer, le polveri diaforetiche del Dower, qualche grano di canfora, e più di tutto i vini forestieri navigati, saranno particolarmente da raccomandarsi ne' casi, ne' quali uno stato di torpore più o meno sensibile fosse predominante nell'organo cutaneo, e negli altri sistemi organici. Soleva raccontare ai proprj scolari l'illustre mio Precettore Sig. G. P. Frank, che praticando la Medicina nella città di Bruchsal in tempo di epidemìa petecchiale, dopo d'avere pel seguito di alcuni giorni visitato numerosi infermi, venne una sera assalito da straordinaria debolezza, da malinconìa, da veglia, da frequenti connati al vomito, da tremori negli arti, e da sommo dolore di testa, per cui ragionevolmente giudicò d'aver contratto il predominante contagio. Postosi quindi ben coperto a letto bevette in poche riprese un'intiera bottiglia di scelto vino di Borgogna: ben tosto si addormentò, e non si risvegliò che sul fare del giorno susseguente tutto inondato di sudore e talmente ristabilito nelle forze, che potè uscire di casa e rivedere i suoi infermi.

§. CCLIII. Il bagno caldo cotanto opportuno per promuovere il sudore è per altro al sommo controindicato in questi casi; imperocchè nell'usarlo l'organismo si sopraccarica di materia del calore, e sempre più nello stesso si accresce per conseguenza l'opportunità ai fisico-

chimici processi fra gli elementi assimilati de' tessuti, ed i principj contagiosi assorbiti.

§. CCLIV. Egli è per altro da riflettersi, che il metodo diaforetico riesce utilissimo in quest' epoca della malattia quando nelle radicule capillari de' linfatici assorbenti della cute trovisi ancora arrestato il contagio. Rese queste per antagonismo inerti, attesa l'accresciuta azione degli esalanti, lasciano ritornare ancora verso i pori inorganici della cute le sostanze contenute, ove rimangono dilute dal sopraggiunto sudore. Per la qual cosa il sudore deve essere procurato soltanto ne' primordj della febbre irritativa, quando cioè non è ancora comparso il calore febbrile, giacchè sotto di questa circostanza svolgendosi sempre più la materia del calore, si accresce e si fortifica maggiormente l'opportunità fisico-chimica al processo contagioso. Invano quindi i Medici di Londra ai tempi di Sydenham si affaticavano nel promuovere con tutti i mezzi la diaforesi negli ammalati infetti da malattie contagiose, imperocchè ad invasione già avvenuta essere non poteva una tale pratica susseguìta che da tristissimi successi. Predominando negli infermi durante il corso di quell' epidemìa contagiosa la diatesi ipostenica, egli era più ragionevole di impiegare collo stesso Sydenham il regime eccitante, anzi che ostinarsi nell'amministrazione de' diaforetici.

§. CCLV. Qualora poi dai già esposti indizj si potesse congetturare, che per le vie della deglutizione siasi nell'esofago, nello stomaco e nel tubo intestinale introdotto un contagio, in allora nulla di più utile quanto di promuovere sollecitamente il vomito. Abbiamo osservato, che i contagi nell' introdursi nell'organismo prescelgono difficilmente questa anzichè quella strada, e che ben sovente insinuatisi principalmente per l'una non lasciano di introdursi eziandìo per le altre. Quindi è, che anche dietro la fondata indicazione dell'emetico nel primo apparire della febbre irritativa, punto non è indifferente di amministrare indistintamente ogni sostanza capace di muovere il vomito. Le sostanze adunque, le quali nell'atto che promuovono il vomito agiscono del pari sul tessuto cutaneo accrescendone la traspirazione, saranno le più opportune nel caso nostro. La radice di ipecacuana ed il tartrato di potassa antimoniato saranno quindi da preferirsi e da ripetersi. Nella peste d'Alais descritta da Gibert gli emetici troncavano l' infezione. Alcuni insegnano di far precedere all'amministrazione dell'emetico l'uso di bevande grasse, quali sarebbero i brodi un poco allungati. Le sostanze pingui sono opportune per avviluppare tanto gli elementi contagiosi, quanto gli effluvj dagli ossidi metallici emanati, che vidimo essere con quelli in molta relazione

di azione. Negli antichissimi scritti di Agricola è consigliato l'uso del butirro agli impiegati nei lavori delle miniere di piombo. De Haen lasciò scritto, che quelli i quali dietro il consiglio di alcuni empirici prima di esporsi al travaglio nelle miniere mangiavano del pane e del lardo, nè d'altro si cibavano a pranzo che di lardo, rimanevano tutti quanti immuni dalle coliche e dalle paralisi, onde sogliono essere ordinariamente sorpresi quanti sono a siffatti lavori condannati. Pare quindi indubitato, che altresì per questo conto meritino di essere valutati i brodi impiegati prima e contemporaneamente all'uso degli emetici, non che gli oleosi in seguito prescritti. Il vomito riesce vantaggioso nel caso nostro in quanto che con esso si possono espellere le particelle contagiose non solo dallo stomaco, ma altresì dall'esofago, dalla gola, dalla bocca, dal naso e dalla cute ancora, accrescendosi le secrezioni e le escrezioni di queste parti. Tuttavìa questa pratica al pari di quella de' diaforetici non è applicabile se non quando il contagio non ancora si è esteso più avanti delle accennate parti, e perciò solo nel principio della febbre irritativa.

§. CCLVI. Finalmente quando per le vie della respirazione siasi principalmente intruso il contagio, in allora nel periodo istesso della febbre irritativa conviene l'uso de' vapori inspirati,

o fumati. Diemerbroeck (1) lodò moltissimo in questi casi l'abitudine della pippa, e credeva che dare non si potesse rimedio migliore del fumo di tabacco. Attesta, che egli stesso ed altri furono nel caso di sperimentarne l'efficacia durante la famosa epidemìa contagiosa di Nimega avvenuta l'anno 1635. Abbiamo ancora presso van-Swieten (2) l'esempio di quel buon Parroco « *qui peste decumbentibus sacra administrabat, simul ac egressus fuerit ex infecta domo, vicinam ingrediens tabacci fumo utebatur, sicque liber mansit* ». Non solo il fumo di questo semplice inspirato è in simili casi da raccomandarsi, ma eziandìo quello di altre sostanze che attivando le operazioni dell'organo polmonare ne accrescono le secrezioni e le escrezioni. Convengono quindi sotto di tal forma usati lo zuccaro, le foglie del *ficus carica*, della tussilagine, della veronica, dell'inula elenio, della pimpinella, dell'aniso stellato, dell'isoppo, della maggiorana, le radici della poligala amara, e virginiana, di aro, la mirra e simili a seconda della maggiore o minore sensibilità dell'organo polmonare dell'individuo, cui devonsi prescrivere queste medicate inspirazioni. L'irritazione recata alle sensibilissime papille

(1) Opera omnia Anatomica et Medica; Patavii 1688. 4.to Tom. II. Lib. II.

(2) Commentaria in omnes Aphorismos H. Boerhaave etc. Tom. VII. §. 1407.

de' nervi olfattorj dal tabacco semplice, o combinato ad altre sostanze, eccitando lo starnuto, ed accrescendo la separazione e l'evacuazione degli umori pituitosi nelle narici e ne' polmoni, concorre moltissimo ad espellere le particelle contagiose, che rimanere potessero agglutinate sopra di queste parti. Al dire di van-Swieten fu in occasione della peste di Vienna dell'anno 1712 trovata assai vantaggiosa la polvere composta di tabacco e di bettonica.

§. CCLVII. Ottimo rimedio è pure stimato in questo caso il vapore dell'acqua e dell'aceto, così che Benvenuto da Lucca gli attribuiva una forza antipestilenziale, e viene in molti ospedali anche giornalmente sotto di un tal punto di vista usato; sebbene l'esperienza dimostri, che questo vapore serve anzi per alterare l'atmosfera degli ambienti, ne' quali viene praticato. Il Muratori chiama il vapore dell'aceto il re degli odori preservativi contro della peste, e l'Haller scrisse pure, che «*pestis tempore aegros visitaturus, non melius sibi cavebit, quam si prius nudus ad ignem se inunxerit, aërem vero spiraverit per spongiam aceto vini ebriam*». Quanto adunque siffatti vapori concorrer possono ad alterare la purezza dell'atmosfera, altrettanto inalati direttamente nel polmone riescono proficui per eccitarlo ad isbarazzarsi dallo stimolo eterogeneo delle particelle contagiose, che potrebbero es-

servisi introdotte. Nè abbiamo certamente a temere, che da siffatti suffumigi venga ad offendersi in alcun modo la polmonare sostanza, mentre ci è ben noto con quale e quanto successo sono questi riusciti nel trattamento della tisi polmonare (1). Solo occorre attenersi alle cautele insegnate da van-Swieten, di accrescere cioè a poco a poco la quantità de' suffumigi e de' vapori inalati.

§. CCLVIII. Tale adunque è la pratica, cui importa seguire nello stadio di invasione delle malattie contagiose, qualora questo sia conosciuto e marcato. Oltre gli accennati presidj desunti dalle vie, per le quali venne il contagio nell' organismo introdotto, a quelli ancora conviene ricorrere, che posseggono la proprietà di neutralizzare il contagio introdotto, e di ritardare, o prevenire il processo di contagiosa operazione, che porta per effetto l'eruzione, e la diffusione degli espansivi principj contagiosi elaborati per l'estensione de' tessuti organici.

§. CCLIX. Convengono i Pratici, che giugnere si possa a neutralizzare in qualche modo un contagio tuttavìa stazionato nelle pertinenze del tessuto cutaneo col mezzo d' una artificiale ossigenazione procurata mediante l'uso topico di

(1) Ved. il mio Trattatello intitolato: *Osservazioni ed esperienze sull'uso delle arie mefitiche inspirate nella tisi polmonare; edizione seconda; Pavia* 1798 8.vo *con Tav. in rame.*

sostanze acide. S'insegna di portare quindi al contatto della superficie del corpo qualche acido minerale, il quale sia però bastantemente allungato, onde non ne riesca caustica l'azione, ma conservi tanta forza quanta ne occorre per agire attraverso della cuticola. Si fa col medesimo lavare tutto il corpo compresa la parte capillata, risciacquare la bocca, e gargarizzare le fauci, lo si prescrive in bibita ed in clistere, e se ne fanno odorare ed inspirare pel naso i vapori. Questo rimedio convenientemente ripetuto nello stadio di invasione, pretendesi, che riesca di grandissimo avvantagio. L'acido clorico come quello, che più d'ogn'altro acido minerale è ricco d'ossigeno, merita d'essere particolarmente a tal uopo raccomandato, epperciò utili riescono in questo stadio della malattia, unicamente per tal titolo, gli suffumigi di Smith, e di Guyton-Morveau, quali sono in seguito accennati (1).

§. CCLX. In questo e nel susseguente stadio di eruzione si previene o si ritarda il processo fisico-chimico di contagiosa operazione mediante l'uso de' mezzi, che atti sono a rendere l'assimilazione organica de' tessuti inopportuna per entrare nella sfera di attività coi diversi elementi, da cui risultano le materie contagiose. Di tali importantissimi presidj assai scarsa sem-

(1) Cap. VIII. Art. VII.

bra essere fin'ora l'Arte del guarire. Occorrerebbe conoscere con positiva certezza l' indole e la natura d'ogni elemento contagioso, non che la fondamentale essenza del processo contagioso nell'organismo vivente onde aver ricorso a mezzi forniti della proprietà di elidere la forza de' contagi, e di opporsi all'operazione fisico-chimica de' medesimi.

§. CCLXI. Si pretende, che astenendosi dal cibo animale si svolga nell'organismo minor copia di nitrogeno, e che il processo vegetante riesca meno attivo, minore essendo insieme la quantità della materia del calore che si sviluppa; le quali circostanze favoriscono meno l'opportunità alle fisico-chimiche operazioni contagiose. Col vitto vegetale pare quindi che si possa diminuire siffatta opportunità, ed anco toglierla, nella stessa guisa che le punte elettriche ci difendono dai fulmini. Ella è una verità di fatto, che minore è l'azione delle sostanze semi-acide nelle persone, che si nutrono di vegetabili. I sifilitici curati coi mercuriali e sottoposti ad una dieta vegetale salivano più poco e più tardi di quelli, che vivono di sostanze animali. Verdoni parlando degli abitanti di Smirne dice, che i Greci, i quali durante la quaresima d'altro non si cibano che di vegetabili, ben di rado sono dalla peste assaliti, quando che il contagio fa strage degli altri, che si cibano di carni. Ab-

biamo nelle opere di Mead, che le istruzioni lasciateci dai Medici Arabi per garantirci dalla peste unicamente consistono nel far uso frequente di frutti acidi, come delle mela granate, degli arancj, de' limoni, delle mela acide ec. Rush e Vade hanno potuto osservare, che la dieta vegetale e le bevande acquose riescono di sicuro presidio per evitare la febbre gialla nelle regioni calde. Howard ha dimostrato, che la dieta esatta è il mezzo migliore onde preservarsi dalla peste. Si racconta, che durante la famosa peste d'Atene descritta da Tucidide Socrate si conservasse in vita usando d'una dieta molto rigorosa; esempio seguìto pure in Costantinopoli in un caso consimile dall' Imperatore Giustiniano. Bonzio attesta, che non mai la peste assaliva quegli abitanti delle Indie orientali, i quali si nutrivano di solo riso; e Mead parlando della China dice, non esservi alcun esempio di peste, la quale sia stata originaria di quell' impero.

§. CCLXII. Oltre il cibo vegetale nulla è più atto per diminuire ed anco debellare l'opportunità al processo di fisico-chimica operazione contagiosa, quanto l'azione del freddo, dalla quale osservazione parte la pratica introdotta in Inghilterra da Currie, e fra noi riprodotta da Giannini, quantunque a dire il vero non ancora valutata quanto merita, consistente nel lavare, bagnare, ed immergere gli ammalati nell'acqua fredda, e

nell'esporli ad una temperatura più bassa dell'ordinario. Erano soliti gli antichi Medici di ordinare nelle febbri ardenti da essi chiamate maligne una grande quantità di acqua freddissima. Questo metodo solevasi seguire da Ippocrate in quella specie di febbre, cui dava il nome di tifo, e che si svolgeva principalmente ne' tempi estivi. Galeno annovera non pochi infermi con siffatto rimedio tosto guariti dalla febbre ardente. Egli è però agevole cosa di comprendere, che questi prodigj dell'acqua fredda e gelata non si devono aspettare che nelle febbri tifiche, ed appunto durante lo stadio di invasione, e all' apparire di quelli di eruzione, o di specifico incremento. Era di fatto di questo genere, e giunto a tali epoche nel suo corso, quel tifo che Ippocrate curava coll' acqua fredda tanto internamente, quanto esternamente impiegata. Aezio scrisse un intiero capitolo intorno all' uso dell' acqua fredda, e raccomandò di non prescriverla nè sul principio, nè sul declinare di tali malattie, ma solo alloraquando per la continuazione del calore e dell' impeto febbrile incominciano ad attenuarsi ed a sciogliersi i nostri umori. Così Aezio sapeva conoscere e distinguere il momento, in cui ne' tifi contagiosi occorreva impiegare questo sussidio, allorchè cioè progredendo lo stadio di invasione andava ad aver luogo il processo di delitescenza contagiosa. Questa pra-

tica cotanto salutare, raccomandata in seguito da Celso e da altri Medici, venne seguìta dai Clinici i più distinti di tutti i secoli, sebbene non la si scorga sì estesa come ai tempi della Medicina Greca e Romana, e verso la metà dello scorso secolo. Schelammer e Meibomio solevano impiegarla nelle febbri ardenti contagiose, come ci consta dai loro scritti. In occasione di tifo contagioso epidemico la chiamò frequentemente in uso Hahn l'anno 1737 con tale e tanto successo, che ad essa venne apertamente accordato il merito delle straordinarie guarigioni in allora ottenute. Wright sorpreso dal tifo l'anno 1777 si ristabilì intieramente colle semplici affusioni d'acqua fredda fatte sulla superficie del di lui corpo. Da quell'epoca Jackson le tentò con felicissimo successo nella febbre gialla, e in seguito Currie con una serie di fatti provò all'evidenza l'utilità delle fredde immersioni ed affusioni in non poche malattie, e principalmente nelle febbri contagiose, in modo che a' giorni nostri questo metodo si è reso assai comune in Inghilterra. Già da gran tempo Cirillo ed altri dotti Medici di Napoli insegnarono a curare le febbri ardenti contagiose coll'uso generoso dell'acqua diacciata. Theden soleva far applicare l'acqua fredda ai piedi, all' addomme, allo scroto delle persone, che erano affette dalla così detta febbre maligna; e Loef-

fler ci racconta d'avere miracolosamente salvati alcuni di tali infermi giunti quasi all'estremo coll'uso reiterato delle fredde fomentazioni di aceto allungato coll'acqua. Samoïlowitz riferisce di avere in occasione della peste di Mosca mediante le fregagioni col ghiaccio e colla neve salvati più infermi, che sembravano già estinti.

§. CCLXIII. Ad onta di tutti questi fatti la dottrina Browniana rese timidi, anzi affatto alieni da una tal pratica que' Medici, che nell'esercizio clinico ne seguivano l'estensione de' precetti. Il freddo fu ritenuto per un rimedio al sommo debilitante, e le febbri tifiche anche le più contagiose considerandosi quali malattie di eccitamento assolutamente diminuito, si dichiararono controindicate queste per altro salutari prescrizioni. Il Dott. Giannini scosso avendo il giogo di tale opinione incominciò a servirsi delle fredde immersioni per la cura delle febbri intermittenti; indi le estese a quella delle malattie contagiose febbrili, all'oggetto di togliere o di scemare ne' corpi infetti l'opportunità alle delitescenze contagiose. Di fatto replicate esperienze e moltiplici tentativi hanno anco fra noi evidentemente appalesata l'utilità veramente sorprendente di questa pratica nel principio degli esantemi e de' tifi contagiosi; pratica che scema od anco talvolta toglie quella morbosa riazione, che costituisce l'opportunità al proces-

so di fisico-chimica operazione contagiosa, e mirabilmente perciò concorre ad estinguere l'azione degli elementi contagiosi nell'organismo introdotti, o almeno ad iscemare, limitare e sospendere la riproduzione della materia contagiosa, ed a rintuzzare questa morbosa operazione quando fosse di già incominciata. In occasione delle epidemìe tifico-contagiose, che fra noi si sono svolte negli anni 1815 e 1817, ho potuto apprezzarne grandemente il valore soprattutto nello spedale civile, ove le fredde affusioni erano istituite con regolarità e precisione.

§. CCLXIV. Mediante l'immersione fredda si toglie adunque ogni riazione morbosa, si tronca la febbre, ed impedito fino dal principio della malattia lo svolgimento dell'opportunità alla riproduzione della materia contagiosa, può rimanere affatto troncato il corso delle affezioni contagiose, o almeno di molto abbreviato. Gherard e Mosmann mitigarono ed arrestarono la scarlattina colle fredde affusioni praticate nello stadio di invasione. Il vajuolo venne in simil guisa reso d'indole affatto benigna; ed io stesso ho potuto osservare, che mediante le fredde affusioni si arrivava fin'anco a mitigarne la confluente eruzione. Uguali successi si ottengono nel morbillo, nel tifo petecchiale e miliare, nell'iteroide. La stessa peste viene disturbata e rattenuta nel micidiale suo corso dalle fredde affusioni. Il

mirabile si è, che anche quando si sviluppa in siffatte malattie contagiose oltre la condizione irritativa la diatesi ipostenica, o iperstenica, il successo, che se ne ottiene, non manca d'essere ciò non ostante proficuo, quando cogli altri indicati sussidj contemporaneamente si provveda a dovere ad una tale complicazione. L'azione del freddo non è in questi casi nè tonica, nè irritante, nè debilitante; ma dev'essere a mio giudizio considerata a norma della sua durata, e delle condizioni, nelle quali viene impiegato, essendo in tali incontri applicato il freddo ad un organismo invaso da uno stimolo affatto eterogeneo, disaffine ed alterante le assimilative proporzioni de' tessuti organici; il qual genere di alterazione favorito viene dall' arresto della materia del calore.

§. CCLXV. Parlando quindi del freddo in questo senso fa d'uopo considerarlo qual mezzo atto a privarci per gradi di calorico. La maggiore adesione comunicata alle molecole similari nell' organizzazione de' tessuti da una moderata diminuzione della materia del calore imprime alla fibra una certa qual'attitudine, che capace la rende di riagire all' impulso fisico-chimico d' una minor forza disvellente. In simil guisa inopportuna si mantiene l'assimilazione organica de' tessuti, fino a tanto che si trova in sì avvantaggiosa condizione, per en-

trare nella sfera d'azione cogli elementi contagiosi, per quanto elettiva esser ne possa la di loro forza d'attrazione. La potenza sensoria ed i movimenti vitali pare che acquistino un grado maggiore di attività durante e dietro le repentine sottrazioni della materia del calore, fino a destare talvolta una vera infiammazione. Huxham rimarca in proposito, che la costituzione atmosferica fredda e secca rende nell'accennato modo con celerità forti e tese le fibre de'tessuti, e diviene la causa la più frequente delle malattie infiammatorie.

§. CCLXVI. Dal complesso di queste considerazioni ne viene di conseguenza, che controindicate diverranno le fredde affusioni laddove la malattia contagiosa si troverà associata ad una locale infiammazione, o alla diatesi sommamente iperstenica per effetto di pletora, ossia, come dicono i Patologi, di tendenza alle congestioni infiammatorie, locchè mi fu dall' osservazione additato (1). Dalle premesse riflessioni emerge inoltre ancora, che la temperatura da impiegarsi nella pratica delle fredde affusioni essere non dovrà assai bassa onde abbia a produrre i desiderati effetti. Converremo adunque, che le bagnature e le affusioni fredde saran-

(1) Prospetti Clinici di sei anni scolastici col riassunto sessennale ec. pag. 16.

no da impiegarsi unicamente nel periodo delle malattie contagiose, che è segnato dallo stadio di invasione, o da quello di eruzione non pur anco compiuta; imperocchè usate quando lo stadio di specifico incremento passa in quello di concozione e di eliminazione, il freddo diminuendo l'arteriosità impedisce altresì tanto l'espulsione del contagio, quanto la riproduzione delle molecole similari ne'tessuti, onde ripararvi i perduti elementi. Egli è da riflettersi eziandìo, che tali fredde affusioni o immersioni essere dovranno assolutamente escluse nelle malattie contagiose associate all'infiammazione di qualche viscere importante. Sarà poi da ritenersi per ultimo, che la temperatura fredda essere non dovrà troppo bassa per produrre il bramato intento, ma bensì proporzionata alla sensibilità del soggetto, ed alla tenacità dell'organica sua struttura.

§. CCLXVII. La temperatura dell'interno del globo, fissata da Lalande fra il 9 ed il 10 grado sopra lo zero del termometro di Reaumur, è la più bassa, che si possa impiegare: quella del 20 è la più alta, che viene usata. La riterremo adunque fra i 10 ed i 20 gradi sopra lo zero di questo termometro, applicandone le gradazioni intermedie alle condizioni individuali, costituzionali ed atmosferiche.

§. CCLXVIII. E qui richiamando quanto si è

detto sul conto delle lavature colle sostanze acide, facilmente si potrà comprendere, che combinando qualche acido all'acqua, che servir deve per le fredde immersioni o affusioni, un tal metodo non potrà a meno che di riuscire sempre più vantaggioso per la cura delle affezioni contagiose. Sogliono perciò gli Inglesi preferire l'acqua marina, ed i Tedeschi accostumano sciogliere del sal marino o del natro di cloro nella stessa acqua di fonte. L'aceto misto all'acqua mi ha sempre egregiamente corrisposto.

§. CCLXIX. Se istituire si vogliono le immersioni fredde, si ordina all' infermo di entrare nella vasca a tal uopo preparata, e di restarvi fino a che un'impetuosa ansietà lo minaccia di soffocazione. Ciò suole ordinariamente accadere dopo due, tre e fino quindici minuti. In allora si fa uscire l'ammalato dall'acqua, lo si asciuga con celerità con pannilini asciutti, e lo si colloca a letto ben coperto. Le fredde affusioni si compiono versando dell'acqua a secchi sul corpo degli infermi collocati entro d'una picciola vasca. All'insorgere dell' accennata ansietà si desiste dall'operazione, si asciugano e si pongono a letto nel modo accennato.

§. CCLXX. Tanto le immersioni, quanto le affusioni fredde esser devono praticate più volte nelle esacerbazioni febbrili, allorchè cioè gl'infermi travagliati da ardore intenso non provano

più freddo, nè sono sudati. Generalmente parlando questo metodo non è conveniente alle persone assai indebolite, nè ai vecchi snervati da precedute malattie.

ARTICOLO III.

Indicazioni nello stadio di eruzione.

§. CCLXXI. Conosciuta e stabilita la serie de' principali cardini, dietro cui devonsi dirigere le indicazioni curative nello stadio di invasione, occorre prendere in esame quali presidj può l'Arte Medica prestare, allorchè la seguìta eruzione indichi la presenza di una data forma di malattia contagiosa. I mezzi atti a distruggere le emanazioni contagiose, quali si accennano parlando del regime preservativo, vogliono essere in quest'epoca messi in piena attività ed esattamente mantenuti in vigore per l'intiero successivo corso della malattia.

§. CCLXXII. Lo stadio di eruzione ci indica, che il processo fisico-chimico di operazione contagiosa ha avuto il pieno suo effetto, e che continua a mantenersi nella sfera di attività. La febbre irritativa si fa più estesa ed universale, e talvolta alla stessa si associa in questo stadio l'una o l'altra diatesi, sebbene per lo

più sia nel successivo stadio di incremento specifico, che rimangono in questo senso alterate le proporzioni vitali dell' organismo.

§. CCLXXIII. Quanto venne superiormente ricordato per utile, onde destare nell'organica assimilazione l'inopportunità alle fisico-chimiche operazioni contagiose, riesce pure vantaggioso nello stadio di eruzione e nel susseguente di specifico incremento, affine di moderare, sospendere, e possibilmente estinguere quella riazione preternaturale, che mette in azione questi morbosi processi. Quindi ne viene, che il vitto vegetale, le bevande subacide, le lavature, le affusioni ed immersioni fredde, laddove non sieno queste controindicate, saranno altrettanti presidj pure efficaci in questo secondo stadio della malattia. Dessi riescono per altro talvolta insufficienti; imperocchè qualora per ripugnanza dell' infermo, o per l'individuale sua costituzione, oppure per morbosa complicazione, o per mancanza di comodo ricorrere non si possa all'uso frequentemente ripetuto delle fredde affusioni od immersioni, poco o nulla di buono possiamo sperare, a malattia di già sviluppata, dall'uso del cibo vegetale, e delle bevande acidule, non che dai suffumigj acidi, che che ne sia stato detto in loro favore. In tali casi scarsi sono i mezzi, che fin'ora ci appresta la Medicina onde distornare l'organismo dal riprodurre

la materia contagiosa a dispendio dell' integrità de' principali suoi tessuti.

§. CCLXXIV. Frattanto che da ulteriori ricerche si attende una più sicura risorsa, affine di regolarci in siffatte gravissime emergenze, io ricorderò l'uso di due rimedj insieme combinati, dai quali si sono ottenuti de' successi veramente segnalati ne' tifi petecchiali semplici, ed anco complicati all'una o all'altra diatesi, o a gastriche indisposizioni. Sembra che con tali sussidj si arrivi a distornare in modo singolare il processo fisico-chimico di operazione contagiosa e di riproduzione delle molecole contagiose, e ad accelerare l'espulsione per orina o per sudore delle materie così divenute critiche. Impiegati questi rimedj nello stadio di eruzione, rendono appena sensibile quello di specifico incremento, passando la malattia, per così dire, dallo stadio di eruzione a quello di concozione, indi di eliminazione, il quale viene bentosto esso pure susseguìto da quello di convalescenza. Parlo de' mercuriali, e dell' atropa belladonna insieme amministrati. Le dosi generose di siffatti rimedj, siccome le ebbi ad osservare di decisa efficacia ne' primordj dell' idrofobìa (1), così ne rimasi animato per impiegarli ambedue nel tifo

(1) Commentario Clinico per la cura dell' idrofobìa -- Ved. il Tom. XVIII. Fasc. II. delle Memorie della Società Italiana delle Scienze ec.

petecchiale. Forse quest'ultima potrebbe riuscire da per se sola di sufficiente avvantaggio! Ma l'esperienza fin'ora ci manca onde valutarne l'efficacia senza equivoco! Oltre la di loro proprietà *antidelitescente* nelle contagiose affezioni, se ne osservò la combinazione utile ancora nell'attivare l'arteriosità, imperocchè le stesse invetetate amenorree rimasero vinte dietro la somministrazione di queste sostanze (1).

CCLXXV. L'uso de'mercuriali nelle malattie contagiose è sì avvantaggiosamente conosciuto, che in alcune di esse, e segnatamente nella sifilide, si sono questi considerati quali mezzi specifici per debellarle. Nè solo in questa malattia, ma altresì nell'idrofobìa ne è stato replicate volte raccomandato l'uso con piena confidenza, e molti casi si leggono registrati negli Annali della Medicina di guarigioni di idrofobìa ottenute coll'amministrazione de'sali mercuriali. Altresì nelle stesse malattie contagiose esantematiche e tifiche si è fatto gran conto delle preparazioni mercuriali. Le eruzioni scarlattine, vajuolose, morbillose si rendono, per testimonianza de'Clinici, assai benigne mediante la preceduta e continuata amministrazione dell'idroclorato di mercurio conosciuto nelle officine sotto il nome di mercurio dolce. Una violenta dissenterìa pe-

(1) Ved. Prospetti Clinici col riassunto sessennale ec. pag. 16.

tecchiale epidemica affligeva negli anni 1804, 1805 le truppe Olandesi stazionate al Capo di Buona Speranza, la quale ribelle e micidiale all' uso de' debilitanti e degli eccitanti rimase vinta dal mercurio dolce praticato dal Dott. Lichtenstein (1). Già Lind nel descrivere le malattie de' paesi caldi ci racconta, che nelle Indie orientali si impiegava con successo il calomelano per la cura della dissenterìa contagiosa. Famosa è la storia delle febbri maligne e contagiose descritta prima della metà dello scorso secolo da Moreali (2), che eccitò dissensioni e contrasti fra i Medici di Reggio e di Modena. Ivi si trattava d'una grave febbre contagiosa, che dietro l'amministrazione del mercurio facilmente cedeva, e invece diveniva micidiale con altri metodi trattata. La verminazione, che vi si associava, era considerata dal Moreali qual causa della malattia, ed il mercurio fu quindi preconizzato per uno de' più efficaci rimedj antelmintici. Le successive osservazioni dei Pratici ci hanno avvertiti, che tale malattia si riduceva in fine ad un vero tifo petecchiale, e che il mercurio vivo amministrato in questi ed altri casi rimane in gran parte os-

(1) Bibliothèque Médicale etc. Paris 1809. Tom. XXIV. Avril pag. 92.

(2) Delle febbri maligne e contagiose, nuovo sistema teorico-pratico ec. nuova edizione; Venezia 1746. 12.

sidato dalle operazioni dello stomaco, ed agisce quindi in istato di ossido sul sistema gastro-enterico, e sugli altri tessuti organici. Le sperienze intraprese dall'illustre Moscati (1) evidentemente ci convincono, che il mercurio vivo introdotto nello stomaco vi resta ossidato. Che poi sotto la forma di ossido il mercurio riuscir possa commendevole nella cura de'tifi contagiosi, lo abbiamo in fine nel complesso delle osservazioni raccolte da Lafont-Gouzi (2), da cui risulta, che molte febbri petecchiali ribelli agli evacuanti, agli antiflogistici, ed agli eccitanti cedevano col sommo della facilità all'uso del mercurio dolce.

§. CCLXXVI. Saranno adunque gli ossidi mercuriali al pari degli acidi minerali da aversi in sommo pregio nella cura delle affezioni contagiose, massime ove si tratti di togliere o diminuire la delitescenza contagiosa, il che probabilmente si opera neutralizzandosi gli elementi, che entrano nella composizione de'contagi.

§. CCLXXVII. Le fregagioni mercuriali furono dal chiar. Giannini riconosciute efficacissime nella cura del tifo petecchiale, sebbene con al-

(1) Memorie della Società Italiana delle Scienze Tom. X. Ved. le mie Annotazioni Medico-Pratiche ec. Vol. II. §§. CLXXIV e CLXXV pag. 124 e seg.

(2) Bibliothèque Médicale etc. Paris 1809 Tom. XXV Septembre pag. 562.

tre viste teoriche egli ne considerasse gli effetti. La dose del linimento mercuriale da impiegarsi non è che presumibilmente determinata, tanto più che non pur anco convengono i Pratici nello stabilire la dose di questo linimento occorrente per debellare compiutamente la sifilide. La quantità e qualità della materia contagiosa introdotta, l'epoca dell' amministrazione del rimedio, la diligenza nell' usare le fregagioni, lo stato della cute dell' infermo, sono altrettante circostanze, che possono costituire non poche differenze anco notabili nell'amministrazione interna o esterna de'mercuriali. Generalmente parlando ho osservato, che ne' casi di tifo petecchiale e miliare, e di idrofobìa, ne' quali ho con profitto impiegate le fregagioni mercuriali, occorreva essere solleciti nell'amministrarle, onde destare il più presto che fosse possibile indizj di irritazione alle gengive, ed essere così sicuri, che il mercurio era, per servirmi del linguaggio de' Pratici, *penetrato nella costituzione*. La dose media del linimento mercuriale da me usata è stata per lo più di una dramma tre volte al giorno ; e l'estensione della colonna vertebrale fu il punto, ove ho trovato riuscire più efficace l'applicazione del mercurio sotto di questa forma apprestato.

§. CCLXXVIII. La pretesa proprietà contro-stimolante da alcuni moderni accordata ai mercu-

riali non sembra essere adunque convenientemente determinata. Impiegati sempre sotto forma di ossidi, pare in vece, almeno ne'casi di malattie contagiose, che posseggano la proprietà di cedere all'assimilazione organica l'ossigeno di cui ridondano, e di irritare la fibra vivente fino ad agire talvolta quali potenze stenizzanti al pari di molti acidi minerali, e di altre sostanze ossigenate. Più e più volte ho osservato nell'Istituto Clinico, e quasi ogni Pratico avrà avuto occasione di accertarsene, che in alcuni casi il mercurio eccita l'azione del cuore e l'arteriosità ad un grado cotanto eccessivo, che rendonsi perfino necessarj i ripetuti salassi per vincere questo straordinario esaltamento del sistema vascolare sanguigno dallo stesso operato. Vediamo di fatto, che dietro l'uso de' mercuriali si infiammano le glandole salivali, le fauci, la lingua. Siffatti fenomeni, non saprei comprendere, come essere dovessero considerati quali risultamenti d'una operazione torpente o come dicesi contro-stimolante. Egli è ben vero che l'uso de' mercuriali è in altri casi causa di cachessìa scorbutica, ma sembra essere del pari incontrastabile, che un tale fenomeno anzi che doversi ripetere dalla forza ed azione contro-stimolante di tali rimedj esser possa l'effetto dell' indole loro acre ed irritante, e dell'eccedente o troppo a lungo protratta ossigenazione de' fluidi e de' so-

lidi; ossigenazione, che fa prevalere sulle forze della vita una chimica disassimilazione, o come comunemente si suole dire una discrasìa umorale. Si osserva perciò, che i mercuriali a guisa de'contagi (1) comunicano alla fibra vivente un morboso eretismo irritativo, e producono eziandìo sulla vitalità effetti uniformi alle operazioni dinamiche delle materie contagiose che devonsi combattere. Potrebbe pertanto accadere, che nel caso nostro allontanassero le offese de'contagi non solamente coll'attaccarli chimicamente, ma altresì coll' imprimere alla vita organica una tale quale mutazione analoga alla causa impulsiva, onde renderla temporariamente inopportuna al compimento del processo fisico-chimico di operazione contagiosa. Comunque per altro sia l'intrinseca maniera di agire de'mercuriali ne'casi nostri, egli è certo, che occorre essere occulati, onde soverchiamente irritativi non riescano i loro effetti. Per la qual cosa sono da prescegliersi le preparazioni miti, e in moderate dosi. Io mi sono quindi appigliato al mercurio dolce alla dose di sei in dieci grani da prendersi a riprese nello spazio di dodici ore, oppure alle fregagioni mercuriali nella maniera di già esposta.

§. CCLXXIX. L'atropa belladonna è un altro

(1) Ved. il Vol. I. Cap. I. Art. IV.

mezzo efficace per moderare e vincere l'operazione fisico-chimica de' contagi. Questa pianta dai Botanici ridotta all' ordine delle *solanacee*, e fra i torpenti annoverata, è una sostanza, che applicata all' interno dell'organismo produce una serie di fenomeni affatto singolari. Viene comunemente risguardata per un vegetabile fornito di veleno narcotico deleterio. Le enormi turbe convulsive, l' infiammazione, e la gangrena che tengono dietro all'inopportuna sua amministrazione, a pieno dimostrano il potere dinamico irritante e fisico-chimico disassimilativo, di cui è fornita. Fu quindi proposta e con vantaggio amministrata nelle affezioni cancerose, nell' idrofobìa, nella manìa, nell'epilessìa, nelle idropisìe; e si pretende, che con successo sia stata impiegata per arrestare il corso della scarlattina ancora.

§. CCLXXX. L'analisi, che ne è stata fatta da Vauquelin (1), sebbene dire non si possa compiuta, pure ci ha dimostrato, che questo semplice è ricco di sostanza di natura animale, che si coagula in parte all'azione del calore; di altra sostanza di sapore amaro e nauseante, che tiene molta affinità elettiva col tanino; e in fine di molti sali a base di potassa, quali sono il nitrato, l' idroclorato, il solfato, l'ossalato acidulo, e l'acetato di potassa.

(1) Journal de Médecine etc. par Sedillot; Paris 1809. 8.vo Décembre pag. 381.

§. CCLXXXI. Fra gli effetti esternati da questa sostanza dietro la seguìtane amministrazione devesi considerare la momentanea cecità, che induce. L'obnubilazione adunque, che potranno provare gli infermi, che ne fanno uso, servirà al Pratico di criterio onde regolarne la dose. Se ne amministrano le foglie in polvere da 2 a 12, 16 grani in più riprese nello spazio di ventiquattr'ore. Le goccie di Hedenus (1) in numero di quattro o sei prescritte la mattina e la sera, siccome servirono di preservativo in occasione di epidemìa scarlattina, così essere potrebbero efficaci eziandìo nel preservarci dall'azione di altri contagi. Ulteriori sperienze ed osservazioni ce ne appaleseranno in seguito il valore! Del rimanente la belladonna in sostanza può essere amministrata gradatamente fino ad altissima dose, e nell'idrofobìa incipiente la ho con ottimo successo prescritta fino alla dose di due dramme mattina e sera (2).

§. CCLXXXII. Que' semplici, che posseggono una certa quale affinità d'azione coll'atropa belladonna, esser potrebbero cimentati con effetto ne' casi ne' quali questa conviene. La cicuta quindi, il giusquiamo, l'aconito napello, e la datura strammonio mancare non dovrebbero pure d'ef-

(1) Ved. *Formule Medicinali* N. I.

(2) Ved. il citato mio Commentario Clinico per la cura dell' idrofobìa.

fetto. Egli è già noto, che l'estratto di aconito napello arriva talvolta a calmare benissimo i dolori osteocopi de' sifilitici.

§. CCLXXXIII. Oltre la prescrizione de' rimedj capaci di moderare, infievolire, ed anco sospendere il processo di fisico-chimica operazione contagiosa, conviene soddisfare eziandio nello stadio di eruzione ad altre indicazioni secondarie, massime a quelle, che sono relative ai mezzi atti per togliere le accidentali complicazioni morbose. In una parola le complicazioni delle malattie contagiose, sieno queste di pura diatesi, od anco di lesione locale d'un organo, esigono grande attenzione e diligenza per parte del Curante. I contagi li vidimo essere potenze capaci di affettare l'uomo in qualunque siasi stato di predisposizione morbosa, e in unione ancora di altre potenze nocive comuni eccitanti, o debilitanti. Quanto benigno è d'ordinario lo stadio dell'eruzione in un uomo costituito in istato di florida salute, in un grado appena sensibile di morbosa predisposizione, e nel quale l'affezione contagiosa non si trova complicata ad altre malattie, altrettanto può diventare grave, pericoloso e terribile, se avvenga, che colga un individuo cui altre preternaturali combinazioni lo abbiano posto nello stato di avanzata predisposizione morbosa, e in seguito di grave malattia. Intorno al modo di combattere queste com-

plicazioni morbose egli è superfluo di quivi trattenersi in lungo dettaglio. Il Medico esperto ed oculato abbastanza comprende, che d'altro quì non si tratta che di aggiugnere alle già accennate prescrizioni il regime controstimolante, oppure eccitante con quella estensione, con quella costanza, e con quelle cautele e modificazioni, che si esigono dalle cause, che produssero la complicazione, e dalla violenza della diatesi iperstenica o ipostenica, che vi resta associata.

ARTICOLO IV.

Indicazioni nello stadio di specifico incremento.

§. CCLXXXIV. La condizione delle diatesi più estesamente si appalesa nello stadio di specifico incremento. In questo stadio sembra certo, che il sangue istesso non meno che gli altri umori subir debbano una serie di chimici cangiamenti sia per la sottrazione dalla sua massa degli elementi impiegati nella riproduzione della massa contagiosa, sia per le nuove combinazioni e scambj d'affinità, operati dall'attivato processo fisico-chimico fra le molecole contagiose primitive, e le molecole costituenti le organiche assimilazioni. Per effetto di siffatti cangiamenti alterata rimane la relazione de' fluidi co' solidi, si diminuiscono o si aumentano le forze ecci-

tanti de'fluidi, oppure queste diventano irritanti; e perniciose o salutari influenze si spiegano per tal titolo nell'andamento della malattia. Quindi è che languida divenendo l'arteriosità, il processo vegetante non si trova in allora in proporzione d'attività col processo di distruzione subìto dai tessuti organici. Occorre quindi rimediarvi coll'arte, onde rimpiazzare le perdite, che si vanno effettuando nelle materie costituenti i sistemi organici. Queste perdite sono principalmente di materia albuminosa e di ossigeno, e vi si ripara coll'amministrazione di rimedj forniti di un tale principio e non irritanti, e colla nutrizione ottenuta da sostanze abbondanti di tali materie. In questi casi convengono generalmente parlando tutti gli acidi minerali, ed il vitto nutriente unito all'albumina, e gelatina vegetale, che si ricavano dal salep, dal sagou, dalla radice d'altea. La china-china, il clorato di potassa, l'ossido nero di manganese ed altri tali rimedj riescono sommamente utili. Carmichael Smith si è perciò lodato moltissimo dell'acido solforico nella cura del tifo petecchiale, che soleva amministrare alla dose di tre e più dramme al giorno diluto nell'acqua con poco zuccaro senza altri ingredienti o complicazioni di medicine. Il bagno caldo, che nei precedenti stadj delle affezioni contagiose, e segnatamente nel primo, si è osservato inopportuno e controindi-

cato (1), riesce nelle attuali circostanze di grande utilità, e in alcuno di questi incontri decise fin'anco intieramente della salvezza degli infermi, come è stato osservato dall'illustre Professore Morelli (2). Le aspersioni e fomentazioni eseguite sulla superficie del corpo con acqua calda, cui sia aggiunta una buona dose di acido solforico, sono da aversi in sommo pregio in quest'epoca delle malattie contagiose, quando si tratti di ridestare la al sommo infievolita arteriosità onde ravvivare il processo di vegetazione. Non è quindi da sorprendersi, se il Signor Dottor Cerri sia giunto a salvare coi bagni solforati non pochi individui gravemente ammalati di tifo petecchiale (3).

§. CCLXXXV. Generale però devesi dire questo secondo metodo curativo, giacchè importa modificarlo a norma delle condizioni dell'eccitamento vitale. Sviluppandosi la complicazione iperstenica occorre limitare i rimedj interni agli acidi vegetali, al nitrato di potassa, e meglio a dosi generose, ma proporzionate, di tartrato di potassa antimoniato disciolto nell'acqua distillata, ed alle sanguigne locali o universali, usate

(1) Ved. il §. CCLIII.

(2) Lettere fisico-mediche sull'uso del bagno tepido nella febbre petecchiale ec.; Siena 1818. 8.vo

(3) Cenni sulla febbre petecchiale et. Ved. il Vol. III del mio Giornale di Medicina pratica ec. a cart. 6.

col massimo della circospezione, quando l'apparato fenomenologico ne appalesasse l'indicazione (1). Debbonsi evitare le diarree forti; ma non ogni evacuazione liquida esser deve considerata per una diarrea. E quì occorre aver presente la trasmigrazione della diatesi, imperocchè la condizione iperstenica non di rado nelle affezioni contagiose passa o presto o tardi nell'ipostenica. Avvenendo poi la complicazione ipostenica deve il Medico distinguere i due stati della riazione vitale, che le sono proprj. Se l'ipostenìa offre i caratteri di elevata irritabilità e di riazione vitale più mobile con esaltamento della fibra, ed il processo contagioso accade più rapido, in allora sono a preferenza indicati gli eccitanti così detti permanenti, o meglio tonici, come la serpentaria, gli aromatici-amari ec. essendosi osservato, che i diffusibili riscaldanti aumentano la morbosa irritabilità, e favoriscono quello stato di infievolimento, che è necessario di combattere. Qualora poi la debolezza esistente sia associata al deperimento della riazione vitale e resti minacciata la paralisi, in tal caso sono indicati gli eccitanti diffusibili, come il muschio, la canfora, l'etere e simili. Una osserva-

(1) Dovransi ne' casi, ne'quali si richiede il salasso, avere ogn'ora in mente i precetti ricordati all'occasione della cura del tifo petecchiale dal celebre Cera, quali si sono riferiti a carte 230 e seg. del Vol. I.

zione degna di rimarco si è, che l'oppio non conviene in questi casi, eccetto che occorra sedare il vomito o la diarrea, e in allora solo se ne ammette il momentaneo uso. Queste viste curative soffrono non poche modificazioni a seconda della diversità e numero de' sistemi organici rimasti attaccati, o avviluppati dalla forza della malattia, e della complicazione verminosa, la quale esige una corrispondente complicazione curativa.

§. CCLXXXVI. Fra le essenziali complicazioni da trattarsi nello stadio di specifico incremento non è da ommettersi quanto si richiede per vincere le ostinate diarree, che ben sovente insorgono e precipitano gli infermi. La china-china e l'oppio sono raccomandati da Monro, da Tissot, e da Zimmermann. Cullen insiste pure sull'uso della china. Proficui riescono questi rimedj quando uno stato di predominante ipostenìa si associ alla affezione contagiosa. In caso contrario sommamente perniciosi riuscirebbero siffatti presidj; ond'è, che la cura di una tale complicazione esser dovrà effettuata giusta l'indole della causa, che l'avrà suscitata.

ARTICOLO V.

Indicazioni nello stadio di concozione.

§. CCLXXXVII. Lo stadio di concozione tiene dietro a quello di specifico incremento. Mediante le evacuazioni per secesso, per orina, o per sudore, altre volte per vie insolite, come per accresciuta separazione di saliva e simili, sono dal corpo eliminate quelle particelle, che rese disaffini ed eterogenee nelle assimilazioni organiche diventano incompatibili colle regolari proporzioni assimilative e vitali dell'organismo. In questo stadio il Pratico non deve che promuovere quelle escrezioni che si manifestano, sostenere le forze, e sorvegliare, affinchè una metastasi molesta non tronchi il filo alle migliori speranze (1).

(1) L'aforismo Ippocratico secondo della Sezione prima ci offre le migliori direzioni da seguirsi in questo stadio delle malattie contagiose: «*In perturbationibus alvi et vomitibus* (e lo stesso dicasi di altre evacuazioni) *sponte evenientibus, siquidem, qualia oportet purgari, purgentur, confert et facile ferunt: sin minus contra. Sic et vasorum evacuatio, siquidem qualem fieri decet, fiat, confert, et facile ferunt: sin minus contra. Respicere igitur oportet et regionem et tempestatem et aetatem et morbos, in quibus convenit, aut non*».

ARTICOLO VI.

Indicazioni nello stadio di convalescenza.

§. CCLXXXVIII. Superata una malattia contagiosa, ed entrati gli infermi nello stadio di convalescenza, dire non si possono questi giunti a sicura salvezza, quando in tale periodo collocati fra la malattia e la salute non cospirino le forze tutte ad allontanare l'organismo da quella ed a sempre più avvicinarlo a questa. Il quadro veramente filosofico delle convalescenze e del modo di dirigerle esteso dal sommo mio Maestro il Sig. Consigliere G. P. Frank (1) è per intiero applicabile al caso nostro. La convalescenza dev'essere condotta con quelle istesse regole, colle quali fu diretta la cura dell'affezione contagiosa, massime nello stadio di concozione. In simil guisa si prevengono le recidive dell'affezione, le metastasi, e le diverse malattie cutanee, che sogliono comparire durante la convalescenza delle affezioni contagiose, che resero particolarmente preternaturale la condizione assimilativo-vitale dell'organo cutaneo, quali sono

(1) Orat. Acad. de convalescentium conditione ac prosperitate tuenda -- recuss. in Volumine XII, pag. 3o3 ejusdem *Delectus opusculorum Medicorum etc.*

la scarlattina, il vajuolo, il morbillo, il tifo miliare, il tifo iteroide, e la peste.

§. CCLXXXIX. Generalmente parlando assai lunga è la convalescenza delle malattie contagiose ancorchè lieve sia stata la malattia preceduta. Questa circostanza fu avvertita ne' nostri infermi di tifo contagioso raccolti nell'Istituto Clinico fino dall' anno 1810. E per verità quando noi porremo mente alla qualità e nobiltà delle molecole similari tolte ai tessuti organici dalle operazioni fisico-chimiche de' contagi, tardare non si deve a concepire che sì di leggieri essere non possono riparate queste perdite. Quindi è, che la buona, regolare e conveniente nutrizione, l'aria pura e libera, l'ilarità dello spirito, e soprattutto la mondezza delle vestimenta, de' letti e de' locali abitati da questi convalescenti costituiscono l'essenzialità de' cardini, dietro cui esser deve regolato questo finale periodo delle affezioni contagiose.

§. CCXC. Essendosi osservato, che i convalescenti continuano ad emanare dal loro corpo le particelle contagiose in essi riprodotte, e queste, per effetto delle avvenute crisi, nella loro integrità, venir ne deve, che importa custodirli rigorosamente, e non permetter loro le communicazioni coi sani, onde non propaghino e diffondano le contagioni. Questa circostanza pur troppo trascurata, a danno dell'intiera società,

è una delle principali cure, che costituiscono il regime preservativo, come viene in seguito dimostrato.

ARTICOLO VII.

Considerazioni relative alla diversità de' metodi impiegati per curare le malattie contagiose.

§. CCXCI. Diverse essendo le indicazioni curative nelle malattie contagiose desunte dai differenti loro stadj, e dalle varietà di complicazione che assumono, associandosi non sempre in determinati periodi del loro corso all'una o all'altra diatesi, o alle condizioni gastriche, biliose, verminose ec., rimangono così dilucidate le direzioni adottate dai Clinici nella cura di siffatte affezioni. Tutti vantano fatti, osservazioni ed esperienze! Eppure questi fatti, queste osservazioni, e queste esperienze ci si offrono in perfetta contraddizione, quando non se ne calcoli il valore ne' differenti periodi d'una malattia contagiosa, e nelle varietà che assume percorrendo le gradazioni dallo stato di semplicità fino a quello del sommo delle complicazioni, e non si ponga mente ancora all'indole ed immensità delle complicazioni.

§. CCXCII. Tutte queste contraddizioni rimangono in qualche guisa appianate tosto che si

abbia presente, che dipendentemente dai principj di già stabiliti la cura delle malattie contagiose esser deve diretta ad eliminare se è possibile nel principio dell'affezione il contagio introdotto o sviluppato nell'organismo; a neutralizzarne, come dicono i Pratici, l'azione, cioè a rendere inopportune le molecole costituenti l'assimilazione de' tessuti organici per quel fisico-chimico animale processo pervertito, in forza del quale la materia animale si identifica colla materia contagiosa, ne accresce la somma, e la diffusione per l'organismo; a provocarne l'eliminazione regolare quando questa riproduzione siasi incamminata ed inoltrata; a porre attenzione allo sviluppo contemporaneo delle diatesi, e trattandosi dell' iperstenica agli effetti gravi e quindi mortali, che può produrre l'eccessivo afflusso del sangue nel cervello e in altri tessuti, e quindi alle flogosi anco profonde che scoppiano in differenti visceri; e a sostenere in fine l'azione delle forze vitali quanto più si può, allorchè per le seguìte perdite, o per la virulenza del contagio sviluppato languide ed inerti si compiono le operazioni del sistema nervoso.

§. CCXCIII. Se l'iperstenìa non costituisce adunque il fondamento esclusivo ed essenziale delle condizioni patologiche d'onde risultano le malattie contagiose, e l'accresciuta azione vascolare merita d'essere piuttosto considerata qual

effetto dell'irritazione, prodotto sulla arteriosità dalla forza irritante de' contagi negli individui alle iperstenìe o direttamente o accidentalmente disposti; ogn'un vede, che il salasso cotanto preconizzato per la cura de' tifi e delle malattie contagiose non potrà mai costituire il fondamento della cura di siffatte malattie. Le sottrazioni sanguigne non devonsi per altro affatto escludere da simili cure come altri pretenderebbero, imperocchè sebbene ove sieno o localmente o universalmente indicate tolgano gli effetti e non già la causa della malattia, pure l'indole di questi effetti è di natura tale, che producono gravi e letali conseguenze, quando non s'arrivi a toglierli prontamente. Le litiasi, gli aneurismi, le esulcerazioni de' più reconditi tessuti, e simili malori sono da annoverarsi fra queste micidiali conseguenze. Se è adunque da condannarsi quell'insano furore di sangue, per cui da taluni non si risparmia perfino l' agonìa de' miseri disanguati, al certo non è da lodarsi l'ostinazione degli altri, che sordi alle voci dell'esperienza e dell'osservazione vogliono affatto escluse dalla buona pratica le ripetute e numerose sanguigne. Ma anche nell' istituzione della sanguigna in occasione di malattie contagiose deve il Pratico aver presente la natura dell'affezione, e lo stadio in cui si trova allorchè si ricorre ai salassi. Il sangue è un umore, dal qua-

le come da perpetua sorgente emanano gli elementi, che costituiscono l'assimilazione della materia, d'onde sono tessuti gli organi tutti della macchina animale. La causa, che suscita e mantiene le malattie contagiose, è di già una potenza, che impoverisce i fluidi ed i solidi dell'organismo di questi importanti elementi per la riparazione de' tessuti, e massime di quelli, cui è affidato il mantenimento della face vitale. Le sottrazioni sanguigne esser devono quindi mirate con questi principj! Ogni picciol eccesso in queste prescrizioni è di già una sconsigliata profusione delle materie similari istesse, che servir devono per riparare le perdite avvenute ne' tessuti organici, e grandemente infievolisce quella potenza, per opera della quale accadono le guarigioni. Sappiamo che per effetto di queste perdite successe ne' tessuti organici lunga, e per nulla corrispondente alla gravezza dell'apparente forma morbosa, è per lo più la convalescenza delle malattie contagiose (1). Se accada quindi, che si istituisca il salasso ove non sia indicato, o se ne abusi, quando le indicazioni lo esigono, egli è facile di comprendere quali ne devono essere le conseguenze. E quì fa d'uopo avvertire, che in malattie, ove l' irritazione è la fondamentale condizione del loro carattere

(1) Ved. il §. CCXC.

dinamico, il sangue diventa relativamente più eccitante, in quantò che l'accresciuta sensibilità imprime alla fibra un'attitudine maggiore del consueto nel sentirne le impressioni. Il salasso ben lungi dal ristabilire in allora questo turbato equilibrio induce un maggiore spossamento nel solido vivo, e si aumenta questa morbosa sensibilità, oppure si rintuzzano le sensazioni fino a congiungersi colla paralisi. Una pratica di più lustri in grandi ospedali e frammezzo a contagiose epidemìe di forme differenti mi ha convinto, che gli infermi inopportunamente oppure generosamente disanguati se riuscirono a preservarsi, ciò solo avvenne in grazia della florida loro gioventù, e dell'uso degli eccitanti e nutrienti poscia adoperati ; o hanno dovuto scontare questi errori con una convalescenza penosa ed eterna, dalla quale taluni giunti non sono perfino a rimettersi per tutto il corso della loro vita ; oppure vittima rimasero (e il numero di questi, mi si creda, è grandissimo) di sì perverso trattamento per essere caduti in languori, tisi, idropisìe ec. Ebbero quindi ragione i sommi Pratici di raccomandare prudenza e circospezione nel ricorrere alle sanguigne quando si tratta della cura di malattie contagiose anche ne'casi ove le medesime sieno indicate (1).

(1) Ved. il Vol. I. §. CXLII e seg.

§. CCXCIV. Richiamando quanto si è esposto sull' influenza esercitata dalle così dette costituzioni atmosferiche o annuali, e sulle individuali circostanze ed idiosincrasìe degli ammalati assaliti da malattie contagiose, e quindi sulle corrispondenti complicazioni, che assumono (e queste talvolta cotanto eminenti da imprimere perfino alle malattie contagiose le sembianze di altre affezioni, e renderle così larvate); chiarito rimane il complesso delle questioni insorte sulla condizione dinamica di tali malattie, e distrutta la preminenza accordata piuttosto a questo che a quel metodo curativo, ed anco alle semplici forze medicatrici della natura. Le malattie contagiose semplici, epperciò di pura condizione irritativa, quali furono alcuni tifi petecchiali immuni da ogni complicazione trattati nell' Istituto Clinico negli anni 1810, 1812, e 1815 (1), e così riconosciuti da diversi benemeriti Clinici non legati ad alcuna sistematica prevenzione (2), non hanno quasi bisogno di medicamento, giacchè la quiete ed il regime dietetico bastano per lo più onde effettuarne la guarigione. Rendesi così ragione delle guarigioni conseguite senza verun medico sus-

(1) Ved. i relativi miei Prospetti Clinici non che i susseguenti continuati dal Signor Dott. Dall'Oste.

(2) Ved. il Vol. I. *Prefazione* pag. XV. nota 1.

sidio, e soprattutto fra gli abitanti delle campagne, di vajuolo, morbillo, scarlattina, tifi petecchiali e miliari, pertosse ec., che diconsi d'indole benigna, e del vanto dato poi per la buona riuscita in alcune epidemìe contagiose di tal fatta agli emetici, purgativi, e salassi da questi, ed agli eccitanti, nutrienti e simili da quelli. Questi opposti metodi non sono per altro richiesti dall'essenziale natura de' mali contagiosi, ma solo dalle accidentali complicazioni, di cui vanno talvolta rivestiti, le quali non essendo sempre le stesse, essere perciò non devono del pari trattate sempre cogli stessi rimedj. E siccome talvolta assai difficile riesce di distinguere dalla vera iperstenìa gli effetti della violenta irritazione in soggetti particolarmente robusti (1), e l'oppressione delle forze dalla verace prostrazione delle medesime, difficoltà che spesso s'incontra nel tifo petecchiale e miliare più che in ogn'altra affezione contagiosa acuta; così ne viene che da taluni si considerano queste affezioni più analoghe alle iperstenìe, anzichè ad ogn'altra condizione dinamica, e da altri invece alle ipostenìe. Tante e moltiplici furono quindi le controversie insorte nell'argomento fra i Pratici; ma queste si sciolgono e svaniscono

(1) Vedasi il principio della susseguente nota N. 1 a carte 103, ove questa verità è sanzionata dalla pratica di un Clinico illuminato ed ingenuo.

dietro la considerazione delle esposte avvertenze. Con pena però si osserva, che il regime contro-stimolante e particolarmente il salasso è a dì nostri ciecamente in voga per la cura dei tifi petecchiali, come sul declinare dello scorso secolo lo era il metodo eccitante (1), quantunque non si possa negare, che e quello e questo in molte tifiche epidemìe sieno riusciti di deciso valore. Ma il Pubblico, che si arroga il diritto di giudicare delle opinioni e delle operazioni dei Medici, perde frattanto la confidenza ne' Medici e nella Medicina, e dichiara dominati quelli dal capricio, e questa dalla moda, quando vede, che stando sempre all'ultimo partito sia ora prodigato il salasso, niente meno di quello che anni sono si faceva dell'oppio e del vino. Se anni sono talvolta si guariva dal tifo e da altre malattie contagiose a forza d'oppio e di vino, come in oggi talvolta si guarisce coi salassi e coi debilitanti, dovrassi adunque concludere, che costante non è l'essenza di siffatte affezioni, e che questa loro condizione variabile, che è appunto quella, che costituisce le complicazioni, esigerà metodi di cura corrispon-

(1) Ved. le Opere di Brown e di Weikard all'articolo *Tifo grave* -- Ratio Instituti Clinici Ticinensis, quam reddit Joseph Frank; edit. ital. etc. Ticini 1797. 8.vo P. I, *Caput IV Febres nervosae*; P. II, *Cap. V. Scarlatinae nervosae*.

denti, epperciò non sempre costanti ed identici (1).

(1) Il Sig Professore Ramati, Pratico quanto dotto e valente altrettanto ingenuo, nel renderci ragione *de' mali, che epidemicamente regnarono nella città di Novara e suo Contado durante l'anno* 1817, parlando della cura del tifo petecchiale così si esprime: « *Al vedere, che una tale malattia emulava il più delle volte una sinoca, al vederla anzi pure coll'apparato di qualche specie di flemmassìa ordinariamente offerirsi, non si poteva a meno di farsi a combatterla con quelle medesime armi, che contro tai morbi tuttodì rivolgiamo. Si è questo infatti il partito, che veniva universalmente adottato; e tale specialmente fu quello, a cui io non seppi a meno di appigliarmi. -- Il metodo antiflogistico più o meno energico, giusta il grado della malattia, l' importanza degli organi affetti, e tutte quelle individuali circostanze, che non si debbono giammai obliare dal Clinico, veniva impiegato fino dal primo sviluppo del male; e non solo esclusivamente adattavasi durante il suo preludio, ma proporzionatamente al suo vigore continuavasi pure dopo la comparsa dell'esantema. Replicate e larghe missioni di sangue io prescrissi, e vidi praticarsi sì prima come dopo la di lui eruzione ovunque aveavi segno di flogistica affezione, segnatamente ne' visceri; e generose dosi di preparazioni antimoniali, di tamarindo, di manna ec. somministrai e vidi somministrarsi contemporaneamente da altri. Ma non ebbi che ben poche volte coronati i miei sforzi, siccome non gli ebbero nel maggior numero di casi i miei confratelli. --- Guarirono bensì con tal metodo varj individui, e un sensibile sollievo ne ricavavano a prima giunta tutti coloro, in cui il male aveva la forma di flemmassìa. Ma era desso per lo più passaggiero; conciossiachè ad onta dell'estinzione del flogistico incendio e della calma la più lusinghiera, il più delle volte senza alcuna cagione manifesta ritrocedeva il malagurato esantema, e l'ammalato in breve ora, od istantaneamente periva. -- Niuno ciò stante ci saprà biasimare, se non esitammo di tentare in qualche caso il metodo opposto. Ciò è quanto fu da me e da altri eseguito ove più vivo si era il tumulto del sistema nervoso, ed ove non si aveva traccia di verun parziale processo flogistico, od era stato dal metodo debilitante domato. L'oppio, la canfora ed il mu-*

§. CCXCV. Ai Medici liberi dai prestigj d'ogni sistematica prevenzione appartiene di conciliare queste apparenti contraddizioni, e di spandere di luce siffatti argomenti colla scorta di fatti con filosofico discernimento raccolti in epoche varie, in luoghi differenti, in forme diverse, e in costituzioni individuali non identiche. Esaminando la storia delle malattie contagiose esantematiche e tifiche, si trova, che incominciarono queste malattie ad essere trattate quali affezioni febbrili col metodo antiflogistico, e che si conobbe ben presto non convenire sempre il salasso ed il regime debilitante in tali malattie (1). Si

schio furono i precipui farmaci in tai casi da noi impiegati, e nol furono sempre senza qualche profitto .... (e più oltre)

Si ha bel dire, che il solo metodo debilitante riuscì sempre opportuno in tal maniera di mali (vajuolo, tifo petecchiale e miliare). Gli annali clinici apertamente smentiscono una tale asserzione ; e non vi vuol meno di una estrema cecità o mala fede per riprodurla e seriamente difenderla. -- Si percorrano le storie delle epidemìe vajuolose, petecchiali e miliari ; si percorrano quelle di qualsivoglia altro contagioso esantematico morbo ; e si vedrà che ben lungi dall'avere in tai mali costantemente giovato alcun metodo, spesse volte

Quaesitae nocuere artes, cessere magistri.

Si vedrà, che dannoso tornò in una quella maniera di cura, che utile si era rinvenuta nell'altra. Si vedrà anzi durante la stessa epidemìa giovare ad un individuo ciò che all'altro nuoceva. Si vedrà finalmente guarire bene spesso gli infermi abbandonati alla sola natura, e non ajutati che dai più insignificanti soccorsi dell'Arte. » Ved. Annali universali di Medicina compilati dal sig. Dott. A. Omodei ; Volume VIII ; Milano 1818 8.vo pag. 42, 53.

(1) Non si esigono grandi studj per conoscere la verità di un tale assunto. Basterà consultare alcuna fra le tante opere, da cui sono

trova ancora, che esistette mai sempre in tutti i tempi nella pratica della Medicina un metodo

dedotte queste conclusioni, per rimanerne convinti. Fra i tanti Scrittori classici non si chiamarono soddisfatti del salasso

a) *Nella Scarlattina*

Borsieri, Institution. Medicin. Practic. Vol. II, §. LXVI.

Tellegen, Quaestion. quaed. in scarlatinam; Groningae 1809. 8.vo

b) *Nel Vajuolo*

Sydenham Th., Opera Medica ec. Sect. III, Cap. II.

Brichmann, Brief Ueber die Würkung. des Blatterneiters bey der Inoculation; Dusseldorf 1774. 4.to

Lentin, Beobachtungen der epidem. Krankheiten am Oberharze von 1777-82; Dessau 1783. 8.vo

Hufeland, Bemerkungen ueber die natürlichen und geimpft en Blattern in Weimar im Iahre 1788; Leipzig 1793. 8.vo 2.e Aufl. pag. 56, 125.

Covey in Ausserl. Abhandlung für prachtisch. Aerzte etc. XII. Band pag. 74.

Osiander, Denkwürdigkeitem für die Heilkunde und Geburtshülfe etc. II Band Göttingen 1795. 8.vo pag. 118.

c) *Nel Morbillo*

Morton Rich. Opera Medica, Tractat. de febribus inflammatoriis, Cap. IV.

Lieutaud Jos., Synopsis universae Praxeos Medicae etc. Tom. I.

d) *Nel tifo miliare*

Allioni C. Tractatio de miliarium origine, progressu, natura et curatione; Augustae Taurinorum 1758. 8.vo

Damilano G. Nuovo Trattato pratico sopra la malattia della miliare; Mondovì 1777. 8.vo

Beretta Fr. Dissert. de miliaris natura, differentiis et curatione; Mediolani 1778. 8.vo

e) *Nel tifo petecchiale*

Mironi Sebast. Retractatio de venaesectione in febre pestilenti; Cremonae 1592. 8.vo

Langio I., Epistolae Medicinales; Hanov. 1605. 8.vo Tom. I. n. IV.

Fracastoro, De Contagiosis morbis etc.

Ballonio G. Epidemicor. et Ephemerid. Lib. II, Constitut. Autum. 1570.

dominante soggettissimo a cambiamenti più o meno della pertinenza del metodo eccitante, o

Ramazzini, De morbis artificum etc. Cap. XL, etc. Constitut. annor. 1692, 1693, 1694.

I Pratici componenti l' Historia morborum Uratislaviensium pag. 8.

Huxham, Opera Physico-Medica etc. Constit. anni 1742.

Pringle, Observations sur les maladies des armées dans les camps et dans les garnisons etc. P. III. Cap. VI.

Blanc, Beobachtungen ueber die Krankheiten der Seeleute etc. pag. 266.

Reide, Uebersicht der Krankheiten bey der Armée etc. pag. 40, 183.

Cera, De febri nosocomica, cui accedit de febri carcerali et rurali epidemica tractatus etc. -- *Ved. il Vol. I. §. CXLII. pag.* 230.

Borsieri, Institutiones Medicinae practicae etc. Vol. II. *de Morbo petechiali.*

Reil I. C., Memorabilium Clinicorum etc. Fasciculus I. Halae 1790. 8.vo pag. 40, 183.

Frank I. P. Epitome de curandis hominum morbis, Lib. I. §. 95,

Hildebrand V. Del Tifo contagioso con alcune considerazioni ec. Cap. IX.

Giannini G. Della cura delle febbri ec. Cap. VI. pag. 353.

Cerri, Osservazioni intorno la petecchiale ec. del 1817.

Thiene Dom. Storia del tifo contagioso, che regnò epidemico nelle carceri di Vicenza al fine del 1811, e principio del 1812; Vicenza 1812. 8.vo — Bilancio medico del tifo contagioso, che regnò epidemico sulla Provincia Vicentina nell'anno 1817 con alcune riflessioni; Vicenza 1818, 8.vo -- *Ved. il Vol. I. §. CXLII. pag.* 238.

f) *Nella febbre gialla*

Clarke I. Treatise on the yellow-fever; London 1797. 8.vo

Harles, Die gerechten Besorgnisse und die gegründete Vorkehrungen Teutschands gegen das gelbe fieber; Nürnberg 1805. 8.vo pag. 56.

g) *Nella peste*

Paraeus Ambr. Opusc. Parisiis 1582. fol. n. I. XXI.

Buckel, De peste Hamburgensi; Henricopol. 1577. 8.vo

Muratori L. A. Relazione della peste di Marsiglia; Modena e Brescia 1711. 8.vo

debilitante, e che il massimo numero de' Medici ha dato in tutti gli eccessi di questi metodi, sebbene i veri osservatori, ed i seguaci della Medicina Ippocratica abbiano saputo sempre assegnare ad ognuno il suo limite, come ne fanno ampia testimonianza le Istituzioni di Medicina pratica veramente classiche dell' immortale Borsieri, gloria ed ornamento dell' Italiana Medicina (1).

§. CCXCVI. Adottrinati dalla storia delle malattie contagiose, che oltre il fisico-chimico processo morboso proprio di ciascuna forma la condizione vitale resta irritativamente perturbata, e che per effetto di accidentali circostanze, ed affatto straniere alla patologica essenza di tali affezioni complicare si possono le medesime allo stato ora infiammatorio (iperstenico), ed ora nervoso (ipostenico) ; utili deduzioni si arriva a conseguire pel loro trattamento, tanto più quando l' esperienza del passato si voglia confrontare con quella del presente. Il Medico

Stoerck Ant. Annus Medicus I; Vindobonae 1759. 8.vo
Larrey, Rélation historique et chirurgicale de l' expédition en Egypte et en Syrie etc.
Lernet J. Ad propositiones de peste respondens Dissertatio; Cremeneci 1814. 12. §. V. VI.
Morea, Storia della peste di Noja; Napoli 1817. 8.vo

(1) Oltre i numerosi esempj de' nostri giorni in occasione di epidemie tifiche vedasi l'opera di Barker, *Essai sur la conformité de la Médecine des anciens et des modernes etc.*; *Amsterdam* 1749. 12.

pratico si troverà di già sulla buona strada in occasione di malattie contagiose tosto che si occuperà della di loro considerazione sotto due importantissimi punti di vista, quello cioè della *costituzione*, e l'altro della *forma morbosa.*

§. CCXCVII. Esce una malattia contagiosa dallo stato di semplicità, epperciò di pura irritazione, quando sull'individuo, che ne rimane affetto, la costituzione esercita una decisa influenza. Se questa costituzione è puramente individuale, del pari individuali sono le complicazioni che si sviluppano nelle malattie contatagiose. Qualora poi generale sia la costituzione, le affezioni contagiose acquistano l'abito epidemico, e generali complicazioni. La costituzione generale è poi meritevole de' particolari nostri riflessi, imperocchè dipende la medesima da un punto essenzialissimo spettante all'indole fisica della specie umana, e particolarmente a ciò, che suolsi denominare *costituzione regnante.*

§. CCXCVIII. L'indole fisica dell'uomo non è sempre la stessa, ma cangia e percorre essa pure certe epoche. Quanto si osserva nella vita morale, può essere benissimo applicato alla vita fisica. Quindi è, che le costituzioni infiammatorie, nervose, gastriche ec. delle malattie si cangiano e si succedono in guisa, che per tal ragione s' incontrano differenze essenzialissime nelle identiche forme delle medesime. Si svol-

gano gli scritti degli antichi nostri Padri, e massime quelli, che sono relativi alla storia delle epidemìe, e si troverà, che spesso furono essi obbligati di cambiare quel metodo curativo, che fino allora mirabilmente era loro riuscito. Eppure nè lo spirito di innovazione, nè i ragionamenti teoretici servirono loro di norma e direzione, e si può anzi dire, che nelle loro decisioni questi non vi ebbero parte alcuna.

§. CCXCIX. Sia per effetto dello stato dell'atmosfera solo, oppure d'altre accidentali combinazioni fisiche e morali agenti sulla vita organica, si osserva in alcune epoche il sistema nervoso più affetto degli altri in particolare; e in altre in vece il sistema sanguigno, e talvolta il sistema gastrico, l'apparato mucoso ec. Si danno ancora delle epoche, nelle quali il potere de' contagi dominanti sembra per così dire limitarsi esclusivamente più a certi organi che ad altri; d'onde nascono o le ottalmìe, o le angìne, o le peripneumonìe, o le pleuritidi, o le epatitidi, o gli esantemi diversi. Rimarcasi ancora, che questa costituzione generale può cangiare in correlazione delle differenti stagioni o di altre circostanze di poca entità. Tali sono le costituzioni stazionarie di Sydenham, delle quali si ebbero chiari esempj dal principio del secolo attuale fino a dì nostri (1). Dopo una

(1) Ved. il Vol. I. *Prefazione* pag. v.

serie di anni, in cui dominò l' indole infiammatoria, videsi questa cambiarsi l'anno 1814 nella eminentemente nervosa, ossia ipostenica, e nel 1817 nella gastrico-nervosa, indi nella sola gastrica, la quale ancora fra noi si mantiene a preferenza d'ogn'altra. Non sempre però nel sommo di questi stati si conserva l' indole della costituzione morbosa, giacchè talvolta la condizione ipostenica gravissima si cangia in epidemìe di febbri intermittenti, e tal altra nel principio subinfiammatoria diviene in seguito sommamente flogistica. Un esempio di tal fatta l'ebbimo l'anno 1811, nella primavera del quale comparve una grande cometa, che rese l'annata caldissima e secca, e l'atmosfera per più mesi ricca di luce e di elettricità. La diatesi iperstenica insorse dopo di quell'epoca assai grave, ed obbligò i Medici anco meno partitanti del salasso ad avervi ricorso. Così le influenze petecchiali precedentemente iposteniche si osservarono per lo più complicate all' iperstenìa nel corso dell'anno 1812, e in conseguenza de' disagi della guerra e de' patimenti avvenuti sul declinare del 1813 si vide da grave ipostenìa accompagnata l'epidemìa del 1814.

§. CCC. La storia di tutti i tempi ci avverte, che i tifi contagiosi epidemicamente estesi sono frequentemente la conseguenza delle guerre, giacchè in sì infelici incontri si combinano tut-

te le circostanze atte a provocarne lo sviluppo, quali sono le fatiche, la fame, i patemi dell'animo, l'affollamento delle cose e delle persone, la poca cura degli infermi, i loro trasporti ed insalubri collocamenti, l'impossibilità di garantirsi dalle vicissitudini atmosferiche ec. I tifi contagiosi, che da tutte queste circostanze risultano, non sono già diversi dagli ordinarj tifi contagiosi; ma solo per effetto delle esposte complicazioni assumono una fisonomìa, che loro imprime non poche differenze nella consueta forma. Lo stesso è di altre malattie contagiose, come della scarlattina, del vajuolo, del morbillo, della febbre gialla, e della peste. Gli effetti dai contagi esercitati sull'organismo vivente sono adunque dipendenti e dall'azione de'contagi medesimi, e dalle accidentali circostanze, in cui si trova l'uomo che ne rimane infetto, le quali influiscono sul modo e sul grado di riazione nell'organismo indotto. E se l'azione di un contagio può dirsi costante sotto del primo rapporto, non è poi tale riguardo al secondo, giacchè nascere possono e devono non poche modificazioni per effetto di conseguenze individuali e generali. Ogni contagio d'indole acuta lascia osservare tre sorta di effetti. Il primo è quello, che suscitato viene dalla sua azione dinamica irritativa, che perturba la regolare attività de'sistemi nervoso e sanguigno senza accrescerne o

diminuirne le proporzioni, dai quali perturbamenti insorge una febbre irritativa tendente alla diatesi iperstenica, se eminente sia il perturbamento nel sistema sanguino, ed alla diatesi ipostenica, qualora più ne soffra il sistema nervoso. Il secondo è quello, che risulta dall'attacco fisico-chimico esercitato dalle molecole contagiose sulle molecole similari de' fluidi e solidi dell'organismo, verso delle quali si svolga reciproca l'affinità. Così attacca la scarlattina il tessuto delle fauci, il vajuolo le fauci e le narici interne, il morbillo l'aspra arteria e le diramazioni bronchiali, la petecchia il cervello e gli involucri nervosi, il morbillo gli involucri vascolari, la febbre gialla la sostanza del fegato, la peste la sostanza nervosa e vascolare insieme, la pertosse la sostanza del polmone, l'idrofobìa la faringe e la base della lingua, il virus sifilitico il midollo delle ossa e le spugnosità delle stesse ec. Il terzo finalmente è il prodotto delle avvenute operazioni fisico-chimiche fra le molecole contagiose e similari organiche, per cui nascono le degenerazioni degli umori dalle proporzioni naturali, e la riproduzione de' principj contagiosi.

§. CCCI. Dagli ultimi due effetti si compone la *forma morbosa* delle contagioni, la quale deve necessariamente percorrere differenti stadj, quali si sono esposti, e fra questi averne due

sopra ogn'altro eminenti. Dipende il primo dalla costituzione individuale, e formato perciò viene dal modo, con cui resta messa in azione la riazione vitale. Può quindi riuscire la forma morbosa puramente irritativa ed essere così semplice, oppure associarsi per complicazione alla diatesi iperstenica o ipostenica, o all' abito gastrico, verminoso, reumatico ec. Si suscita l'altro dall' indole del contagio di già incorporato nell'organismo, e rimane costituito dai sintomi corrispondenti alla differente sua natura e fisico-chimica operazione. Quindi è che ogni qualvolta questa sarà stata principalmente diretta contro dell' immediata assimilazione del sistema nervoso, più facile, pronto e grave risulterà il decadimento delle forze, e fin' anco parzialmente si perderà la vita. Le paralisi, le gangrene, e quanto costituiva lo stato di putridità presso degli antichi Scrittori ne saranno le conseguenze. Se la sostanza del sistema vascolare sanguigno ne rimane a preferenza attaccata, in tal caso più pronunziata e durevole diventa la complicazione infiammatoria.

§. CCCII. Per effetto poi dell' influenza della costituzione, o della presenza di qualche indisposizione viscerale restano spesso attaccati o l'apparato gastrico, o il sistema linfatico-glandolare, o i tessuti mucosi, e per queste varie circostanze insorgono perciò le complicazioni ga-

striche, reumatiche o catarrali. In tali casi le affezioni contagiose sono dalla debolezza accompagnate già nello stadio di eruzione e di specifico incremento, la quale debolezza ha per conseguenza la così detta disposizione colliquativa. Da questa complicazione appunto dipende la varietà delle epidemìe di febbri gastriche, nervose, infiammatorie ec.

§. CCCIII. Si è ricercato se i contagi sieno forniti dell' intrinseca proprietà di determinare in qualche circostanza lo stato infiammatorio, in altra la debolezza e la tendenza alla putridità. Onde dilucidare questo essenziale punto di controversia bisognerebbe prima saper distinguere le contagioni acquisìte dalle contagioni originarie. Nelle prime accade un vero processo di avvelenamento in alcuni ed anco nella massima parte de' tessuti organici, che può avvenire in qualunque corpo sano; epperciò questa morbosa azione è sempre susseguita dalla riazione. Nelle seconde risultando la malattia da uno stato di universale debilitamento dinamico-assimilativo de'sistemi organici, rimane per così dire escluso lo stato di riazione in un coi sintomi infiammatorj, e in questo caso non resta di comune col precedente che l'affezione del sistema nervoso. Affatto si ignora la condizione patologica dai contagi indotta nella sostanza del sistema nervoso: e sebbene coll'uopo della se-

zione anatomica, e mediante la considerazione de' fenomeni morbosi s' incontrino spesso indizj di congestione, ed anco di infiammazione, pure non mi sembrano questi fatti sufficienti per assicurarci, che queste condizioni patologiche sieno veramente essenziali, e non già secondarie o accidentali, come sembra, delle malattie contagiose.

§. CCCIV. Se vi sono adunque malattie, nelle quali importa rivolgere le particolari nostre considerazioni all'apparizione de' sintomi durante il loro corso, sono queste al certo le contagiose, giacchè colla scorta di questi soli fenomeni giunsero talvolta i Pratici a conoscervi l'indole delle complicazioni. Se da tali fonti e dalla costituzione morbosa dominante ed individuale trarre si devono le indicazioni curative, e non di rado nel mandarle ad effetto giova più d'ogn'altro il criterio *a juvantibus et laedentibus* prudentemente impiegato, evidentemente rimane così dimostrata la causa delle diversità de' metodi usati per la cura delle affezioni contagiose, di cui preso mi sono l'assunto di rendere quì breve ragione.

CAPO OTTAVO

Regime preservativo.

§. CCCV. Non meno importante pel ben essere dell'umanità e delle popolazioni è la conoscenza de'mezzi, che un'illuminata esperienza suggerisce ed insegna, onde il foco dell'infezione non sia dagli ammalati esteso ai sani, ed una malattia contagiosa sporadica non acquisti il carattere di epidemica. Importando quindi alle Magistrature di circondarsi de'lumi della Medicina per prevenire, troncare, o moderare il flagello delle epidemìe, ne viene quindi, che quanto l'Igiene e la Polizia Medica indicano di utile nell'argomento, tutto deve essere accolto e calcolato dal Clinico quando dedurre ne possa delle direzioni atte ad impedire la diffusione de' contagi. Il così detto regime preservativo merita d'essere adunque tenuto in conto particolare eziandìo dai Curanti.

§. CCCVI. Due sono gli essenziali punti da aversi in vista all'oggetto di prevenire la diffusione de' contagi. Consiste il primo nell' im-

pedirne l'inalamento nell'organismo de'sani, ed il secondo nel distruggere chimicamente la lega di que'principj, da cui risultano i contagi. In simil guisa si distruggono l'integrità e l'arresto degli effluvj, che esalano dal corpo degli infetti, tosto che dietro il processo di seguita operazione fisico-chimica pervertita i prodotti della affettata assimilazione organica cangiano la loro proprietà centripeta in centrifuga, divengono espansivi, tendono ad isvolgersi e ad abbandonare l'organismo, ove si sono formati, col farsi strada sotto la forma di sottilissimi effluvj pe' diversi emuntorj della superficie dell'organismo istesso. Si è di già abbastanza osservato parlando della cura delle affezioni contagiose quali mezzi debbansi impiegare tosto che colla scorta degli accennati fenomeni morbosi sieno i Pratici avvertiti, che un contagio sia di già entrato nell'organismo o per le vie della cute, o per quelle della deglutizione, o infine per le strade della respirazione. E si è pure riflettuto inoltre in tale occasione come esser possa in potere dell'Arte di moderare ed anco di arrestare nello stadio di invasione gli effetti di un contagio inalato. I mezzi a tal'uopo adoperati sono in gran parte quegli stessi, che sospendono nel medesimo suo corso questo stesso processo morboso fisico-chimico di pervertita assimilazione organica.

ARTICOLO I.

Inoculazioni.

§. CCCVII. Oltre le fredde bagnature e l'uso degli acidi, di cui si è ragionato, occorre aver presente, che le inoculazioni o dello stesso contagio, o di contagi capaci di turbare l'azione del contagio in corso (1), riescono di grande efficacia nel trattamento preservativo delle affezioni contagiose. Con questo mezzo si rende l'organismo il più delle volte del tutto inopportuno alle operazioni fisico-chimiche de' contagi, sebbene rendere non lo si possa ugualmente immune dall' inalamento degli elementi contagiosi, e dal provarne se non altro anche in qualche grado gli effetti irritativi, i quali talvolta per le ragioni esposte salgono perfino alla natura delle gravi infiammazioni interne. Nelle sole inoculazioni non è adunque da riporsi la totale confidenza de' sani per essere guarentiti dagli effetti deleterj de' contagi. Esse riescono inoltre pericolose per la pubblica salute, giacchè non di rado l' innestato diventa fomite di micidiali diffusioni di quel contagio, dall'azione del quale si è voluto conservarlo. Il trattamento preser-

(1) Ved. il Vol. I. pag. 116. n. 8. 4. -- pag. 19. *nota* n. 2. -- §. CXXI

vativo esige quindi altre cure migliori, e l'adempimento severissimo d'altre precauzioni, onde riesca proficuo all'intiera società, e non a pochi individui.

ARTICOLO II.

Isolamenti, contumacie e lazzeretti.

§. CCCVIII. Una delle principali di queste precauzioni consiste nell' impedire soprattutto l' inalamento de' contagi per mezzo de' porri inorganici della cute, per le vie della deglutizione e della digestione, e per quelle della respirazione ancora. Grandi cautele si richieggono onde conseguire questo triplice intento. Una sola basterebbe quando fosse in tutti i casi e in tutte le circostanze possibile di mantenerla in piena e rigorosa esecuzione. L'isolamento assoluto degli infetti da qualunque individuo sano, e la nessuna comunicazione sia diretta che indiretta de' sani colle persone e cose infette da contagione, costituiscono il mezzo il più efficace per impedire la diffusione di qualunque siasi contagio. Quegli abitanti di Livorno, che non ebbero alcun contatto cogli infetti, e che punto non penetrarono ne' quartieri ove erasi già spiegata la febbre gialla, questi soli, per testimonianza del valente Caval. Palloni, se ne

trovarono guarentiti. Il vajuolo, per chi non istà in guardia che delle semplici apparenze, pare che attacchi talvolta individui, che non ebbero alcun contatto coi vajuolosi; eppure sappiamo di certo, che il vajuolo era, undici secoli sono, sconosciuto in Europa, come sconosciuto è tutt'ora in alcune isole del mare pacifico punto o poco visitate dagli Europei. Lo stesso è pure del morbillo, della scarlattina, delle petecchie, e della miliare, ed ove l'osservazione attenta siegua gli andamenti di queste malattie, non si tarderà a rilevare, che tutte le volte che fu evitato il contatto colle persone e colle suppellettili infette, si sono sempre del pari evitate queste contagiose malattie quantunque estremamente diffuse ed epidemiche. Lo stesso dicasi della peste, conciossiachè giusta le osservazioni di Valli e di Samoïlowitz le famiglie agiate di Smirne e di Mosca, le quali durante le epidemìe pestilenziali da essi descritte si mantennero affatto isolate da ogni comunicazione diretta ed indiretta cogli altri abitanti, affatto immuni si conservarono da un tanto flagello (1).

§. CCCIX. Riesce al certo di grande sorpresa

(1) Un esempio recentissimo di questa verità l'abbiamo avuto nello scorso inverno nel Lazzeretto di Venezia, ove raccolti degli appestati la malattia non si estese fuori di quel recinto in grazia del sommo rigore usato nell' impedire affatto ogni comunicazione diretta ed indiretta coi medesimi. -- Ved. il Vol. I. Cap. III. Art. I.

come questa naturale veduta non abbia finora ricevuta una conveniente applicazione ne' casi di malattie contagiose anco sporadiche. Se si eccettua il particolare stabilimento di Manchester eretto e promosso da Percival e da Ferriar, ove le febbri contagiose sono separate dalle altre malattie, nessun uguale provvedimento, nessuna analoga disciplina è fin'ora stabilita in altre parti, e molto meno fuori degli ospedali.

§. CCCX. Egli è dietro tali vedute, che è fondata la teorica delle contumacie, de' lazzeretti e degli isolamenti degli ammalati entro pubblici o privati ritiri, onde prevenire la diffusione de' contagi i più micidiali, e segnatamente del pestilenziale. A noi non appartiene di arrestarci in tali oggetti di pertinenza de' Magistrati e della Polizia Medica. Solo mi limiterò a ripetere alcune verità non abbastanza in proposito divulgate, ed a ricordare alcuni errori ancora comunemente adottati.

§. CCCXI. Le contumacie invano progettate da alcuni Scrittori contro del contagio vajuoloso, e da buoni regolamenti sanitarj comandate in qualunque siasi caso di malattia contagiosa esantematica o tifica, sono principalmente impiegate contro del contagio pestilenziale, e contro degli altri ancora, che ad esso si accostano in diffusibilità e violenza, come l'epizootico, e quello del tifo iteroide ossia della febbre gialla.

Sarebbe desiderabile, che analoghi regolamenti di contumacia, modificati per altro giusta le locali e le individuali circostanze, fossero parimente praticati onde impedire la diffusione del contagio petecchiale e miliare. Le contumacie generalmente parlando sono stabilimenti disciplinari importantissimi, cui intiere provincie e l'Europa tutta hanno dovuto più volte la loro preservazione dai più terribili flagelli pestilenziali. A malgrado però degli studj nell'argomento intrapresi da illustri Fisici, fra i quali è da citarsi il cel. Barzelotti, esse si riducono ad una pratica puramente empirica, che regola la condotta di sì grave faccenda. Sembra quindi, che ancora dietro i lumi delle più recenti dottrine dovrebbero introdurvisi diversi essenziali cangiamenti. Il contagio funesto propagatore d'una malattia qualunque veduto l'abbiamo capace di stare attaccato e nascosto per molto tempo sia negli animali viventi, sia nelle merci, effetti, e suppellettili! Ora risguardo all'uomo essendo dalle costanti osservazioni provato, che il tempo per cui può in esso nascondersi un contagio esantematico o tifico senza dar segni manifesti della sua presenza, sebbene nel di lui organismo introdotto, non oltrepassa i 10, 12, 15, e tutt'al più i 20 giorni, così trascorso questo termine e rimanendo inalterata la di lui salute, evidente ne diventa la dimostrazione di sicurez-

za, nè v'è per esso lui ragione di ulteriore contumacia. Il di più, che si costuma, è puramente fondato sopra d'una mal intesa prudenza, che riesce di grave danno alle relazioni commerciali. Assicurati dopo venti giorni al più dello stato dell' individuale salute, l'uomo in contumacia dovrebbe essere di nuovi abiti affatto vestito, dopo d'avere nel tempo della contumacia replicate volte praticate le subacide lavature ed anco le fumigazioni solforose sulla superficie del suo corpo. I suoi abiti ed ogn'altro suo effetto ed arredo dovrebbero essere considerati come si considerano le merci sospette, e sotto di un tal rapporto sottomessi ai provvedimenti sanitarj. Le merci, compreso sotto di questo nome ogni effetto, possono contenere intatto ed inalterato un contagio non per quaranta giorni, ma per un tempo indefinito. Nelle famiglie indigenti il contagio petecchiale si conserva d'ordinario da un anno all'altro, e più oltre ancora. Più e più volte l'esperienza ci ha dimostrato, che tali cose passati anche degli anni possono riaccendere l'infezione. Non si può adunque stabilire per le merci un tempo determinato per la contumacia, passato il quale abbiansi a rilasciare con sicurezza. La cessazione della contumacia non può dipendere che dalla confidenza ragionata, che si accorda ai mezzi di disinfezione, coi quali sono trattate. Ma tali mezzi di

disinfezione sono pure incompleti, e sarebbe da desiderarsi, che qualche dotto Chimico sull' esempio di Guyton-Morveau si occupasse nell' indagine degli specifici reattivi opportuni più per questa che per quella qualità di merci, avuto risguardo all' azione distruttiva, che massime i più efficaci, come gli acidi minerali, possono esercitare sui colori, sugli odori, e sulle altre qualità delle differenti mercanzie. Converrebbe stabilire quindi con migliore precisione le differenze che passano fra le merci suscettibili e non suscettibili d' essere disinfettate; distinzione ammessa dietro una pratica per tradizione anzi che dietro sperienze esatte e decisive. Quanto agli animali, che provengono da' paesi infetti, non essendo i medesimi per lo più suscettibili di contrarre questi contagi proprj dell' uomo, nè le malattie, che ne derivano, si dovrebbero riguardare come merci, vale a dire come corpi capaci di importare un contagio solamente aderente alla loro cute, o pelo. La ragione esigerebbe adunque, che quando una malattia grave e contagiosa opera strage, qualunque siasi l' infermo che presenta il menomo dubbio d' essere stato attaccato dall' infezione, fosse tradotto in un appartato spedale o in un luogo ritirato, ove rimaner potesse assistito da inservienti ad esso lui esclusivamente dedicati. In simil guisa l' isolamento diverrebbe il preservativo migliore in caso di malattie contagiose.

§. CCCXII. Ma siccome, come ben riflette Oven, riesce quasi impossibile sul continente di stabilire l'isolamento quale si conviene, onde guarentirci dalle impressioni de' contagi, essendo cotanto moltiplicati, infiniti, estesi ed anco invisibili i contatti e delle persone e delle cose, che possono direttamente o indirettamente effettuarsi, come si è altrove dimostrato (1); così altre misure sanitarie occorre impiegare, onde prevenire la diffusione de' contagi.

ARTICOLO III.

Pulizia pubblica e privata.

§. CCCXIII. Ragionando de' mezzi inservienti alle comunicazioni contagiose si è di già dimostrato quanto l'immondezza delle persone, e delle cose serva di veicolo per la propagazione de' contagi. I litigi insorti fra Epidamno (in oggi Durazzo) e Corcira tennero per qualche tempo occupati i Governi di Corinto e di Atene. Tali discordie, provocate dalla gelosìa inspirata dalla potenza sempre più crescente del popolo Ateniese, servirono di pretesto ai coalizzati per rivolgere le loro armi contro di Atene. Pericle richiamò dalle campagne nella capitale tutti i

(1) Ved. il Vol. I. Capo III. Art. I.

cittadini d'Atene, onde potervi sostenere la guerra. Per effetto di questa disposizione il popolo Ateniese si trovò costretto di vivere in una maniera affatto nuova. Pochi erano gli individui, che godevano d'una casa abbastanza grande pe' loro bisogni. Da alcuni si fabbricavano delle capanne, che si abitavano in comune cogli amici; ma la più gran parte della gente si trovò nella dura necessità di albergare sulle strade le meno frequentate della città, ne' caseggiati dedicati agli Dei, e perfino nelle torri de' bastioni. Così la città di Atene formicolava di un popolo superiore alla sua capacità, e gli Ateniesi rinchiusi si trovarono costretti di accumulare nella loro città durante l'inverno ogni specie d'immondezza e di materie corrotte e dannose. Insorse quindi e si estese quella terribile ed insieme memorabile malattia, che è stata chiamata *peste d'Atene*. Gli ingegnosi ritrovati di Tucidide onde ripeterla dalla Libia, dall'Egitto, e dall'Etiopia sono in contraddizione coll'esperienza. Le cause della diffusione della peste fra il popolo d'Atene esistevano nella stessa situazione di questo popolo, e particolarmente nello stato di immondezza, in cui era costretto di vivere.

§. CCCXIV. Trattandosi adunque di malattie contagiose conviene impiegare il sommo della pulizia tanto ne' pubblici stabilimenti, quanto presso de' privati. Non mai abbastanza sarà in-

sinuato al popolo soprattutto, che l' immondezza lo prepara ai flagelli contagiosi. Se siffatte malattie risparmiano il più delle volte le case degli agiati, ciò addiviene in grazia della pulizia che vi si trova esattamente conservata. La negligenza de' popoli orientali in tal materia fa sì che la peste si perpetua nelle loro famiglie, come l' immondezza de' nostri popolari è l' unico mezzo, per cui il fomite petecchiale e miliare si conserva nelle suppellettili e fra gli arredi degli immondi loro abituri.

ARTICOLO IV.

Mezzi per impedire l' immediato assorbimento delle molecole contagiose.

§. CCCXV. Le alterazioni dell' insensibile traspirazione si osservò già non doversi considerare fra le ultime cause atte a promuovere le contagiose inalazioni (1). Quindi è, che ove la normalità di azione in occasione di minacciate infezioni si mantenga nell'organo cutaneo, molto più difficile riuscir deve l' inalamento di qualunque siasi contagio. Non mai abbastanza sarà raccomandata la cura di guarentirsi dall'influenza perniciosa dell'aria umida, massime la

(1) Ved. Vol. I. Cap. III. Art, II,

mattina e la sera, e durante il corso della notte soprattutto ne' paesi, ne' quali predomina il così detto *scirocco* (1). Quindi anche per questo titolo la pulizia, e l'uso de' bagni temperati riescono commendevoli ed opportuni. Considerando inoltre la cute qual corpo inorganico, ben presto si comprende, che dalla sua condizione preternaturale o regolare può essere favorito o impedito l'inalamento di un contagio. Di fatto gli individui forniti di cute dura e compata, o almeno rivestita di grossa epidermide, l'esperienza gli dimostra meno esposti all'azione dei contagi. Lo stesso dicasi di quelli ancora, la di cui cute rimane abitualmente coperta da naturale untuosità. I negri sono per tal ragione meno de' bianchi assaliti dalla febbre gialla. I cani di folto pelo e di pelle untuosa vanno meno soggetti all'idrofobìa. Secondo le osservazioni da Samoïlowitz raccolte in occasione della peste di Mosca i cavalli e i gatti danno e non ricevono la peste, attesochè il cuojo untuoso, di cui sono ricoperti, pare che in essi impedisca l'insinuazione del contagio.

§. CCCXVI. Colla scorta di queste osservazioni furono quali mezzi preservativi proposte le unzioni d'olio sulla superficie del corpo. Baldowin rimarcò in Egitto, che i facchini porta-

(1) Ved. Vol. I. Cap. II. Art. I.

tori dell'olio si mantenevano quasi sempre esenti dalla peste. Partendo da questa osservazione tentò sopra di se e sopra di molte persone le fregagioni oleose per guarentirsi dall' invasione della peste. Fu questo metodo coronato di buon successo per testimonianza di alcuni Medici e principalmente di Desgenette (1). Se dobbiamo prestar fede ad ulteriori osservazioni (2) sembra, che l'olio d'ulivo oltre gli effetti accennati esercitare possa ancora sul corpo degli appestati il potere di reprimere lo stesso processo fisico-chimico di contagiosa delitescenza. L'egregio Archiatro e Consigliere Luigi Frank ci informa (3) di aver fatta giornalmente eseguire una unzione con sei oncie d'olio d'ulivo su tutta la superficie del corpo, ad eccezione delle pareti addominali degli individui gravemente affetti dalla peste, e ci assicura che dopo praticate cinque, sei, e al più dieci fregagioni cessavano il delirio in un coi sintomi i più gravi della malattia. La crisi la più distinta e la più costante, che soleva in tali casi avvenire, consisteva nella comparsa d'un sudore qualche volta sì abbondante, che gli infermi potevano appena sopportarlo, e chie-

(1) Décade Egyptiènne etc. Vol. I.

(2) Bulletin des Sciences médicales; Paris 1809 *Mars.*

(3) Collection d'opuscules de Médecine pratique etc. Paris 1812. 8.vo -- pag. 60 *Sur l'emploi des frictions huileuses, comme moyen préservatif et comme rémede curatif de la peste.*

devano per grazia, che ne venisse sospeso il trattamento. Un Medico di Costantinopoli era solito di guarire gli appestati coll'obbligarli di indossare una camicia intrisa nell'olio. Questa pratica riuscì per altro inefficace in occasione della recente pestilenza di Noja.

§. CCCXVII. Considerata poi la cute qual corpo organico, la maggiore o minor forza inalante rispettivamente ai linfatici, di cui è sparsa, può contribuire alla maggiore o minore facilità onde insinuarsi un contagio nella medesima. L'osservazione ci dimostra, che un tal potere inalante si mantiene generalmente parlando più energico ne' soggetti robusti, e che eziandìo nelle persone deboli in certe stagioni dell'anno, in alcune condizioni di malattie o modificazioni di sanità può il sistema linfatico acquistare l'attività assorbente dapprima non posseduta. Tale è forse lo stato della cute durante il puerperio, per cui le puerpere contraggono più facilmente e più gravemente la petecchia e la miliare. Lo stesso avviene pure in conseguenza di gravi emorragìe; e così succede forse in tutte le circostanze, nelle quali il sistema nervoso, e quindi il linfatico acquistano un grado maggiore di sensibilità, ciò che può essere comune ai soggetti deboli come ai robusti, agli stenici ed agli astenici. Quindi è che occorre mantenere, quanto più per noi è possibile, rinvigorito il siste-

ma cutaneo, e conservare convenientemente nell'organismo l'arteriosità, onde il processo vegetante si compia con qualche energia, all'oggetto di preservarsi dall'azione irritativo-delitescente de' contagi. E quì nulla diremo nè del sentimento del timore, nè di quello dell'estremo coraggio in siffatte occasioni, mentre nè l'uno nè l'altro sono subordinati al potere de' consiglj. La calma e la pace sono da insinuarsi nello spirito di chi per istituto trovasi esposto all'azione d'un contagio. Così pure l'intemperanza nel cibo e nella bevanda, e l'abuso di Venere al pari de' travaglj eccessivi dispongono all' inalamento contagioso. Si sa che la scarsezza, o la qualità perversa de' cibi furono la sorgente di gravissime epidemìe; ma non abbastanza si pone mente, che la ghiottonerìa, l'abuso de' liquori spiritosi, e le indigestioni lasciano i sistemi organici e soprattutto il cutaneo cotanto irritabili, che facilmente questo rimane perturbato dalle benchè minime impressioni preternaturali (1). Generalmente parlando tutto ciò, che è capace di corroborare regolarmente i sistemi dermoideo, vascolare sanguigno e linfatico, mette l'organismo in istato di resistere alle contagioni. Tali sono l' esercizio moderato della persona nel corso della giornata, le frega-

(1) Ved. Vol. I. Cap. II. Art. I.

gioni secche e leggiere sostituite ai bagni, l'uso degli alimenti nutrienti e di facile digestione, e in particolare il cibo vegetale condito convenientemente colla corteccia di cinnamomo, e con qualche altra sostanza aromatica, onde mantenere le prime strade nello stato di energìa. L' uso moderato del vino e dell' aceto era il massimo de' preservativi impiegato dai soldati di Cesare in occasione della famosa peste, che desolava la Tessaglia. L'aceto soprattutto sia che serva di bagnatura, sia che sotto la forma di vapore venga inspirato, oppure che in picciol dose e coll'acqua allungato si inghiottisca, è un mezzo eccellente per prevenire ed impedire i progressi delle contagioni. Le conserve fatte collo spirito di aceto ci forniscono delle bevande grate e al sommo salutari.

§. CCCXVIII. Nessuno fra i rimedj riputati efficaci per combattere la delitescenza contagiosa, le diatesi e le costituzioni morbose individuali, che rendere la possono complicata, deve essere in istretto senso annoverato fra i sussidj preservativi. Importa non consigliarne alcuno, mentre la di loro amministrazione richiede non poche differenti modificazioni a norma delle circostanze morbose, per vincere le quali si prescrivono, e sarebbe da temersi inoltre che l'abituale loro uso incominciato e proseguito colla sola vista di mantenersi preservati dalle contagioni ne rendesse

poi gli effetti assolutamente nulli nel caso, in cui realmente si manifestassero le infezioni.

§. CCCXIX. In generale sarà da annoverarsi fra le precauzioni preservative le più importanti quella di non mai esporsi all'azione del contagio, se prima col cibo, o con qualche bevanda corroborante non si sarà reso regolare l'eccitamento del ventricolo, dalla cui condizione dipende per lo più quella del sistema cutaneo, non escluse le propagini sue, che ripiegate nella bocca discendono per l'aspera arteria e pe' bronchi, onde identificarsi colla tessitura organica de' polmoni.

ARTICOLO V.

Mezzi di disinfezione.

§. CCCXX. Un oggetto di somma importanza è quello, che è relativo alle direzioni da seguirsi, onde distruggere l'integrità degli elementi, che costituiscono le materie contagiose. Si è questo il secondo e insieme il punto più essenziale della cura preservativa. E per verità una volta che mediante l'uso di convenevoli chimici reattivi giugnere si potesse a conseguire un tale scopo, nello stesso dovrebbe essere riposta ogni fiducia pel trattamento preservativo. Distrutta l'integrità de' contagi o a

misura che si sviluppano dall'organismo degli infetti, o annidati nelle diverse merci, e ne'varj arredi conservati, in nessun'altra miglior guisa evitare si potrebbero l'applicazione e l'impressione immediata de'contagi medesimi sull'organismo de' sani. Svanirebbe perfino il pericolo di incontrare i morbosi effetti dell'irritativa loro azione in quelli che resi fossero inopportuni a provarne gli effetti fisico-chimici. Disgraziatamente però sono alquanto incomplete le nostre cognizioni nell'argomento, e molto attendiamo ancora dai lumi della Chimica animale. Tali mezzi distinti colla denominazione di disinfettanti, perchè riputati capaci di distruggere l'integrità de' principj, da quali risultano le potenze infettanti, ossiano i contagi, si riducono principalmente alle lavature coll'acqua comune, coll'acqua di calce, ai fuochi accesi ne' luoghi infetti, all'aceto, e in ultimo alle fumigazioni cogli acidi clorico (muriatico ossigenato), e solforico.

§. CCCXXI. L'acqua fredda o calda impiegata in lavanda può seco trascinare le materie infettanti dispergendole a segno di diminuire sensibilmente il puzzo del fomite contagioso nello stesso modo, che si indebolisce una dissoluzione coll'allungarla. Questo mezzo è per altro alquanto inopportuno, giacchè non è scevro di inconvenienti. Se calda sia l'acqua im-

piegata, la materia del calore combinandosi alle sostanze contagiose, che si vogliono distruggere, le gasifica, le rende più volatili, più sottili, e più capaci di penetrare nell'interno dell'organismo. Quindi è, che tutti i buoni Pratici dall'esperienza addottrinati ci hanno raccomandato di proibire l'immersione nell'acqua calda delle biancherie e degli abiti immondi di materie contagiose, essendo questo uno de' mezzi opportuni per propagare ed estendere le contagioni. L'acqua fredda poi non presta altro sussidio fuori di quello di dilungare le materie contagiose: tutto ciò, che la lavanda lascia o porta seco, non è punto decomposto, e non fa che cambiare di veicolo. Si è fatta l'osservazione, che agitandosi nell'acqua una porzione di gas putrido, l'acqua ne conserva l'odore senza che il gas dìa segno di miglioramento. Crawford mediante una serie di esperienze cimentate sul veleno del cancro, e sul gas fetido della carne in putrefazione ha potuto dimostrare, che l'acqua, che ne è stata impregnata, e che ne ha trattenuta una parte in dissoluzione, ha conservato l'odore istesso, ed ha presentato i medesimi fenomeni chimici, fino a tanto che non arrivò a decomporre questo gas coll'acido nitrico concentrato, o coll'acido clorico; decomposizione, che si manifesta con un precipitato di sostanza gelatinoso-bianca. L'acqua lisciviata

al dire di Papon (1) non ha talvolta impedito, che le biancherìe servissero di mezzo per comunicare i contagi.

§. CCCXXII. In quanto all'acqua di calce ed alla calce istessa la sua utilità non è comprovata che allora quando si tratta di decomporre le materie animali prima che in esse abbia luogo il processo di putrida fermentazione. Un tale risultamento è l'effetto dell'assorbimento del gas acido carbonico: e di fatto il così detto *latte di calce* recente sparso in quantità può sospendere per qualche tempo le putride emanazioni de' cadaveri, come fu osservato particolarmente l'anno 1783 in Dunkerque in occasione che molti cadaveri vennero insieme dissotterrati in una volta. Tuttavìa l'aria carica di putride emanazioni non ne resta punto spogliata passando attraverso dell'acqua di calce. Dalle sperienze intraprese da Cruikshank ci consta (2), che il puzzo delle materie emanate dalle ulceri rimane in qualche maniera cambiato, ma non distrutto dall'acqua di calce.

§. CCCXXIII. Il fuoco acceso ne' luoghi infetti riesce opportuno per determinare la corrente dell'aria atmosferica, che seco trasporta e disperge ciò che trova ammassato e stagnante

(1) De la Peste, ou des époques mémorables de ce fleau etc. Paris an. VIII. Tom. II. pag. 86.

(2) Annales de Chimie etc. Tom. XXIX. pag. 217.

in uno spazio circoscritto. Esso adunque non distrugge che indirettamente i contagi col metterli cioè al contatto d'una maggior corrente d'aria atmosferica, onde rimaner possano in simil guisa disciolti e decomposti. Si è già rimarcato, che l'aria libera e pura costituisce il mezzo il più opportuno per decomporre le materie contagiose, massime se alla di lei azione simultaneamente si combini altresì quella della luce, che esercitando la massima affinità sulla materia del calore la sottrae dagli effluvj contagiosi, e così li priva di quel principio, che mantiene in istato di elettiva aggregazione le diverse particelle, da cui sono composti i contagi. Quindi è, che i fuochi accesi quanto possono riuscire vantaggiosi, allorchè moderatamente impiegati mantengono in luoghi angusti una permanente corrente di aria atmosferica, altrettanto diventano dannosi qualora per l'eccessiva loro copia rendono l'atmosfera stagnante, inquinata di effluvj pirolegnosi e insieme oscura. Da ciò si comprende come la pratica di Acrone da Ippocrate estesa sia riuscita con felice successo in occasione della peste, che desolava le città Greche; e all' incontro in quella di Venezia e di Londra descritte da Mercuriale e da Hodges abbia accresciuta la diffusione del contagio, e la mortalità degli infetti (1). Mead tiene questo

(1) Ved. Vol. I. §. XL.

mezzo per assai sospetto sia in tempo di peste che d'ogni altra epidemìa contagiosa.

§. CCCXXIV. Non si può perciò ottenere alcun effetto vantaggioso dalle sostanze, che si gettano sopra de' carboni ardenti. L'aceto puro, o saturato di aromi si abbruccia anzichè ridursi in vapori. Il nitro stesso sviluppa un gas irrespirabile dopo d'aver accresciuto col suo ossigeno l'intensità del fuoco. Lo stesso avviene della polvere da cannone, la cui esplosione non esercita sull'atmosfera che una meccanica azione. Diversamente non può dirsi dello zolfo abbruciato. La sua combustione non è giammai completa, e non produce che un leggier grado di ossidazione sia ogni qualvolta si accenda, oppure si getti sopra dei carboni accesi. Il vapore solforoso, che ne risulta, agisce per vero dire efficacemente sopra i miasmi, che può colpire, ma non è suscettibile di accendersi a molta distanza, e sarebbe insopportabile ne' luoghi abitati. Questo mezzo può essere però utilmente impiegato per disinfettare le lettere, gli abiti, le mercanzie, che credonsi qualche poco alterate. Può pure convenire per purificare l'atmosfera stagnante in certi siti riservati e non coperti, come ne' piccioli cortili degli ospedali, ne' corridoj e simili, massime in tempo di notte. Si accostumano perciò le così dette lampade a zolfo, consistenti nel porre sopra di un piatto

di terra un poco di zolfo polverizzato, avente nel mezzo uno stoppino di cotone, il quale tosto acceso deve ardere in luogo non abitato. Partendo da queste viste Minderer soleva, in occasione della peste che furiosamente dominava nella Volinia l'anno 1798, utilmente disinfettare gli abiti, le carte e gli altri oggetti degli appestati coll'esporli al fumo d'un miscuglio di nitro, di zolfo, e di raggia di pino. I profumi di Gomez per depurare le lettere provenienti da paesi infetti o sospetti di contagione (1) sono pure ad una tale pratica appoggiati. Le fumigazioni solforose impiegate colla ingegnosa macchina di Galès migliorata dall'egregio Dott. De Carro (2), servire potrebbero opportunamente per la disinfezione delle cose ed effetti, che resistono ai vapori dello zolfo.

§. CCCXXV. Gli effluvj dell'aceto ordinario

(1) In una macchinetta fumigatoria fornita di graticola di ferro, sulla quale sono collocate le lettere, si abbruciano lentamente unite due parti di fiori di zolfo, ed una parte di nitro purissimo ben polverizzati insieme, e sparsi sopra di uno strato sottile di stoppa a guisa di faldella, che esser deve collocata in un'apposita apertura nella parte inferiore dell'apparato. Un tizzone di legno acceso dà fuoco alla mistura: si chiude poscia il coperchio della cassa, e non lo si riapre se non mezz'ora dopo. Quando vi sia una quantità maggiore di lettere da disinfettare, una parte delle medesime dovrà essere riservata per una nuova operazione.

(2) Ved. Nuovi Commentarj di Medicina e di Chirurgia pubblicati dai Signori Brera, Ruggieri e Caldani; Padova 1818. 8.vo *Semestre Primo* pag. 472, 513. *Semestre Secondo* pag. 604.

o dell'acido acetoso sono da annoverarsi fra i migliori disinfettanti per i corpi, che vi si possono immergere, e che sono suscettibili di riceverne abbondanti lozioni. Solo è da dolersi, che questa sostanza non goda di molta espansibilità tanto spontanea quanto avvalorata coll'ajuto del calore, onde possa essere impiegata in profumi ne' più serrati appartamenti.

ARTICOLO VI.

Fumigazioni antiche e moderne.

§. CCCXXVI. Le fumigazioni cogli acidi minerali ridotti allo stato di volatilità mediante la materia del calore sono considerate in oggi quali mezzi atti a garantirci dalle infezioni, nella supposizione che riescano a distruggere i contagi a misura che emanano dal corpo infermo e si spargono per l'atmosfera. Siffatte fumigazioni sono state considerate ancora come mezzi capaci di curare le stesse malattie contagiose di già sviluppate.

§. CCCXXVII. Divise sono le opinioni sul conto dell'antichità e dell'efficacia reale delle fumigazioni. Il volgo ha sempre tenute insieme associate le idee di cattivo odore e di infezione; e per verità e questa e quello si rinvengono non di rado insieme uniti. Fino da tempi ri-

moti si è osservato, che il vapore solforoso ottenuto dalla combustione dello zolfo distrugge efficacemente i cattivi odori. Ad Omero era conosciuto questo metodo, e probabilmente gli antichi ne conclusero, che lo zolfo distruggesse ugualmente l'infezione, ciò che in alcuni casi almeno fu in qualche guisa comprovato dalla esperienza. Non si mancò in seguito di trarre profitto da siffatte osservazioni tanto per la pubblica che per la privata utilità, impiegando specialmente, come si è accennato, l'azione purificativa del fuoco quando volevasi insieme coll' odore e coll' infezione distruggere anche i corpi, che le emanavano, p. e. i cadaveri. Col fuoco purificavano ancora gli antichi i loro utensiglj di terra o di metallo meno fusibile: ma trattandosi di effetti, che volevansi conservare, e che non potevano impunemente passare pel fuoco, erano soliti di ricorrere al fumo dello zolfo.

§. CCCXXVIII. Ebbero così origine le prime fumigazioni coi vapori acido-minerali, invenzione di rimota antichità e probabilmente anteriore a quella delle lettere istesse, benchè non da gran tempo si disputassero l'onore dell'invenzione alcuni Professori. Gli avveduti legislatori non si sono limitati ad insegnarne il metodo, ed a raccomandarne la pratica, ma onde assicurarsi maggiormente della felice loro riuscita s'avvisarono di affidarne la pratica al rito religioso, per cui di-

vennero oggetto di superstizione e di idolatrìa. Il vapore dello zolfo è forse per tal uso il più efficace ed il meno dispendioso fra tutti i gas, che si adoperano per le disinfezioni. Rimane però in alcuni casi inservibile, come quando si tratta di purgare locali occupati da persone, e disinfettare effetti di colori delicati, o lavorati con argento, e simili. Ne' locali alti questo gas ha ancora lo svantaggio di ascendere meno facilmente, cedendo in ciò di molto al gas acido clorico (muriatico ossigenato).

§. CCCXXIX. Gli antichi non si sono subito accorti, che lo struggere il cattivo odore è ben diverso dallo mascherarlo con un buono. Rimasta innavvertita una tale circostanza rimasero del pari delusi quanti si mostrarono persuasi, che non sentendosi più il cattivo odore l'infezione fosse stata del pari radicalmente distrutta. Dal che avvenne, che non pochi furono vittima di questa cieca persuasione, nel mentre che vivevano in piena sicurezza. Gli odori grati, aromatici e balsamici temperano, cuoprono, mascherano, e rendono insensibili i cattivi odori: tuttavìa non li decompongono chimicamente in veruna guisa onde rimanere distrutti, ed è cosa certa e stabilita, che il semplice odore grato non possiede alcuna avvantaggiosa influenza sopra di un contagio, e punto non lo distrugge. Obbliatasi questa verità, e trovatosi il vapore

dello zolfo di odore disaggradevole, vi si sostituì il piacevole fumo degli aromi e de'balsami, onde purificare i tempj e i luoghi dalla moltitudine frequentati. Ma riconosciuti spesso inefficaci e sempre al sommo costosi questi profumi balsamici, s'introdussero collo scorrere delle età varie fumigazioni depurative composte, mescolando cogli aromi una maggiore o minore porzione di zolfo, secondo i luoghi, ne'quali si volevano impiegare. Perfino l'arsenico si fece entrare in siffatti profumi, come accadde in Genova in occasione della peste dell'anno 1656, nel qual tempo, leggesi, che certo P. Maurizio da Tolone alla testa d'una ciurma di profumieri in simil guisa profumava le case e i pubblici cimiterj. L'unione del vapore odoroso dell'aceto colla canfora e con altre sostanze aromatiche di odore penetrantissimo si rese ad un tempo molto celebre sotto il nome di *aceto de' quattro ladroni*, e la cieca confidenza accordata a questo ritrovato riuscì fatale a non pochi. Tutti questi fatti chiaramente ci convincono quanto sia importante e necessario di insinuare nelle persone le meno istrutte la persuasione, che il mascherare un odore emanato da materie infette e contagiose punto non equivale allo struggerlo, ed al privarlo nemmeno per un solo istante della micidiale sua qualità. Possiamo sperare di preservarci dai contagi allorquando ci riuscisse di

distruggerli, e di attaccarli con reattivi chimici capaci di distrarre gli elementi, da cui sono composti. Questi mezzi però non sono nè numerosi, nè tutti sicuri. Molta confidenza puossi accordare alla ventilazione, ed alle correnti di pura e libera atmosfera. Ma il credito de' vapori acido-minerali vuole esser al sommo limitato (1)! Tale è la storia delle fumigazioni purificative impiegate fino alla metà dello scorso secolo, epoca, in cui scopertasi la maniera di procurarsi con poca spesa l'acido solforico, e di sprigionare in forma di gas tanto l'acido nitrico, quanto l'acido idro-clorico, s'ebbe così ricorso alle fumigazioni acido-minerali.

§. CCCXXX. Il primo ad impiegare questo genere di fumigazioni fu Johnstone, il quale soleva prevalersi dell'acido solforico onde svolgere del gas acido nitrico nelle stanze di alcuni ammalati, per ispegnervi la contagione (2). Egli però non diede molta celebrità a questa pratica, e sembra anzi che dopo la morte di lui sia passata in totale dimenticanza. In seguito Guyton-Morveau eseguì l'anno 1773 la depurazione della Cattedrale di Dijon mediante le fumiga-

(1) Ved. Barzellotti Polizia di Sanità, per evitare i miasmi ed i contagi, e per distruggerli ec.

(1) Account of the discovery of the power of mineral acid vapours to destroy contagion etc. -- Quest'opera fu riprodotta in Londra l'anno 1803.

zioni del gas acido clorico. Questo celebre Chimico partendo dalla teorica delle affinità ha compreso meglio d' ogn' altro quanto riuscir doveva efficace un siffatto mezzo. Pubblicò quindi a comune vantaggio il processo delle sue sperienze in un'opera apposita (1) e con zelo filantropico eccitò i Medici a profittarne. Già Le-Clerc (2) aveva anticipatamente per tal uso proposto l'acido idro-clorico (muriatico semplice). Come pure, per testimonianza di Valli, Cruiksank si era precedentemente servito dell'acido clorico (muriatico ossigenato) in un grande ospedale di Londra.

§. CCCXXXI. Trattandosi di disinfettare delle grandi infermerìe, oppure de' luoghi rinserrati, ne' quali sono stati scoperti de' cadaveri, il Sig. Guyton - Morveau soleva collocarvi nel mezzo un fornello, sul quale veniva posta una caldaja di ferro ripiena a metà di sabbia: sopra di questo bagno mettevasi un gran recipiente di vetro contenente dell' idro-clorato di soda alla dose di nove oncie e sei dramme. Allorchè il bagno d'arena incominciava a riscaldarsi, vi si versavano sopra tutt' ad un tratto sette oncie e sette dramme di acido solforico, e tosto chiuse e finestre e porte quanto più esattamente era

(1) Traité des moyens de disinfecter l'air ; Paris an XI 8.vo.

(2) Histoire de l' homme malade etc. Vol, II pag. 292.

possibile, non vi si entrava che scorso lo spazio di sette in otto ore. Il sale esser doveva un poco umido, e l'acido solforico d'una concentrazione calcolata da 1 a 7. Siffatte dosi si aumentavano o si diminuivano in proporzione dello spazio da purificarsi. L'esperienza ha provato che sei libbre di idro-clorato di soda sono state sufficienti per purificare compiutamente e in un sol profumo l'atmosfera di una chiesa, la cui capacità era di circa quindicimila piedi cubici.

§. CCCXXXII. Qualora siffatte fumigazioni si dovessero impiegare in luoghi abitati, presso il letto degli infermi, oppure ad intervalli, a norma del più o meno rapido svolgimento delle emanazioni contagiose, in allora occorre attenersi ad un altro processo. Vantaggioso riesce in queste circostanze il metodo di portare passeggiando per l'ambiente un apparecchio capace di spargere divisi per ogni dove i vapori, il che si ottiene versando a poco a poco l'acido sul sale, la quale circostanza facilita non poco la diffusione del gas salutare, e rende a piacere i vapori più o meno abbondanti, secondo che si giudicano necessarj per guarentire gli infermi dagli incomodi dell'eccessiva loro azione. A tale effetto si impiega un picciolo fornello portatile acceso, sul quale si colloca un crocciuolo di terra cotta contenente quella quantità di idro-

clorato di soda, che si crede proporzionata allo spazio da disinfettarsi. Allorchè incomincia questo sale a riscaldarsi, vi si versa sopra qualche goccia di acido, nè se ne aggiugne di più fuorchè quando finiscono di alzarsi i vapori.

§. CCCXXXIII. Vi sono per altro delle circostanze, nelle quali l'apparecchio a fornello potrebbe divenire pericoloso, come nelle navi e nelle prigioni abitate. In allora ci insegnò Guyton-Morveau di adottare il processo delle così dette fumigazioni a freddo, le quali possono essere comodamente adoperate negli ospedali, ed anco nelle case private. Alle accennate materie si aggiungono l'ossido nero di manganese, e l'acqua pura. Trattandosi di disinfettare una stanza di mediocre grandezza, le proporzioni sarebbero le seguenti: idro-clorato di soda tre oncie ed un quarto, ossido nero di manganese cinque dramme, acqua distillata un'oncia e tre dramme, acido solforico due oncie. Si darà principio a questo processo col ridurre in polvere l'ossido di manganese, che mediante la triturazione si combinerà al sale. Si porrà questo miscuglio in una bottiglia di vetro, o d'altra materia dura: vi si aggiugnerà l'acqua, e in fine vi si verserà l'acido solforico in una volta, se l'operazione eseguire si deve in un luogo non abitato, oppure in due, o in tre riprese nelle sale ove dimorassero gli ammalati. Queste dosi

si accrescono o si diminuiscono secondo l'estensione dello spazio ove esser devono impiegate, sempre però conservando le accennate proporzioni. Si distingueranno facilmente le circostanze, nelle quali la quantità degli ingredienti esser deve piuttosto accresciuta che diminuita; come pure allorquando devesi in una sola operazione distruggere l'infezione in un luogo, che non sarà esposto a ricevere nuove emanazioni; e finalmente quando le fumigazioni servir dovranno unicamente di cautela, oppure per distruggere un contagio manifesto, che giornalmente si riproduca in abbondanza.

§. CCCXXXIV. Tale è la storia del processo indicato dal benemerito Guyton-Morveau, quale fu da esso lui adottato per la prima volta l'anno 1773, e in seguito più oltre perfezionato. Questa pratica venne seguìta in Francia e in Italia, e già fino dall'anno 1776 le Autorità sanitarie di Genova lo impiegarono, al dire di Batt, con ottimo successo per disinfettare le chiese ed alcuni sepolcri divenuti offensivi per l'insolito accumulamento de'cadaveri in conseguenza d'un tifo petecchiale, che vi fece strage. La cessazione dell'insoffribile puzzo fu per quelli che frequentavano le dette chiese, l'evidenza dell'efficacia di queste fumigazioni.

§. CCCXXXV. Verso l'anno 1780, e perciò alcuni anni dopo degli esposti tentativi di Guy-

ton-Morveau, Carmichael Smyth s' applicò praticamente, e come sembra senza profonde cognizioni chimiche, ad osservare gli effetti del vapore acido nitrico rispetto alla purificazione dell' aria in luoghi infetti, e insieme abitati. Nell' opera a tal uopo pubblicata (1) egli ci informa, che gli era noto, che non solamente un' alta temperatura, ma eziandìo il vapore dello zolfo possedevano la facoltà di distruggere i contagi putridi. Riuscendo però incomodissimo agli ammalati questo vapore, Smyth si determinò di sperimentare quello del nitro, che già sapeva essere respirabile senza incomodo, e dal quale si lusingava di poter ottenere gli stessi buoni effetti. La prima sperienza intrapresa dimostra, che egli in allora non aveva conoscenza de'tentativi fatti precedentemente dal suo connazionale Johnstone, nè di quelli di Guyton-Morveau, giacchè all'effetto di procacciarsi il vapore desiderato incendiava il nitro con una massa di ferro arroventato. Rettificando poi col tempo la sua operazione, ed assicuratosi della facilità di ottenere delle fumigazioni col gas nitrico espulso, mediante l'aggiunta dell'acido solforico al nitro, nelle stesse stanze dagli infermi occupate, rese pubbliche le successive sue osservazioni

(1) An account of the discovery of the power of mineral acid vapours to destroy contagion etc. in a Letter; London 1786. 8.vo

dopo di averle moltiplicate sulle navi, negli spedali, e nelle prigioni. Il Parlamento inglese convinto colle prove di fatto le più soddisfacenti della massima utilità, che si otteneva mediante un tale metodo, decretò a Smyth in contrassegno di riconoscenza nazionale una somma di danaro equivalente a cento cinquantamila lire italiane all'incirca.

§. CCCXXXVI. Questo processo consiste nel combinare il nitro all'acido solforico. Smith prescriveva un tale miscuglio a dosi uguali, e in ogni bottiglia poneva due scrupoli di nitro, ed altrettanto d'acido solforico. Seguendo per una serie di anni questa pratica tanto negli spedali, quanto nelle case private, ho potuto persuadermi che una tale dose non era sufficiente onde sprigionare gli occorrenti vapori nitrici. Soglio quindi far collocare in picciole bottiglie di vetro, o nelle stesse coppette, due dramme di nitro depurato, ed una dramma e mezzo d'acido solforico allungato con poca acqua, affinchè più pronta riesca la decomposizione del miscuglio.

§. CCCXXXVII. Smyth consiglia, che ove trattasi di togliere i cattivi odori in un appartamento, oppure di purgare l'atmosfera di un ospedale, eseguire si devono mattina e sera due proporzionati profumi a finestre e porte chiuse per lo spazio di due ore. Si è per altro osservato, che trattandosi di infermerìe negli spe-

dali, per forti e attive che riescano le fumigazioni nitriche, è sempre maggiore ed anco più sensibile allo stesso odorato il cattivo odore, che si genera dalle esalazioni degli ammalati durante il tempo de'profumi a porte e finestre chiuse. Entrando di fatto nelle infermerìe in simil guisa profumate prima di aprire le finestre, l'odor grato delle fumigazioni punto non si distingue, e solo è sensibile l'altro puzzolente delle esalazioni morbose. Egli è quindi opera affatto perduta il praticare profumi generali in siffatta guisa, a meno che non si volessero assolutamente vincere i cattivi odori con dosi affatto straordinarie di nitro, ciò che oltre al non essere economico, disgustosi effetti potrebbe produrre sugli ammalati istessi. Soglio quindi praticarli col far collocare sotto del letto degli infermi i più infetti da due in quattro di queste bottiglie fumigatorie, nell'atto che facendo mantenere aperte le finestre ed i ventilatori, esigo che l'aria vi circoli liberamente. In simil guisa la nebbia biancastra, sotto della quale forma si alzano i vapori nitrici, non può condensarsi tanto da intorbidare l'atmosfera della infermerìa, come avviene allorchè le fumigazioni sono operate a porte chiuse; e con tuttociò si spande per la sala il loro odore soave e violetto, quale si sente ne' primi momenti dell'operazione. Con questa pratica non mai suc-

cede, che i cattivi odori morbosi, o altro puzzo arrivino ad uguagliare in intensità quelli, che si sentono nelle sale mediche quandochè le loro aperture sono rimaste chiuse per lo spazio d'un' ora, sebbene profumate di gas nitrico.

§. CCCXXXVIII. Egli è da avvertirsi nell'istituire queste fumigazioni, che devonsi le medesime rinovare mattina e sera, e che non occorre polverizzare di troppo il nitro prima di collocarlo nelle bottiglie profumiere, affinchè l'acido solforico allungato versatovi sopra non lo intacchi con eccessiva rapidità. Importa moltissimo che la decomposizione si operi a poco a poco e per strati, onde avere perenne l'evaporazione nitrica, e lentamente ne restino imbevuti gli arredi tutti del letto degli infermi.

CCCXXXIX. S'è di già detto, che gli ingredienti essere devono messi due volte al giorno nelle bottiglie profumiere. Accade però talvolta, che qualche porzione di nitro non resta intieramente decomposta nello spazio di dodici ore. Per la qual cosa egli è bene di vuotare le profumiere in un vaso più grande, che lasciato nella sala non manca di dare di tempo in tempo esso pure qualche vapore. Dopo diverse operazioni questo vaso grande contiene la combinazione chimica di tutto il nitro e di tutto l'acido solforico impiegati nel corso della cura. Questa combinazione sotto la forma di solfato di po-

tassa, quando sia a dovere depurata può servire a diversi usi farmaceutici, e concorrere a diminuire la spesa de' materiali impiegati. I profumi nitrici riescono quindi al sommo economici.

§. CCCXL. Tale è la storia delle più importanti fumigazioni acido-minerali proposte ed impiegate onde prevenire la diffusione de' contagi, e distruggerli quando avvenuta ne sia la di loro esalazione. Vicq d'Azir ha nell'anno 1780 raccomandati altresì quali preservativi i vapori del clorato di stagno, conosciuto nelle Farmacìe sotto la denominazione di *liquore fumante del Libavio*. Ella è questa una sostanza salina, che risulta dalla combinazione dello stagno coll'acido clorico nel massimo grado di concentrazione. E tale e tanta è la forza di questo liquido, che punto non riesce possibile di scuoprirne una bottiglia piena senza che tutti gli astanti non rimangano sul fatto colpiti dai suoi vapori irritanti, che si spandono nell'aria, i di cui effetti si manifestano immediatamente colla tosse. Non mi tratterò più oltre intorno a questa preparazione molto bene conosciuta nelle Farmacìe, e quando dietro il consiglio di Vicq d'Azir si volesse impiegarla all'oggetto di distruggere particolarmente gli effluvj, che emanano dai cadaveri imputriditi, si può facilmente procurarsela bella e preparata, e basterà soltanto di lasciar sviluppare momentaneamente

qualche vapore per ottenere le desiderate depurazioni. Debbo soltanto avvertire, che questo liquore vuole essere conservato in bottiglie ben otturate. Spesso accade, che il turacciolo de'vasi, ove è contenuto, rimane per così dire incollato in modo, che per aprirlo occorre romperli affatto. Questo inconveniente fa sì, che si preferiscano gli altri profumi preservativi più facili a maneggiarsi, e meno violenti ne'loro effetti. Tuttavìa non bisogna perdere di vista, che queste qualità sono gli indizj di una più grande energìa nelle loro operazioni, e che dare si potrebbero de'casi, come in occasione di peste, ove occorresse portare al più eminente grado di energìa il profumo, e si dovesse abbandonare qualunque timida circospezione negli esperimenti per rimediare a que'mali, che non sono affatto conosciuti. Il *liquore fumante del Libavio* vuole essere quindi calcolato nella storia dei profumi acido-minerali, giacchè in alcuni incontri potrebbe renderci essenziali e forse unici servigi.

§. CCCXLI. Alla Polizia medica appartiene l'esposizione di altre fumigazioni di questo genere, oppure congeneri, mentre per seguire in questi casi i risultamenti della sperienza, occorrerebbe che questa non fosse circoscritta ed equivoca, e ci fornisse nozioni più sicure e fondate. Le emanazioni dalle fabbriche ove si

acconciano le pelli sono state annoverate fra i buoni preservativi, come si è accennato parlando de'mezzi e delle inopportunità alla diffusione de'contagi. Anche quivi il preservativo diventa un effetto di chimici reagenti. Efficaci preservativi contro delle contagioni riescono ancora gli effluvj, che si innalzano dalle tintorìe dell'indigo, come venne osservato da Valli. Le tintorìe ove si impiega l'indigo, e il solo indigo, così scrive questo distinto Autore, sono tanti asili contro del contagio pestilenziale. Pare che i vapori di questa fatta tengano in dissoluzione i materiali del contagio pestilenziale, e che in questo stato l'ossigeno dell'atmosfera gli investa, e gli abbrucci. I vapori dell'indigo sono per se stessi innocenti, ed al caso potrebbero essere praticati nelle stanze degli infetti da contagione, qualunque ne siano le morbose complicazioni e le diatesi concomitanti.

§. CCCXLII. Epilogando gli apparenti diritti sull'invenzione delle fumigazioni acido-minerali, se vogliamo ammettere questo termine in senso generalissimo, e sotto di esso comprendere de'mezzi tolti dal regno minerale per disinfettare l'aria; altro fatto non risulta che una sola invenzione, e questa esclusivamente appartiene alla più rimota antichità. Qualora vogliasi poi, come è di giusto, riconoscere i progressi successivi di questa invenzione, bisognerà sem-

pre lasciare gli antichi in possesso delle fumigazioni acido-solforiche. Vengono in seguito le acido-nitriche praticate dopo la metà dello scorso secolo da Johnstone, cui ne appartiene il vanto. In seguito Le-Clerc propose le idro-cloriche; ma rimane a Guyton-Morveau la gloria di aver praticate in grande fino dall'anno 1773 le fumigazioni idro-cloriche, e cloriche ancora.

§. CCCXLIII. Generalmente parlando sono oramai tutti i Medici convinti del vantaggio delle fumigazioni acido-minerali per gli abiti, per certe merci, per disinfettare le chiese, i cimiterj, i teatri, le prigioni, le navi, i ritiri, e tutti que'luoghi, che esser potrebbero inquinati sia d'una miasmatica, o d'una contagiosa infezione. Ma non si conviene ugualmente da tutti, se la preferenza debba darsi alle fumigazioni operate coll'acido nitrico, o a quelle coll'acido clorico nelle camere e infermerìe, e in altri luoghi abitati. L'autorità di uomini celebri sostiene le une e le altre. Per le fumigazioni nitriche stanno Smyth, Menzies, Gimbernat, Odier, Paterson, Hill, Griffin, Magenis, Snipe, e quasi tutti i Pratici inglesi; e per quelle di acido clorico si sono pronunciati oltre Le-Clerc e Guyton-Morveau altresì Cruiksank, Rollo, Guilibert, e quasi tutti i Medici francesi.

§. CCCXLIV. Ponendo mente alle esperienze

dall'una e dall'altra parte riferite a sostegno de' rispettivi metodi, tante sono le meraviglie, che si vantano operate dagli uni e dagli altri non solamente per depurare i luoghi infetti, ma eziandìo per migliorare e guarire le malattie contagiose già in corso, che non si saprebbe convenientemente decidersi nè per questo nè per quello dei due metodi.

§. CCCXLV. Le fumigazioni di acido clorico sono state considerate di forza molto superiore alle nitriche, stante la somma espansione ed ascensione, con cui tali vapori si sviluppano, e la permanenza loro nello stato gazoso. Tuttavìa preso in considerazione l'utile e lo svantaggio che ne possono emergere, non si tarda a comprendere l'insussistenza della teorica dietro cui sono state proposte, e la quasi assoluta impossibilità di impiegarle ne' luoghi abitati soprattutto da infermi affetti da lesioni di petto. I contagi sono prodotti dell'organismo vivente pervertito, e in ciò abbiamo stabilita l'essenziale differenza, che passa fra i medesimi ed i miasmi, che dissimo essere risultamenti della semplice fermentazione delle materie animali morte (1). Abbiamo pure dimostrato, parlando dell'essenza de'contagi, che punto non potevasi seguire l'opinione di Guyton-Morveau nell'am-

(1) Ved. Vol. I. Cap. I Art. II §. XVII.

metterli forniti di proprietà combustibile (1). Ne viene quindi di conseguenza, dover essere tuttavìa per lo meno al sommo incerto, che le materie contagiose vadano soggette alle leggi di altri prodotti, d'essere cioè combustibili, epperciò di non poter resistere all'azione degli ossigenanti. Sebbene s'ignori la natura delle materie impalpabilissime, da cui risultano i contagi, pure dietro la disamina de'loro effetti sull'organismo vivente non si è potuto a meno di riconoscere ne' medesimi tre essenziali caratteri affatto distinti, che totalmente li rendono diversi dai miasmi (2). Ora adunque se tanta differenza esiste fra l'azione esercitata sugli organismi viventi da un contagio, e quella d'un miasma, confesso di non poter far entrare nel mio intendimento la conseguenza generalmente adottata, che le fumigazioni acido-cloriche, perchè da Guyton-Morveau trovate efficaci per disinfettare l'atmosfera e le pareti della cattedrale di Dijon affette da effluvj cadaverici, e quindi miasmatici, abbiano a riuscire necessariamente vantaggiose altresì per distruggere quelle emanazioni, che si svolgono dal corpo degli infermi di contagione. E in quanto ai miasmi istessi non si può a meno di aver presente un'altra importantissima conside-

(1) Ved. Vol. I. Cap. I. Art. III §. XXVII.
(2) Ved. Vol. I Cap. I Art. I.

razione. Vi sono degli agenti malefici provenienti pure da sostanze organiche putrefatte, che non si possono trovare e neppure attaccare con nessuno fra i fin'ora conosciuti chimici reagenti. Tali sono fra gli altri i miasmi delle paludi, che danno origine alle varie forme di febbri intermittenti, di ostruzioni viscerali e simili. A nessun chimico è pur anco riuscito di indicare la presenza, e molto meno di determinare la natura di un veleno cotanto volatile, che l'aria in se contiene, e che applicato o inalato sul corpo umano vi risveglia la febbre. I fatti poi, che porta Guyton-Morveau per dimostrare, che le sostanze ossigenanti sono veramente capaci di distruggere i contagi, perchè mescolate a dei *virus* speciali tolgono a questi la virulenza e ne impediscono la propagazione, non formano le prove le più valide di questa opinione. Se questi mezzi ci sono dall'esperienza appalesati efficaci per ammortire, distruggere e debellare i *virus* speciali, ciò potrebbe anco ragionevolmente succedere perchè atti pur sono di decomporre e di snaturare la materia animale ove si trovano i contagi annidati e nascosti. Se p. e. il pus vajuoloso mescolato all' acido nitrico perde la sua virulenza, nè propaga più il vajuolo per inoculazione, e se lo stesso si osserva nel pus o muco della sifilide, ciò esser potrebbe non già perchè dal principio os-

sigenante fosse in ispecial modo attaccata la materia del contagio vajuoloso, o sifilitico, ma solo perchè distruggendosi così il muco marcioso venisse a distruggersi l'importante veicolo di questi contagi. Se ritrovare ed isolare si potessero quelle materie, che miste al muco costituiscono il contagio vajuoloso, e si facesse poi vedere, che l'ossigeno per effetto di speciale affinità si unisse ad esse, e possedesse la facoltà di attaccarle, snaturarle, e quindi renderle innocenti, sarebbe questa la più convincente dimostrazione per provare, che veramente l'ossigeno a preferenza di altri elementi esercita un'azione sterminatrice sui contagi. E perchè i vapori dell'acido nitrico, e il gas acidoclorico riescono a decomporre le sostanze combustibili, non ne deve al certo discendere la conseguenza, che i medesimi posseggano una speciale attività per distruggere i contagi. Se questa conclusione essere dovesse ammessa, il fuoco ed ogni altro caustico dovrebbero del pari essere riguardati quali potenze fornite della proprietà di distruggere i contagi. Ella è opera affatto perduta il sottomettere a chimici esami i contagi tifici onde determinare i mezzi atti a distruggerli fisico-chimicamente prima che si introducano nell'organismo animale. La impercettibile loro sottigliezza, e la nessuna impressione che esercitano sopra de' nostri sen-

si, non ci permettono di avventurare nemmeno la benchè minima plausibile congettura. Affatto ci mancano i criterj per determinare, se i materiali componenti un contagio sieno combustibili, oppure reduttivi ed attaccabili da sostanze ossigenanti. Fu già soggetto di questione, se la materia componente un contagio combattere si doveva piuttosto cogli acidi o cogli alcali. Chi prescelse gli acidi, la suppose di natura alcalina ; e Guyton-Morveau sostenendo che doveasi attaccare cogli ossigenanti la riputò un composto di effluvj combustibili o reduttivi. Suppose inoltre questo celebre Chimico, essere probabile, che il principio costituente il contagio consistesse di una sostanza soprassaturata di nitrogeno, ossia di nitrogeno condensato. Ma anco ammessa una tale sopposizione come mai gli ossigenanti potranno essere forniti della proprietà di distruggere il contagio, mentre sappiamo, che il nitrogeno per l'appunto non si combina per affinità coll'ossigeno se non in certe circostanze, e che perciò riesce difficilmente combustibile. Ogn'uno conosce, che il nitrogeno si combina all' ossigeno mediante la scintilla elettrica, e forma l'acido nitrico: si sà dall'altro lato, che questi due elementi, che entrano nella formazione dell' aria atmosferica, non vi arrivano mai a combinarsi in veruna guisa, benchè sieno sempre insieme mescolati, e si man-

tengano liberi ed elastici. Oltre tutto ciò conviene ancora riflettere, che le fumigazioni cloriche impiegate nelle malattie di contagio, e specialmente nelle febbri nate da esalazioni di uomini ammalati e rinchiusi, non furono costantemente coronate dal migliore successo. Basta rivolgere la nostra attenzione alle sperienze fatte da Buniva e Vassalli in un' epidemìa epizootica del Piemonte, e a quelle di Scaramucci ancora, onde rimanere convinti del grado sommo di incertezza della pretesa loro facoltà di attaccare e distruggere le esalazioni contagiose. Tali fumigazioni adunque saranno a mio giudizio da preferirsi ne'casi, ne'quali l'infezione fosse cagionata piuttosto da miasmi che da contagi, oppure quando i contagi ridotti concreti fossero aderenti alle pareti di grandi ambienti, o agli oggetti di mercanzia, che non rimanessero danneggiati dalla loro azione. La circostanza poi dell'irritazione, che si suscita grandissima nelle fauci e ne'polmoni delle persone che inspirano questi vapori, giacchè sono al momento sorprese dalla tosse, indica abbastanza, che questo mezzo sarà da presceglìersi pe'luoghi disabitati. Ne'luoghi, ove si trovano metalli lavorati, indorature e simili, egli è bene di aver presente, che il gas acido clorico riesce al sommo offensivo. Gli ambienti con questi vapori profumati esser devono tosto ventilati, altri-

menti l'atmosfera rimane essa pure depauperata di ossigeno, per quanto ne sieno decantati i chimici suoi effetti per le disinfezioni, noi avremo sempre in considerazione, che il gas idro-clorico essendo avidissimo di ossigeno, per lo più sottrae questo principio dall'atmosfera, che si vuole disinfettare, e la rende in simil guisa inetta alla respirazione.

§. CCCXLVI. In quanto ai vapori nitrici, non si saprebbe rendere ragione della vera loro maniera di agire. Per quanto concerne i loro effetti sulle persone già attaccate da una malattia contagiosa, e soprattutto tifica, bisogna confessare, che quantunque buoni ed evidenti sieno giudicati da Smith e da altri osservatori Inglesi, nessuno fra noi giunse ad accorgersene senza equivoco. Le febbri petecchiali, a cagion d'esempio, coi soli profumi nitrici trattate percorsero il solito loro periodo, nè punto mi è riuscito di osservare che rimanessero abbreviate o alleggerite ne' consueti loro sintomi, e molto meno rattemprate in bene. Bensì questi profumi sembrano essere di deciso vantaggio nell' impedire, che il contagio si comunichi ad altri, e nel frenare quindi le diffusioni contagiose negli ospedali, nelle prigioni, sulle flotte e simili. Questo vantaggio però deve se non altro determinare le persone dell'Arte di non perdere di vista un oggetto per ogni

riguardo sì interessante, affine di cogliere opportunamente ogni occasione per confermare o distruggere questa pretesa loro proprietà. Ella è frattanto una cosa di fatto, che tali vapori punto non incomodano la respirazione de' sani, nè quella degli infermi, e che gli stessi peripneumonici non si lagnano mai di tosse accresciuta durante il profumo nitrico. Ne' tisici istessi la tosse non si fa sentire che una o due volte leggiermente al cominciare del profumo, ma senza incomodo. Devesi in generale anzi osservare, che tutti gli ammalati riguardano con piacere l'operazione de' profumi nitrici, perchè rimangono ricreati dal gradito odore che mandano. Conosco diversi individui, che hanno passata la notte nelle stanze piene di vapori nitrici, e fui assicurato che dormirono assai bene senza il minimo disagio, e si sono risvegliati la mattina rifatti dal sonno con un leggier sapore acidulo in bocca. Nella pratica di queste fumigazioni conviene ricordarsi, che il così detto nitro di prima o seconda cotta, cioè impuro, riesce inopportuno all'operazione, in quanto che i vapori, che se ne svolgono, sono alquanto rutilanti, rossigni, e per conseguenza non più nitrici ma nitrosi, il che non manca di dispiacere sì pel cattivo odore, come per la qualità irritante de' medesimi. Vuol essere adunque il nitro da impiegarsi di purezza

particolare, senza di che manca, o riesce anco nocivo l'esito dell'operazione. Questi profumi e per l'effetto che esercitano, e per l'oggetto economico, sono da preferirsi a quelli del gas acido clorico, massime ne' piccioli ambienti ed abitati. La di loro facoltà anticontagiosa parmi essere dall' esperienza dimostrata se non più decisa al certo meno equivoca. Almeno ove nelle infermerìe si diffondevano le petecchiali, non più comunicossi questa malattia dopo praticati i profumi nitrici sotto il letto degli infetti. Ne' casi di epidemìa potrà essere più adequatamente determinata altresì questa loro importante efficacia.

ARTICOLO VII.

Conclusione.

§. CCCXLVII. Del rimanente la miglior cura preservativa consiste nella convenevole prescrizione simultanea de' mezzi a tal uopo raccomandati. L'isolamento, e le contumacie per quanto sono possibili, la conservazione delle proporzioni naturali della pelle, delle vie gastro-enteriche, dell' organo respiratorio, dell'arteriosità e del processo vegetante, le unzioni oleose, la pulizia scrupolosa degli infermi, le lavature frequenti con acqua fredda semplice,

o di calce, l'uso dell'aceto e degli altri acidi per bevanda e per bibita allungati ed edulcorati, le fumigazioni solforose per gli abiti ed utensiglj, che non ne soffrono detrimento; di gas acido clorico ne' grandi ambienti dai miasmi particolarmente inquinati e disabitati; di gas acido nitrico ne' luoghi dagli infermi occupati; e per fine il pronto trattamento degli infermi coi mezzi indicatici, ed una libera ventilazione; sono i sussidj i più efficaci e valevoli da apprestarsi onde guarentire i sani dalle infezioni contagiose.

§. CCCXLVIII. Il pronto trattamento degli infermi di tifo petecchiale, quale viene da noi eseguito (1), pare che sia una circostanza, che si opponga alle contagiose diffusioni. Se osserveremo, che dopo le prime dosi di mercurio dolce e di atropa belladonna succede un cangiamento nell' aspetto delle comparse petecchie, e le orine acquistano una tinta più o meno verdastra, non potremo a meno di entrare nella ragionevole congettura, che nell' interno dell'organismo degli infetti si operino salutari operazioni chimico-animali, che interessano gli stessi elementi, da cui risulta questo contagio. Non sarebbe quindi inverosimile, che altresi gli effluvj, che emanano dal corpo di

(1) Ved. Prospetti Clinici cit.

tali infermi, e che sono per l'appunto contagiosi, perduto già avessero nell'atto in cui diventano espansivi que' requisiti, che sono necessarj, onde fra loro si mantenga la reciproca affinità, dalla quale circostanza dipende lo stato di integrità e di relativa azione siccome di questo che d'ogn'altro contagio.

CAPO NONO

Saggio nosografico-clinico delle malattie contagiose.

§. CCCXLIX. Numerosa e forse non per esteso conosciuta dev'essere la serie delle malattie contagiose. Non v'è sistema organico, il quale essere non possa da qualche contagio a preferenza attaccato; ma in ogni malattia contagiosa i sistemi cutaneo e linfatico ne risentono gli effetti; imperciocchè questo serve di veicolo all'introduzione de' contagi, e quello è per così dire il limite del potere espansile delle particelle contagiose elaborate e riprodotte nell'assimilazione organica de' tessuti.

ARTICOLO I.

Differenze fra le affezioni contagiose universali e locali.

§. CCCL. Ogni malattia contagiosa è adunque una malattia locale pe' sistemi cutaneo e

linfatico, ancorchè un altro organo, un altro sistema sia la sede positiva dell'affezione (1). Infatti nella dissenterìa castrense o nosocomiale la condizione patologica risiede nell'intestino retto; e la si osserva nel polmone, nella pertosse, nella laringe, nell'isterismo contagioso comunemente denominato idrofobìa, nelle ossa e nelle articolazioni in caso di sifilide. Ciò non pertanto in tutte queste malattie il sistema cutaneo interno o esterno, ed il sistema linfatico offrono segni evidentissimi d'essere al sommo partecipi dell'infezione. Gli stessi sistemi cutaneo e linfatico sono talvolta da soli la sede assoluta della malattia. Così la forma morbosa della plica polonica consiste nella condizione patologica della parte capelluta della pelle, quella della lebbra nella condizione patologica della cute istessa, e in una condizione morbosa di alcune diramazioni linfatiche e delle glandole inguinali soprattutto si ravvisa la forma della sifilide incipiente. In altre malattie contagiose poi oltre il consueto intacco de' sistemi linfatico-inalatore de' contagi, e dermoideo-esteriore ossia

(1) Onde persuadersi di questa verità il lettore mi permetterà, che lo richiami a considerare la mia Memoria avente per titolo: *Idee relative alla condizione delle malattie universali e locali* inserita a carte 123 delle *Memorie Medico-Cliniche per servire d'interpretazione ai Prospetti Clinici*; *Padova* 1816 *con quattro tav. in rame.* Dietro quanto ho quivi esposto non sembrerà un paradosso che si dicano malattie locali le affezioni gravissime contagiose.

cutaneo qual sede dell'espansiva proprietà dei medesimi dopo seguìto il processo di fisico-chimica operazione, altri visceri, altri sistemi organici ne sono immediatamente, o successivamente intaccati non solo nelle dinamiche, ma altresì nelle assimilative loro proporzioni. Ne siano un esempio la scarlattina, il morbillo, il vajuolo, le petecchie, la miliare, l'iteroide, la peste. In siffatte affezioni marcate da regolari fasi riputate quali necessarj periodi, i visceri i più nobili delle cavità del petto e del basso ventre, il sistema nervoso-cerebrale, il gastro-enterico, ben sovente il muscolare, il sanguigno, e perfino l'osseo, rimangono oltre il dermoideo ed il linfatico-glandolare nello stesso corso della malattia ed irritati e disassimilati. Vero è, che talvolta altresì nelle malattie cagionate dall'azione d'un contagio sopra di un dato organo, sopra di un dato sistema dell'organismo, come specialmente si osserva nella dissenterìa, nella pertosse, e più nell'idrofobìa, il sistema nervoso-cerebrale, ed il sanguigno restano dalla infezione enormemente perturbati. Tuttavìa quando ci faremo a considerare, che siffatti fenomeni hanno luogo unicamente dopo che la malattia si accosta al letale suo termine, non ci riescirà difficile di comprendere, che piuttosto agli effetti del morboso consenso anzichè a quelli d'un'immediata affezione sono da ascriversi le turbe, che

insorgono negli altri sistemi organici. Ogni malattia locale coll'ingigantirsi, coll'estendersi, e col divenire violenta acquista se non il carattere al certo l'aspetto dell'universale, in quanto che consensualmente partecipano all'affezione quegli organi e que' sistemi, che di mano in mano si trovano in relazione di funzione colla parte infetta, e successivamente altri organi ed altri sistemi, che stanno in rapporto cogli organi e coi sistemi già consensualmente ammalati. Ella è questa una catena di successive indisposizioni, che diventa il necessario risultamento di quella mirabile e mutua dipendenza degli organi e de' sistemi organici, che nell'ordine dell'economìa animale costituisce il tutto della vita. Un esempio lo abbiamo lucentissimo nelle tisi polmonari non che nelle gravi ipostenìe del ventricolo e degli intestini, e particolarmente quando sono queste alla verminazione associate. In tutti questi casi l'affezione per sua natura locale a poco a poco consensualmente si dilata pe' sistemi tutti dell'organismo fino ad acquistare l'aspetto di grave affezione universale (1).

§. CCCLI. Da siffatte considerazioni chiara emerge la necessità di tenere distinte in un ben ragionato quadro di Nosologìa le malattie con-

(1) Ved. Prospetti Clinici ec. pag. 20. 38.

tagiose, che oltre il sistema linfatico ed il sistema dermoideo interessano ancora direttamente più tessuti, più organi ed altri sistemi organici nella consueta loro patologica condizione e nell'ordinario loro corso, da quelle, che hanno sede esclusiva in un dato organo, in un dato sistema, e che se ne' loro progressi interessano altri tessuti, altri organi, altri sistemi, ciò solo addiviene per effetto di morboso consenso nervoso soprattutto, ed unicamente quando la malattia arriva al sommo della violenza. Saranno queste malattie adunque da collocarsi fra le affezioni proprie dello tessuto, dell'organo, del sistema, in cui hanno ordinariamente sede. Apparterranno quindi alla classe delle malattie locali, ed agli ordini, che versano sulle particolari malattie de' sistemi organici. Così si potrebbero comprendere fra le affezioni proprie del sistema cutaneo la plica polonica, la psora, la lebbra; del sistema gastro-enterico la dissenterìa; del sistema ossigenante e vegetante la pertosse; del sistema nervoso l'idrofobìa; del sistema osseo la sifilide ec.

ARTICOLO II.

Generi e specie delle malattie contagiose.

§. CCCLII. Dietro questi principj limitato sarebbe il numero delle malattie contagiose d'aspetto universale. Nel suo vero senso tali non sarebbero che le malattie esantematiche ossiano eruttive, e que' tifi, che sono da un contagio distinto e specifico suscitati, e nel loro corso destano nell'organismo un' infezione nella pluralità de' tessuti organici, che ha per effetto la riproduzione de' principj contagiosi identici con quelli, dai quali venne sviluppata in origine la malattia.

§. CCCLIII. Queste malattie contagiose, oltre le complicazioni costituzionali, quali si sono annunziate, si presentano al Clinico divise in tre specie particolari avuto riguardo al carattere dinamico, ossia allo stato dell' eccitamento vitale, da cui sono accompagnate. Quindi è che ogni qualvolta l'eccitamento non sarà che irritativamente perturbato avremo la *specie prima* di *condizione irritativa;* qualora l'eccitamento sarà accresciuto distintamente e tale mantenuto, insorgerà la *specie seconda di diatesi ipersténica;* e sarà finalmente la *terza specie di diatesi ipostenica* tosto che si scorgerà ne' siste-

mi organici una decisa deficienza di forze vitali. La condizione irritativa è la predominante in queste malattie, come abbiamo osservato; epperciò ne viene, che anche sviluppata la diatesi iperstenica, o l' ipostenica il fondo della condizione irritativa si mantiene costante, e pare che costituisca assolutamente l'essenza dinamica di tali affezioni. La diatesi iperstenica di fatto non si osserva mai nelle malattie contagiose di quella natura genuina ed eminente, che si incontra nelle piressìe e nelle gravi infiammazioni. E siccome una tale circostanza è della massima importanza onde afferrare le richieste indicazioni curative, ed occorre avere ogn'ora presente la condizione delitescente-irritativa delle contagioni, così ottimo divisamento sarebbe pe' Clinici quando le espressioni fossero regolate in modo da offrirci di già precisa l' idea della forma e della condizione dinamica delle insorte affezioni. Sarebbe quindi da dividersi ogni genere di esantemi specifici e di tifi contagiosi in:

Specie 1. *Irritativa.*

Specie 2. *Irritativo-iperstenica.*

Specie 3. *Irritativo-ipostenica.*

§. CCCLIV. Non si può, nè si deve far parola di esantemi e di tifi contagiosi senza aver presente, che nelle scuole se ne fece la divisione in *maligni e benigni.* Per vero dire si è

dai Medici abusato di tale divisione la quale poi, come naturalmente doveva avvenire, si è mantenuta e si mantiene tuttavìa in certo qual credito presso del volgo. Sauvages (1) chiama maligna quella malattia, che insidiosamente e clandestinamente invade, e percorre ancora i primi suoi stadj, che si manifesta cioè dapprincipio con leggiere mutazioni nel polso, nel calore, nelle funzioni vitali e naturali, e che inaspettatamente poi diventa in seguito più grave e violentemente pericolosa. Quanto siffatti caratteri sieno comuni ad altre malattie, non occorrono per prova molti argomenti, epperciò malattie maligne non sarebbero unicamente le esantematiche e le tifiche, che riconoscono per causa un contagio. Accortosi Sauvages istesso di tale equivoco volle distinguere dai maligni quegli esantemi e que' tifi contagiosi, ne' quali le escrezioni, i polsi, ed il calore si trovano nello stato quasi di salute, in modo che gli ammalati appena si accorgono dell' acquistata malattia, sebbene le di loro forze vadano insensibilmente languendo ed estinguendosi. Col nome di *typhododes* denominò perciò queste malattie. Dai maligni e dai tifodi dedusse poi un terzo genere, quale è quello de' pestilenziali, cui ridusse gli esantemi e i tifi, che invadono epidemica-

(1) Nosologia Methodica, Class. III Ord. I.

mente, e riescono cotanto perniciosi da farsi letali nel massimo numero degli infermi. Nè pago di questa divisione per se stessa complicata ed oscura si avvisò in fine di distinguere il maligno dal grave, in quanto che opinava essere i sintomi in questo sensibili e dipendenti da cause evidenti, e in quello prodotti da cause venefiche, putride, gangrenose, colliquative, ed affatto occulte. Quest' ultima conclusione non riesce però più felice delle prime, essendoci dall' esperienza dimostrato, che gravi possono essere al certo gli esantemi e i tifi contagiosi, nell' istessa guisa che maligno può riuscire, e ben sovente riesce, il corso di non poche malattie croniche per nulla contagiose. Per la qual cosa lasciando le distinzioni insegnate dal Nosologo Francese, riesce più utile di adottare le divisioni di esantemi e tifi contagiosi benigni e maligni, e di seguire così i dettami trasmessici dal sommo nostro Borsieri. Comprenderemo quindi col nome di maligni quegli esantemi e que' tifi contagiosi, che Sauvages distinse colle denominazioni di maligni e di tifodi; e tali saranno per noi quegli esantemi e que' tifi, che insidiosamente compaiono con aspetto di benignità, abbattono le forze senza manifesta causa, deprimono la condizione vitale principalmente de' sistemi nervoso-cerebrale e sanguigno, nei quali si svolge un grado di torpore insuperabi-

le dall'azione degli stimoli i più efficaci, e producono in fine sintomi insoliti ed incompatibili coll'apparente semplicità della malattia. E quì occorre per altro non perdere di vista, che siffatto grado di malignità è ogn'ora relativo, giacchè o procede dall'essenza più o meno virulenta del contagio, il che per altro non sembra ancora abbastanza determinato, oppure parte dalla condizione individuale del soggetto dal contagio affettato. Un esantema, un tifo contagioso potrà adunque divenire maligno sia per l'indole dell'azione, che esercita sull'organica assimilazione de' tessuti il contagio introdotto e delitescente, sia per lo stato infermiccio delle proporzioni vitali o preesistente, o accidentalmente suscitato soprattutto dalle costituzioni morbose in corso nelle persone infette. Del rimanente la condizione maligna di queste malattie è più facile ad osservarsi negli individui di temperamento ineccitabile che negli eccitabili. Questa malignità per altro non indica che la gravezza della malattia, epperciò la distinzione di esantema o tifo contagioso *mite, grave, e violento* è pure la più conveniente per dinotare i gradi di minore, maggiore, o deciso pericolo dalla malattia esternati.

§. CCCLV. Dal fin quì detto sul conto delle circostanze capaci di ritardare, promuovere od accrescere l'inalamento d'un contagio, il pro-

cesso di delitescenza, e la sua eruzione alla cute, risultando essere queste puramente individuali, non più sarebbe da ammettersi l'altra divisione da alcuni Nosologi adottata di esantemi e tifi *acuti e cronici*, desunta dalla più o meno celere eruzione che gli accompagna. Se una tale circostanza portare ci dovesse a qualche distinzione, gli esantemi e i tifi, avuto riguardo a queste individuali anomalìe, essere dovrebbero solo divisi in *regolari ed irregolari*. Alla prima distinzione apparterrebbero quelli, che previa la febbre irritativa fossero accompagnati dalla corrispondente eruzione dentro certi determinati giorni, e da particolari sintomi; e sarebbero poi irregolari gli altri, ne' quali l'eruzione non avvenisse che tardissimo, dopo cioè insulti lunghi, replicati, anomali ed inconsueti di febbre irritativa. Questa distinzione, sebbene di poco momento perchè puramente relativa ai soggetti dai contagi assaliti, è ciò non pertanto un carattere distintivo delle epidemìe contagiose, e segnatamente delle morbillose, delle vajuolose e delle miliari. Nelle petecchiali e nelle scarlattine egli è meno frequente.

§. CCCLVI. Devonsi per ultimo distinguere dagli esantemi e dai tifi contagiosi quelle malattie della pelle e di qualche altro tessuto o sistema organico, che sono accompagnate da piressìa o da una febbre continua di fundo parimente ir-

ritativo, le quali riconoscono per causa le infezioni miasmatiche. Abbiamo già rimarcato come un miasma possa affettare morbosamente l'organismo, e gettarlo in uno stato di grave, violenta e letale malattia; ma abbiamo del pari rimarcato, che l'organismo in simil guisa affettato ne contrae costantemente le stesse forme morbose, ne elabora in se stesso identici principj, e molto meno è quindi capace di propagare ai sani la stessa infezione (1). Ragion vuole adunque, che gli esantemi e i tifi contagiosi, i quali per gli accennati caratteri loro proprj (2) costituiscono altrettante malattie costantemente specifiche, ne fossero tenuti affatto distinti, e venissero considerati sotto particolari rapporti.

ARTICOLO III.

Erroneità della dottrina dell'eccitamento nella classificazione degli esantemi e de' tifi contagiosi.

§. CCCLVII. Le indicate tre specie d'ogni malattia contagiosa (3) appoggiate agli accennati principj all'evidenza dimostrati ci appalesano un errore funestissimo per la pratica della Medicina,

(1) Ved. Vol. I. Cap. I. Art. II.
(2) Ved. Vol. I. Cap. I. Art. I.
(3) §. CCCLIII.

sebbene sanzionato dall'autorità di nomi rispettabili. Brown declama acremente contro di que' Clinici suoi predecessori, che per gli esantemi e i tifi contagiosi formarono una classe distinta di malattie. Eccettuando, egli dice, ciò che appartiene al contagio (da esso considerato poco più di zero), gli esantemi sono vere iperstenìe, e i tifi si riducono a pure ipostenìe. Quindi i primi debbono essere trattati coi controstimolanti, e i secondi cogli eccitanti. Prescindendo dalla manifesta contraddizione, in cui è caduto questo per altro illustre Riformatore della Medicina (perchè in altro luogo de' suoi scritti ci avvisò (1), che la guarigione delle malattie contagiose è legata alla eliminazione della materia contagiosa, cui avverte di aver riguardo e di attendere), quanto si è esposto intorno alla maniera di agire de' contagi, alla condizione delle diatesi, che possono accompagnare le malattie contagiose, e in fine al genere di cura, che loro conviene, dimostra abbastanza la diversità che passa fra la condizione patologica di una piressìa, d'una febbre, e di una infiammazione, e quella delle affezioni contagiose. Egli è inoltre dall'esperienza e dall'osservazione provato, che nessuna forma fra le affezioni contagiose conserva un distinto carattere dinamico-

(1) Ved. Vol. I. in fine del §. CXLIII.

vitale sia nel apparire che negli stadj, che percorre. La stessa peste non è costantemente una malattia ipostenica (1). Come mai adunque si potrà ragionevolmente classificare fra le iperstenìe gli esantemi contagiosi, e ritenere fra le ipostenìe i tifi contagiosi? L'assurdità di siffatti principj è pure stata in certo qual modo confessata per altro con altro assurdo da Brown, da Weikard e da quanti Medici hanno seguìta la Nosologia Browniana, che tutta quanta si appoggia a basi assai fallaci, imperocchè il vajuolo confluente, che in fine è una malattia assai grave, e tutte le malattie assai gravi punto non sono iposteniche, il vajuolo confluente, dico, è stato riposto fra le malattie di somma debolezza. Gli esantemi e i tifi contagiosi sono adunque malattie caratteristicamente diverse dalle altre e per la causa d'onde procedono, e pel corso, che percorrono, e per gli effetti che inducono nell'organismo, e per la cura che richiedono. Il loro carattere dinamico, ossia lo stato dell'eccitamento vitale, che vi si associa, non offre altra costanza fuori di quella della condizione irritativa, che dire si può la diatesi propria e caratteristica di queste malattie. La qualità poi delle accidentali cause, che contem-

(1) Ved. Lernet I. Ad propositiones de peste respondens disertatio etc.

poraneamente all'azione del contagio affettano l'organismo, e la predisposizione individuale dell'organismo affettato, unitamente alla costituzione atmosferica, o morbosa dominante, possono rendere complicata questa condizione irritativa altresì coll'iperstenìa, o coll'ipostenìa, colle turbe gastriche ec. Inoltre siccome in queste malattie i processi di disassimilazione organica sono non di rado diffusi nella massima parte de' tessuti organici, e sotto di queste circostanze si possono sviluppare de' principj affatto incompatibili coll' *attuosità* del principio vitale, così ne viene, che l'oppressione delle forze vitali è nel corso di esantemi e di tifi contagiosi un fenomeno assai frequente massime nelle pertinenze del sistema nervoso-cerebrale, come venne dai Pratici rimarcato sotto la denominazione di *stadio nervoso*. Ella è questa una emergenza di somma importanza, e tutta degna delle meditazioni de' Clinici: e all'oggetto di considerarla quale si conviene mi si permetta di quivi riferire come dal chiarissimo Hildebrand stata sia ravvisata nel tifo contagioso (1).

Col finire del settimo giorno, in cui dopo d'una previa notabilissima esacerbazione siegue di nuovo una crisi imperfetta, con qualche apparente

(1) Del Tifo contagioso ec. nuova versione italiana de' Dott. G. Althammer e G. Berti; Verona 1817. 8.vo pag. 81.

sollievo, che spesso non dura che poche ore, apresi un nuovo periodo, cioè il quinto di questa malattia, con nuovi sintomi. Senza che vi preceda un'altra orripilazione, sopraggiunge un nuovo, o piuttosto un nuovamente esaltato ardore febbrile, mentre che il primiero carattere infiammatorio, ed i sintomi esantematici intieramente svaniscono.

Questo stadio, che per regola e nell'ordinario decorso dura sino al quartodecimo giorno, lo nomino io nervoso. *Esso determina il secondo ciclo settennario del tifo.*

Tutte le circostanze, che autorizzano la denominazione della febbre nervosa o del carattere nervoso nelle febbri, combinano quì siffattamente, che possono eziandìo giustificare la denominazione di questo stadio. Il sistema nervoso soffre quì particolarmente, e la debolezza universale, che prima era illusoria e non vera, può ora divenire facilmente reale, comecchè per altro ciò non sempre succeda. Sono tuttavìa i principali fenomeni di questo stadio affatto nervosi, quantunque il tifo, anche in questo periodo, e tra questi sintomi nervosi conservi d'altra parte il suo essenziale specifico carattere, il quale è assai distinto da quello della febbre nervosa non contagiosa.

Quello stato nervoso, cui i Browniani nelle febbri continue con tanto romore annunziano

provenire da debolezza, altro comunemente non è che questo inevitabile stadio nervoso del tifo.

Il carattere proprio di questo periodo, il quale poi è prossimo al nervoso, facilmente risulta dalle seguenti osservazioni.

Primo. *Le apparenze ed i sintomi, che dianzi dinotavano una condizione infiammatoria, o un manifesto stato d'irritamento, svaniscono. Spariscono pure i sintomi, parte catarrali, e parte esantematici, che lo accompagnavano, senza che però la febbre stessa sia finita, o migliorato lo stato delle forze. Palesano ciò chiaramente i sintomi sopravvegnenti, i quali vestono un' indole del tutto opposta a quella dello stadio precedente, e tale quale generalmente suole nelle febbri nervose osservarsi: imperocchè la esterna e probabilmente più la interna turgescenza si dilegua; la forza animale ne' movimenti muscolari vie più declina; il polso si rende più debole, ma però in generale meno frequente; la cute e la lingua s' inaridiscono; il calore esaltato diviene urente; l'orina più pallida e chiara, gli scarichi più frequenti e più fluidi. Il tipo stesso della febbre intanto si cangia, in quanto che le esacerbazioni e le remissioni divengono ora più sensibili, se non anche più frequenti che nello stadio precedente.*

Secondo. *L'analogìa ajuta a determinare questo passaggio al carattere nervoso, poichè tutte*

le febbri esantematiche, e singolarmente le contagiose, palesano nel decorso inoltrato una particolare tendenza al medesimo.

Terzo. *Il governo debilitante diviene in questo periodo evidentemente pernicioso, e oltremodo pericoloso. Per contrario ogni sorta di moderato stimolante riesce, se non indispensabilmente necessario, almeno men dannoso, e meno contrario alle crisi salutari.*

Quarto. *I sintomi quasi tutti sono in questo stadio di natura nervosa, almeno i più notabili, e indicano essere più o meno, e quasi unicamente, affetto il sistema nervoso.*

Ciò non per tanto questo carattere nervoso ha nel tifo molto di proprio, ed è molto diverso da quello, che nel senso comune così si appella. A bello studio perciò lo nomino piuttosto nervoso, che carattere di debolezza.

La confusione delle facoltà intellettuali, ed il delirio che vi è congiunto, lo stupore, la diminuzione del potere sensitivo, la lesione de' movimenti muscolari volontarj, il tremore, i sussulti dei tendini, le convulsioni, gli spasimi ec. comecchè sintanto che il tifo mantiene un decorso mite e regolare si osservino in picciolo grado, sono però sempre sicuri indizj del sistema nervoso male affetto, e dinotano quindi senz' alcun dubbio uno stato nervoso. Ma piglierebbesi errore, e adotterebbonsi false indicazioni, qualor

si credesse tutti questi sintomi dipender sempre ed unicamente da reale debolezza, e dal sistema nervoso costantemente indebolito, e potersi vincere sempre solo col metodo eccitante. Pur troppo addiviene, che nelle affezioni nervose (anche prescindendo dalla febbre) il seducente nome di medicamenti nervini, *e la in oggi soverchiamente diffusa idea prediletta di una ovunque supposta debolezza de' nervi, o di eccitamento, ci porta sovente ad usare de' mal convenienti rimedj stimolanti, e c' induce in un goffo empirismo, che da quella deriva, mentre che la vera origine di tali sintomi non istà in fatto nella debolezza, e solo un metodo passivo di cura (come nell' isterismo, ed in molte altre sorta di mali nervosi) riesce sovente più utile, o almeno manco dannoso; e mentre anzi talvolta rendesi indispensabile un metodo opposto e debilitante. Esempio osservabile di cotali affezioni nervose veggiamo noi nella ubbriachezza in sommo grado, negli avvelenamenti per narcotici, nell' apoplessìa sanguigna, nelle paralisi che vanno con essa congiunte, in varj mali spasmodici dei pletorici e robusti ec.*

Io sono quindi d' avviso che la debolezza, la quale accompagna, o forse anche produce tali affezioni nervose, non sia in questo stadio del tifo una debolezza *o un reale* indebolimento (privazione di forze), *ma piuttosto uno stato*

di debolezza spuria ed ingannevole, il quale sovente suole nelle febbri dipendere da impedito sviluppamento di forze, e così pure nel tifo può affatto derivare dalla oppressione della forza vitale per effetto del processo contagioso, laddove i sintomi nervosi provengono da una sorgente secondaria del tutto diversa.

ARTICOLO IV.

Influenza dello sviluppo accidentale dell' una e dell'altra diatesi nelle malattie contagiose.

§. CCCLVIII. Irritativa è adunque la principale e costante azione dinamica esercitata sul solido vivo dai contagi, e questo perturbamento dinamico dell'organismo scuotendo, e mettendo nel massimo della riazione la condizione vitale de' sistemi e degli organi, non di rado si decide la diatesi irritativo-iperstenica, la quale poi è più o meno grave, secondo che sia stata promossa dalla contemporanea azione di potenze nocive eccitanti, o vigorosamente stenica sia la predisposizione individuale del soggetto infermo. Gli esantemi, i tifi contagiosi possono perciò indipendentemente affatto dagli effetti del contagio divenire malattie miti, gravi, e violente relativamente al grado della diatesi iperstenica, o ipostenica, che si associa alla

condizione irritativa. Per la qual cosa si comprende come i fanciulli robusti e gli adulti di costituzione vigorosa molto abbiano a soffrire nelle affezioni contagiose, e talvolta contraggano una malattia al sommo pericolosa; e come in vece dietro questa semplice forza irritativa i soggetti indeboliti e di gracile costituzione acquistino vigore e robustezza (1) ogni qualvolta per altro il processo di delitescenza contagiosa vada ad essere prestamente limitato, e non porti delle essenziali disassimilazioni ne' tessuti de' sistemi nervoso e sanguigno.

§. CCCLIX. La condizione irritativa de' contagi esantematici e tifici si appalesa soprattutto nel modo, col quale si esternano le corrispondenti loro forme morbose. Sogliono per lo più queste incominciare coi fenomeni di un eccitamento vitale irritato, ed irritativamente accresciuto. Quindi i polsi frammezzo allo stato di irritazione si osservano frequenti, duri, talvolta tesi e vibrati, si aumenta il calore della pelle, la faccia e gli occhj si fanno rossi, un'aura fredda invade il dorso, si diminuiscono e si sospendono le consuete secrezioni od escrezioni, e quasi ogni parte dell'organismo si commove, e dà segni di eccitamento irritativamente accresciuto. Il sistema nervoso-cerebrale ne resta ben-

(1) Ved. Vol. I. §. XXIII. *Nota* 1.

tosto a preferenza affettato, e le convulsioni, o per lo meno i tremori, l'inquietudine, il tinnito d'orecchio, i sogni spaventosi, oppure la sonnolenza, l'imbecillità delle idee non tardano a manifestarsi nello stadio irritativo della malattia. Se dietro tali condizioni o l'organismo sia predisposto alla stenìa, oppure un regime curativo eccitante venga erroneamente praticato, alla condizione irritativa si associa l'iperstenìa fino a far entrare l'organismo nello stato di vera diatesi irritativo-iperstenica talvolta aggravata da infiammazione di qualche viscere, e segnatamente del cervello, del polmone, del fegato, dello stomaco e degli intestini. Qualora dietro l'accresciuta e perturbata riazione del cuore e del sistema vascolare, oltre le disassimilazioni operate dalla forza fisico-chimica del contagio delitescente, altre se ne operino nel sangue, e si svolgano principj in effetto analoghi a quelli dell'acido cianico, i di cui materiali già esistono nell'organismo (1), in allora abbattute in un baleno le proporzioni vitali ne' sistemi organici la diatesi irritativo-iperstenica subisce la trasmigrazione nella diatesi irritativo-ipostenica pure grave o violenta. Ne' soggetti abitualmente astenici il potere irritativo de' contagi esantematici e tifici d'ordinario non suscita che

(1) Ved. Vol. I. §. XLIX *Nota* 1 a carte 68.

la condizione irritativa, e scosso sotto di questa il torpore degli organi e de'sistemi, in essi si ridesta uno stato di insolito vigore. Quindi è che le clorotiche o amenorroiche assalite dal tifo petecchiale riacquistano in tal tempo il benefizio della mancante mestruazione (1). Divenendo poi in tali soggetti eccessiva la potenza irritativa del contagio, per essere abitualmente eccitabili, entrano essi pure talvolta nello stato irritativo-iperstenico sebbene fugace, e di non grave essenza. Prevalendo in tali individui contemporanea all'azione de'contagi quella eziandìo di potenze nocive debilitanti, sempre più si ipostenizza l'eccitamento vitale de'medesimi, e nell'assimilazione de'loro tessuti si accresce l'opportunità alle delitescenze contagiose; così che in breve tempo alla semplice condizione irritativa tiene dietro la diatesi irritativo-ipostenica, più o meno violenta secondo che le lesioni dell'assimilazione sono più o meno profonde, e più o meno estese negli organi essenziali pel mantenimento della vita, e segnatamente nel sistema nervoso-cerebrale. In questi casi anche arrestato il processo fisico-chimico dal contagio suscitato ne'tessuti, e che operò sì micidiali effetti, la

(1) Ved. i Prospetti Clinici ec. *Prospetto primo che comprende i risultamenti ottenuti nel corso dell'anno scolastico* 1809, 1810. Ordine III pag. 11 e seg.

malattia si mantiene in uno stato assai grave e pericoloso, e talvolta incurabile. Essa offre tutti i caratteri del tifo grave o violento semplice conosciuto sotto il nome di febbre continua nervosa con predominante ipostenia nel sistema nervoso-cerebrale.

ARTICOLO V.

Principj generali terapeutici dedotti dall'essenza di tali malattie.

§. CCCLX. Tale è il quadro delle affezioni esantematiche e tifiche dai contagi suscitate. Dall'attenta e regolare considerazione del medesimo sono da dedursi affatto i necessarj criterj per stabilire e prescegliere il conveniente piano curativo. L'essenziale suo punto consiste nell'abbattere, moderare e troncare il processo di fisico-chimica operazione contagiosa, e per conseguenza nel superare la condizione dinamica irritativa, e quindi nell'opporsi al contemporaneo svolgimento della diatesi iperstenica o ipostenica con tutte quelle cautele, che sono permesse dal fondo irritativo, sul quale pullulano e si mantengono; e in seguito a processo contagioso debellato nel portare riparo agli ef-

fetti lasciati nella assimilazione organica de'tessuti in correlazione delle perdite sofferte, e sussistenti, come avviene particolarmente allorchè una grave febbre nervosa ne sia stata la conseguenza. Onde ciò ottenere devono insieme cospirare la prescrizione degli indicati rimedj, ed il regime dietetico usato nella sua estensione come ci viene dall' Igiene insegnato.

FORMOLE MEDICINALI

N. I. *Goccie di Hedenus* (1).

R. Estratto di belladonna grani due

Sciolgasi in un'oncia di acqua di cinnamomo e si conservi.

Questa dissoluzione si prescrive alla dose di quattro, sei, dieci goccie da prendersi mattina e sera.

N. II. *Aceto aromatico.*

R. Erba di rosmarino,
Foglie di salvia ana once quattro,
Fiori di lavanda once due,
garofano dramme due,
Aceto di vino libbre diciannove.

Si compia la conveniente macerazione di queste sostanze incise nell'aceto per lo spazio di quattro giorni, indi si coli per carta, e si conservi.

Questo aceto usato per evaporazione riesce utilissimo onde purgare dai cattivi odori le sale abitate dagli infermi, ed altresì per lavarli, ove fossero indicate le lavature acide.

(1) Ricordate a carte 85.

N. III. *Aceto canforato composto.*

R. Radice di angelica,
valeriana,
Erba fresca di menta,
scordio,
ruta,
Fiori di camomilla volgare,
Bacche di ginepro,
Croco orientale ana mezz'oncia.

Si infondano per dieci giorni in sette libbre di aceto distillato, e fattane in seguito la spremitura si disciolga nel fluido colato

Canfora triturata nella mucilagine di gomma arabica un'oncia e mezza.

Si conservi in vaso ben chiuso.

Questa preparazione riesce più efficace della precedente ne' casi tutti di affezioni contagiose, ove richiesta fosse l'azione dell'aceto aromatico.

N. IV. *Tintura acquosa alexiteria.*

R. Foglie recenti di menta volgare due once e mezza,
Sommità di assenzio pontico recente,
Radice di angelica fresca ana due once,
Acqua comune once settanta.

Si proceda alla infusione, indi alla distillazione finchè si ottengano once 24 di fluido, al quale si aggiungeranno once trentadue di spirito di vino.

Questa tintura si usa a cucchiaj dalle persone deboli in caso di epidemìe contagiose, onde mantenere rinvigorito il sistema gastro-enterico, e così preservarle dall'azione de' contagi per la bocca introdotti.

Annotazione.

Alla generale trattazione de' contagi succedere doveva la storia particolare della scarlattina (1), affinchè scorgere si potesse l'applicazione delle esposte dottrine ad una malattia contagiosa anomala ed incerta nelle sue apparizioni, epperciò non di rado grave e pericolosa nell'essenza e nelle complicazioni. Ma siccome a queste *Lezioni sui Contagi* tiene ora dietro la nuova edizione delle *Istituzioni di Medicina pratica* dell'immortale Borsieri in conformità del Manifesto posto in fine di questo Volume, e quivi devonsi comprendere pure le storie medico-pratiche della scarlattina, e d'ogn'altra affezione esantematica; così, all'oggetto di evitare un duplicato inutile e dispendioso per gli associati ad ambedue queste opere, si è creduto opportuno di ommettere il *Capo della scarlattina*, e di rimandare il lettore ai Volumi IV e V delle *Istituzioni* di Borsieri dedicati agli esantemi, ne' quali l'applicazione della dottrina generale de' contagi in queste *Lezioni* esposta viene estesa a tutte le malattie esantematiche contagiose.

(1) Ved. il Vol. I. *Prefazione* pag. XVII, XVIII, XIX.

INDICE SISTEMATICO

INDICE ALFABETICO

CORREZIONI ED AGGIUNTE

AL

PRIMO ELENCO

DE' SIGNORI ASSOCIATI

Pubblicato nel Volume I.

Nelle copie 30 di *Balbino* di Torino sono compresi:

22 *Alberti Conte di Villanova*, Colonnello Capitano di vascello ed Ispettore di marina in Nizza.
23 *Allasia Dottor Gio. Bernardino* Chirurgo in Savigliano.
24 *Anforni Dott. Gio. Battista* Professore P. O. di Medicina teorico-pratica nella R. Università di Torino.
25 *Anthonioz Dott. Felice* Medico in Annecy.
26 *Arrigo Dott*. di Savigliano.
27 *Averardi Dott. Giuseppe* Medico Collegiato, e Fisico Ordinario dello Spedale di S. Luigi in Torino.
28 *Bellingeri Dott. Carlo Francesco* Medico Collegiato, e Fisico della Casa Reale in Torino.
29 *Biblioteca* della R. Università di Torino.
30 *Bonino Dott. M. A.* di Savigliano.
31 *Bruno di Alessandria* Studente di Medicina in Torino.
32 *Chiesa Dott.* Fisico Professore di Clinica Medica nella R. Università di Torino.
33 *Colli Dott. Giacomo Felice* di Saluzzola
34 *Cristin Dott. Vincenzo* Medico in Torino.
35 *Dalmazzone Dott.* in Torino.
36 *Finella Dott. Michele* Medico-Chirurgo delle carceri in Saluzzo.
37 *Fontana Dott. Nicolao* di S. Giusto Canavese.
38 *Gastone Dott. Michele* Medico Collegiato in Torino.
39 *Grillo* Medico di Pigna di Nizza.
40 *Jemina Dott. Gio. Battista* Medico-Chirurgo in Mondovì.
41 *Monaco Dott.* di Vercelli.
42 *Ricci Dott. Giorgio* Medico Collegiato in Torino.
43 *Rossi Dott. Francesco* Chirurgo in Morra.
44 *Russi Dott.* Chirurgo Maggiore nel Reggimento di Aosta.
45 *Soucy* di Valfenera.
46 *Tessier Dott. Pietro* di Annecy Medico in Torino.
47 *Veglio Dottore* Collegiato in Torino.
48 *Zucchelli Dott. Pietro* Chirurgo in Frassinetto.

52 *Balisti (de) Dottor Antonio* Medico-Fisico in Roveredo.

69-79 Gli associati a queste undici copie sono:

69 *Alberti Dott. Tommaso* Medico Ordinario dello Spedale Maggiore di Brescia.

70 *Avogadro Dott. Orazio* Medico-Fisico in Brescia.

71 *Bazzini Dott. Lucca* Medico Condotto in Lovere Provincia di Bergamo.

72 *Bianchi Dott. Giambatista* Medico Assistente dello Spedale Civile di Brescia.

73 *Fontana Dott. Carlo* Medico Condotto per i poveri in Brescia.

74 *Giacomazzi Dott. Stefano* Medico Condotto nella Comune di S. Alessandro fuori di Brescia.

75 *Manzini Dott. Benedetto* Medico Condotto per i poveri in Brescia.

76 *Marchi Dott. Luigi* Medico Condotto nella Comune di Fiumicello Provincia di Brescia.

77 *Martinengo Conte Luigi* di Brescia.

78 *Zambelli Dott. Carlo* Medico-Fisico in Brescia.

79 *Zambonelli Dott. Ercole* Medico Ordinario dello Spedale delle Donne in Brescia.

---

102 *Canton Giuseppe* di S. Gregorio Studente di Medicina in Padova.

122 *Castiglioni Giuseppe* di Mantova Studente di Medicina in Padova.

123 *Tinelli Dott. Giovanni* Professore di Clinica Medica e Direttore dello Spedale Civile di Mantova.

216 *Guggerotti-Fracastor Dott. Tommaso* Medico-Fisico in Verona.

225 *Luzzaretti Dott. Michele* Fisico in Permunia.

284 *Mugna Dott. Giuseppe* Medico-Fisico in Trissino Provincia di Vicenza.

347 *Ricotti Dott. Marco* Medico-Chirurgo ed uno dei Medici della città di Voghera Stato Sardo.

Fra gli associati della *Società Tipografica in Milano* sono da annoverarsi:

381 *Franchina Dott. Ferdinando* di Lugano Medico-Chirurgo, e primo assistente dello Stabilimento de' bagni minerali di Oleggio Provincia di Novara.

382 *Paganini Dott. Pietro* Medico Chirurgo Istitutore e Direttore dello Stabilimento de' bagni minerali di Oleggio Provincia di Novara.

383 *Ramati Dott. Giuseppe* Professore di Chimica e Medico Ordinario dello Spedale Maggiore di Novara.

384 *Rubini Cavaliere e Dott. Nicola* Medico-Chirurgo in Dezzio Provincia di Milano.

---

492 *Tecchio Dott. Giuseppe* Chirurgo condotto in Montebello Provincia di Vicenza.

496 *Tipaldo Dott. Demetrio* di Cefalonia Studente di Medicina e Chirurgia in Padova *per copie* 2.

506 *Trebbi Dott. Vittore* Medico Condotto in Urbania Delegazione di Urbino.

520 *Volpi per Ricci Dott. Giangiacomo* Medico Fisico in Trento.

SECONDO ELENCO

DE' SIGNORI ASSOCIATI

A

533 *Ardemani Dott. Francesco* Medico-Chirurgo in San Bassano Provincia di Cremona.

534 *Arthofen Dott. Gio. Nepomuceno* Medico dello Stato Maggiore di S. M. I. R. A., e Proto-Medico di S. A. R. il Serenissimo Arciduca Duca di Modena.

B

535 *Balestra Dott. Girolamo* Medico-Fisico in Calmurano Delegazione di Macerata.

536 *Bertoglio Dott. Pietro* Medico-Fisico in Chiari Provincia di Brescia.

537 *Bignardi Dott. Alfonso Domenico* Professore di Medicina nella R. Università di Modena.

538 *Bruni Dott. Carlo* Medico-Fisico in Conegliano Provincia di Treviso.

539 *Bufalini Dott. Maurizio* Medico-Fisico in Cesena.

579 *Buzzonetti Angelo* Negoziante in Roma *per copie* 40.

C

580 *Calvetti Dott. Antonio* Medico Ordinario dello Spedale Maggiore di Bergamo.

581 *Campeis Dott. Niccolò* Medico-Fisico in Tolmezzo Provincia del Friuli.

582 *Campolati Dott. Francesco* Medico-Fisico in Ovada Stato Sardo.

583 *Covelli Dott. Giovanni* Medico-Condotto nella Comune del Poggio Provincia di Mantova.

D

584 *Dall' Oro Dott. Giuseppe* Professore di Medicina e Chirurgia in Zara.

585 *De-Crassan Dott. Giovanni* Medico Comprimario di Santelpidio a mare nella Delegazione di Macerata.

F

586 *Fabeni Dott. Lelio* Medico-Fisico in Chiari Provincia di Brescia.

587 *Fazio Dott. Ercole* Medico-Fisico in Clusone Provincia di Bergamo.

G

588 *Garzarolli Dott. Pietro* Medico-Fisico in Trieste.

589 *Girotti Dott. Luigi* Medico-Primario Condotto in Matelica Delegazione di Macerata.

L

690 *Liberatore Dott. Giuseppe* Medico-Fisico in Aquila nel Regno di Napoli.

M

591 *Maello Giuseppe* di Bassano.
592 *Malcisi Dott. Filippo* Medico-Fisico in Brescello nel Ducato di Modena.
593 *Mapelli Dott. Clemente* Medico Fisico in Bergamo.
594 *Marchesi Dott. Donato* Medico-Fisico in Trigolo Provincia di Cremona.
595 *Mariani Dott. Giambatista* Medico-Chirurgo in Casalmurano Provincia di Cremona.
596 *Marzona Dott. Lorenzo* Medico de' Bagni Termali della Battaglia Provincia di Padova.
597 *Mazzonelli Dott. Gio. Batt.* Medico Fisico in Trento.
598 *Medoro Dott. Samuele* Chirurgo in Padova.
599 *Morelli Dott. Giuseppe* Medico-Fisico in Bertiolo Provincia del Friuli.
600 *Morselletto Giuseppe* di Vicenza Studente di Medicina in Padova.

N

601 *Nicolai Dott. Angelo* Medico-Fisico in Cividale nel Friuli.
602 *Nigris Dott. Giambatista* Medico-Fisico in Udine.

P

603 *Pagani Dott. Agostino* Professore Aggiunto alla Commissione Provinciale di Sanità del Friuli, e Medico-Fisico in Udine.
604 *Piani Dott. Angelo* Medico-Chirurgo in Chiuduno Provincia di Bergamo.

R

605 *Rasori Dott. Giambatista* Medico-Chirurgo in Soresina Provincia di Cremona.
606 *Rensi Dott. Silvestro* Medico Condotto in Vertova Provincia di Bergamo.
607 *Rota Dott. Marco* Medico-Condotto in Schiavon Provincia di Vicenza.
608 *Rovida Dott. Francesco* Medico-Chirurgo in Annico Provincia di Cremona.
648 *Russo Giuseppe* Librajo in Napoli *per copie* 40.

S

649 *Sabbia Dott. Giuseppe* Medico-Chirurgo in Varese.
650 *Sbarra Dott. Camillo* Chirurgo Militare in Napoli.
651 *Scaramucci Dott. Antonio* Medico Pensionato Emerito della S. Casa di Loreto, e Primo Medico di Santelpidio a mare, Delegazione di Macerata.
652 *Selmi Dott. Egidio* Medico-Condotto in Tossignano Distretto di Imola.
653 *Speroni Dott. Anselmo* Medico, Professore-Chirurgo Condotto e Direttore delle acque medicali del Castello di Riolo, Distretto di Imola.

T

654 *Thil P. Maestro Carlo* Prefetto della Biblioteca Angelica di S. Agostino in Roma

ERRORI			CORREZIONI
Pag. 169 lin.	5	nel polmone, nella	nel polmone nella
174	5	fundo	fondo
178	29	fundo	fondo